

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO - PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

Anno XV

GENNAIO - MARZO 1975

1



ORIENTE CRISTIANO

ANNO XV
GENNAIO - MARZO 1975

1

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE
CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

DIRETTORE RESPONSABILE: *Papàs Damiano Como*

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 2.500 annue; Estero L. 6.000 annue; Sostenitore L. 10.000 annue.

S O M M A R I O

	pagina
Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani - Il Metropolita Damaskinos in Sicilia (<i>Crispino Valenziano</i>)	2
Riflessioni e prospettive riguardo al ristabilimento della Comunione Sacramentale - Il Metropol. Damaskinos alle Chiese di Sicilia	7
Il Giubileo biblico (<i>Tommaso Federici</i>)	26
La Pasqua Cristiana (<i>D. C.</i>)	69
Il vero computo pasquale (<i>A. Altan</i>)	71
La Chiesa greco-cattolica in Cecoslovacchia (<i>Michele Lacko S. J.</i>)	80
NOTIZIARIO	
Il Metropolita Damaskinos di Tranoupolis in Sicilia per la Settimana di preghiere dell'Unità dei Cristiani	93
NOTIZIE DAL MONDO ORTODOSSO	
1. Patriarcato ecumenico di Costantinopoli	106
2. Patriarcato ortodosso di Alessandria	107
3. Patriarcato ortodosso d'Antiochia	107
4. Patriarcato ortodosso di Gerusalemme	108
5. Patriarcato di Mosca	108
6. Patriarcato di Belgrado	109
7. Patriarcato di Bucarest	111
8. Chiesa ortodossa di Grecia	113
9. Chiese ortodosse in Occidente	114
10. Chiese non-Calcedonesi	114
11. Altre notizie dal Mondo ortodosso	115
12. Dal Mondo orientale cattolico	116

SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITA' DEI CRISTIANI

Il Metrop. Damaskinos in Sicilia

La Sicilia ha celebrato la Settimana per l'Unità dei Cristiani, oltre la preghiera e lo studio che ogni Chiesa ha organizzato nell'ambito diocesano, con maggiori assemblee ecumeniche radunatesi a Palermo, Siracusa, e Messina. A tutte e tre ha partecipato il Metropolita Damaskinòs di Tranoupolis, del Patriarcato ecumenico, Segretario generale della Commissione preparatoria del Santo e Grande Sinodo delle Chiese ortodosse.

L'incontro di Messina, giovedì 23, si è svolto sul tema: *I rapporti attuali tra le Chiese ortodosse e la Chiesa cattolica*; quello di Siracusa, mercoledì 22, su: *Il Santo e Grande Sinodo delle Chiese ortodosse*; quello di Palermo, lunedì 20, su: *Riflessioni e prospettive riguardo al ristabilimento della Comunione Sacramentale*.

Ma della intera Settimana si dà più ampia e diretta notizia in questo medesimo numero di *Oriente Cristiano*. Qui si vorrebbero sottolineare due cose che ci sembrano importantissime tra le altre.

La prima è suggerita dagli argomenti affrontati a Palermo a proposito di ristabilimento della Comunione Sacramentale tra le Chiese Cattoliche.

Chi ha assistito, la mattina di domenica 19, alla Divina Liturgia del Metropolita Damaskinòs, è passato con molto disagio quasi attraverso un non-senso: ha assistito senza partecipare - pur unendosi alla preghiera del Rito (peraltro notissimo a noi perché identico a quello della nostra Eparchia bizantina di Piana degli Albanesi); pur uniti al Ministero del Celebrante dalla Fede nella medesima Santa Trinità, dalla Speranza nel medesimo Cristo, della identità sacramentale.

« Questo disagio — ha detto l'Arcivescovo card. Salvatore Pappalardo — è l'indice più acuto del peccato e dello scandalo che la divisione del Corpo del Signore comporta, e in quanto colpa e in quanto pena; e se esso stesso disagio significa Dono dello Spirito Santo alla Chiesa, significhi insieme quella « pazienza attiva » che ci condurrà all'Eucarestia dove e quando il Padre avrà disposto. Sarà un grande giorno, e veramente gioioso — ha detto anche il card. Pappalardo — quello in cui, uniti nella professione comune della Verità rivelataci e nel riconoscimento comune della divina missione della Chiesa, depositaria di quella Verità, tutti i Cristiani faremo insieme l'Eucarestia, Segno di unione completa, che resterebbe, altrimenti, privata di uno dei suoi più profondi significati. Questo giorno è scritto nel libro dei segreti di Dio! Forse, però, non è lontana l'ora in cui questa Comunione sarà ritenuta possibile. . . »

Ora il disagio del quale stiamo parlando e la significanza completa e profonda richiamata dall'Arcivescovo di Palermo, non sono stati nel nostro incontro ecumenico un episodio e un discorso stereotipi. Supponiamo sia avvenuto per la prossimità speciale che le Chiese ortodosse mostrano di cogliere nella Cristianità siciliana, fatto è che il Metropolita Damaskinòs ha esposto una tesi, opinabile ma coerentissima che, mentre esalta una *ecclesiologia sacramentale ed eucaristica*, stimola una *ermeneutica da approfondire e allargare*.

« La comunità eucaristica — ha detto l'eminente Metropolita e teologo — è una realtà ecclesiale. Nella Eucarestia e per mezzo della Eucarestia si realizza la piena Unità della Chiesa. Attraverso la Eucarestia e nella Eucarestia i credenti si uniscono a Cristo e tra di loro in un corpo unico. Comunità eucaristica significa quindi Comunione in una sola Chiesa; piena unione dei membri dell'unico Corpo di una sola Chiesa di Cristo.

L'unione eucaristica presuppone la vera fede. Vera fede ed Eu-

carestia sono legate da un reciproco rapporto di dipendenza... è impossibile separare il Cristo sacramentale dal Cristo della Verità e della fede. Pertanto è incoerente dal punto di vista eucaristico voler lasciare da parte, come prive di importanza le differenze dogmatiche nella Unità della Chiesa, sotto il pretesto che ogni Chiesa che celebra l'Eucarestia non cessa d'essere una Chiesa di Dio anche se è isolata e separata dalle altre Chiese. Infatti al concetto di *Chiesa cattolica* non basta la sola Eucarestia, è necessaria anche la vera fede come abbiamo già detto.

Da questa prospettiva ogni tentativo di « intercomunione » tra Chiese separate è inconcepibile. La ragione della impossibilità di Comunione nella Eucarestia non risiede in questa o in quella diversità tra le Chiese separate ma nella separazione in quanto tale. La forte tendenza alla « intercomunione » nell'attuale momento ecumenico, da un lato ha motivi teologici (uno dei quali abbiamo indicato da parte nostra nella mancanza di ponderazioni ecclesiologiche sulla Eucarestia); d'altro canto, ha motivi psicologici (come la tendenza ad accettare lo scisma quasi fosse un fatto inevitabile nell'organismo della Chiesa, cosicché ogni sentimento di afflizione ed ogni rimorso al riguardo divengono immotivati). In contrasto a tale atteggiamento sta la volontà di evitare la Comunione con i credenti di fede diversa da parte di tutti coloro che considerano l'Eucarestia nella luce della ecclesiologia. Sono estranee a questo modo di considerare le cose ogni presunzione ed ogni arroganza. Viene piuttosto messa così in evidenza la ininterrotta esperienza della tragedia dello scisma ».

Ma esiste tra cattolici e cristiani — si è domandato il Metropolita Damaskinòs — quella unità che è premessa necessaria alla Comunione eucaristica?

Con tutta una serie di considerazioni storico-teologiche egli ha ripassato criticamente ciascun punto dommatico che sembrerebbe condurre a rispondere negativamente. Egli ha precisato che per gli ortodossi la domanda si pone soltanto in ordine ai dommi dai cattolici definiti dopo la separazione, e precisamente nei Concilii di Trento e Vaticano I e con le definizioni di Pio IX e di Pio XII relative alla Vergine Maria. Ed ha concluso: « In definitiva, i dommi definiti dai cattolici dopo la separazione non hanno spezzato la unione esistente sin dalle origini tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa. Esistono

però in ragione della secolare separazione e del loro indipendente sviluppo, talune discrepanze su particolari aspetti della fede che la Chiesa dell'Occidente ha dovuto difendere o sviluppare negli ultimi secoli.

Allorchè nel febbraio del 1965 una delegazione ufficiale fece visita al Papa per comunicargli le decisioni della terza conferenza panortodossa di Rodi, Paolo VI sottolineò in modo e in forma sintetici il programma di sviluppo della relazione con la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa: « Noi siamo felici — egli disse — per la saggezza e per il realismo delle grandi linee tracciate. Attraverso più frequenti contatti fraterni noi dobbiamo far rivivere ciò che i secoli dell'isolamento hanno spento, e ristabilire nella vita delle Chiese l'atmosfera che ci permetterà di iniziare in tempo non lontano un fruttuoso dialogo teologico ».

Da allora sono trascorsi dieci anni; e qualche mese fa, il Patriarca ecumenico Dimitrios ha proposto ai Gerarchi delle Chiese ortodosse la creazione di una commissione tecnico-teologica interortodossa per questo dialogo. Dunque il tempo di cui il Papa aveva parlato è giunto. La reciproca comprensione nell'amore, che è il dialogo teologico migliore possibile, ci permetterà di non cercare più le difficoltà nelle possibilità, ma piuttosto le possibilità nelle difficoltà... Le nostre Chiese hanno il compito comune di accertare se le nostre divisioni sono da intendere come formulazioni diverse della Tradizione invece che come separazione nella Tradizione unica della fede stessa. Io penso che effettivamente si debba non soltanto domandare: possiamo praticare la reciproca comunione? Bensì anche: possiamo rifiutarci la reciproca comunione? »

Sin qui il Metropolita Damaskinòs. E noi dicevamo: una ecclesiologia sacramentale ed eucaristica, ed una ermeneutica, da approfondire e da allargare. Pensiamo che questi siano due poli, di riflessione teologica e di impegno mistagogico, tra cui la Settimana per l'Unità del 1975 ci ha gettato un ponte che noi non dovremmo, nè potremo superficialmente aggirare. L'Arcivescovo card. Pappalardo infatti ha affermato: « Un rinnovato impegno di fedeltà non può comporsi con la passiva accettazione della separazione tra i Cristiani. Questo è uno scandalo che, qualunque ne sia stata l'origine, occorre ora adoperarsi a togliere. È un cammino difficile e perciò necessariamente lento,

ma possiamo gioire nel vedere che è stato intrapreso e che noi delle Chiese di Sicilia ne siamo stati ad un tempo testimoni e, in qualche modo, artefici. Sta in ciò il senso degli incontri ecumenici che felicemente abbiamo avuto in un recente passato: crociera della fraternità in Oriente, con la guida del Card. F. Carpino, per la visita alle Chiese di Grecia e al venerando Patriarca Atenagora di Costantinopoli; visita di una folta rappresentanza della Chiesa palermitana al Patriarca Benedictos di Gerusalemme; visita della Delegazione ufficiale del Santo Sinodo di Grecia alle Chiese di Sicilia nell'ottobre 1973 che ricordiamo ancora con viva commozione; visita di una Delegazione del Patriarcato di Mosca alla Chiesa di Palermo; e questo incontro con il Metropolita Damaskinòs . . . Non sono queste mere manifestazioni esteriori perché c'è dietro un profondo lavoro di chiarimento teologico e di leale confronto nella Fede che, eliminando tanti spiacevoli contrasti del passato, non potrà non portare i suoi frutti di unità e di pace ».

E qui ci riallacciamo al secondo punto che ci premeva sottolineare.

Commentando opere che ai Cristiani di Sicilia ispirò la visione *orientale* del Messaggio e della Salvezza (guardando ai monumenti-sintesi del nostro genio umano e cristiano: la Martorana, la Palatina, Cefalù, Monreale, . . .) il Metropolita Damaskinòs ha esclamato: Qui la storia e l'arte ci sono già ecumenismo; e il card. Pappalardo gli ha fatto eco: Qui se i discepoli tacessero griderebbero le pietre . . .; ed entrambi i due Vescovi parlavano tra loro non tanto di storia e di arte, non soltanto di cose e di passato, ma anche e soprattutto delle persone e del presente.

Oramai da tempo noi Siciliani raccontiamo del nostro essere *tramite* tra l'Oriente e l'Occidente; ed è il momento di « realizzare » che come la Chiesa cattolica non è una astrazione così le Chiese particolari non sono una ipotesi di lavoro.

Crispino Valenziano

Riflessioni e prospettive riguardo al ristabilimento della Comunione Sacramentale

Prima che io tenti di dare una risposta alla domanda, mi sia consentito di inquadrare sommariamente, dal punto di vista ortodosso, le esigenze della comunione sacramentale con i cattolici. La Comunità eucaristica è una realtà ecclesiale. Nell'Eucarestia e per mezzo dell'Eucarestia si realizza la piena unità della Chiesa. Attraverso l'Eucarestia e nell'Eucarestia i credenti si uniscono a Cristo e fra di loro in un corpo unico. Comunità eucaristica significa quindi Comunione in una sola Chiesa, piena unione dei membri del solo ed unico corpo di una sola Chiesa di Cristo.

L'unione eucaristica presuppone la vera fede. Vera fede e sacrificio eucaristico sono legati da un reciproco rapporto di dipendenza.

Non può esserci unione eucaristica dove esista una divisione nella sostanza della *pistis*, della fede, vale a dire delle professioni di fede dei grandi antichi Concili o dove l'ordinamento fondamentale della Chiesa, la sussistenza dell'antica struttura ecclesiastica apostolica e cioè la successione apostolica, sia turbato. Questi elementi non sono separabili l'uno dall'altro. Si tratta di un insieme continuativo e vivente conoscibile attraverso la partecipazione e la collaborazione alla vita della Chiesa. È insomma in definitiva impossibile separare il Cristo sacramentale dal Cristo della verità e della fede.

È pertanto incoerente sotto il punto di vista eucaristico, voler lasciare da parte, come prive d'importanza, le differenze dogmatiche

nella unità della Chiesa, con la scusa che ogni Chiesa, in quanto celebra l'Eucarestia, non cessa di essere una Chiesa di Dio, anche se isolata e separata dalle altre Chiese. Nel concetto della « Chiesa cattolica » non basta infatti la sola Eucarestia; anche la vera fede è necessaria allo scopo, come noi abbiamo già sostenuto.

Considerato sotto questo punto di vista, ogni tentativo di una « Intercomunione » tra Chiese separate è inconcepibile. La ragione della impossibilità della comunione nell'Eucarestia non risiede quindi in questa o quella diversità tra le Chiese separate, ma nella separazione come tale. La spiccata tendenza alla « Intercomunione » nell'attuale momento ecumenico ha da un lato motivi teologici — come uno dei quali abbiamo da parte nostra indicato la mancanza di ponderazioni ecclesiologiche sulla Eucarestia — e, d'altro lato, motivi psicologici, come la tendenza ad accettare lo scisma come un fatto naturale e inevitabile nell'organismo della Chiesa, cosicché ogni sentimento di afflizione o di rimorso al riguardo divengono privi di ragione. In contrasto con questo atteggiamento la volontà di evitare la Comunione con credenti di fede diversa da parte di tutti coloro che considerano la Eucarestia nella luce della ecclesiologia. Sono estranee a questo modo di considerare le cose ogni presunzione ed ogni arroganza. Viene piuttosto messa così in evidenza la ininterrotta esperienza della tragedia dello scisma.

Dopo l'esposizione di queste considerazioni, mi sia ora consentito di abbozzare il quadro di quanto occorre sia fatto dai cattolici e dagli ortodossi per la unità della Chiesa. Cercherò poi di esaminare il problema « Esiste fra le due Chiese unità di fede? » per cercare poi, in una seconda parte, di rispondere a questa domanda.

Bisogna anzitutto chiedersi che cosa, da parte di cattolici e ortodossi, occorra necessariamente sia fatto per raggiungere l'unità della Chiesa.

Si tratta, in primo luogo, della comune accettazione di Cristo e del suo Vangelo in una fede vissuta in una medesima tradizione apostolica e che si esprime negli identici simboli. Il battesimo ci incorpora a Cristo e ci fa membri gli uni degli altri. La Eucarestia comprova, consolida e incrementa questa unità, in quanto essa sempre di più ci pone in contatto col Padre attraverso il Figlio nello Spirito Santo e ci fa così sempre più realmente fratelli gli uni con gli altri. Gli altri sacramenti assimilano al mistero del Cristo, del Figlio diletto, le circostanze fondamentali della nostra vita nella Chiesa, la quale è il grande Sacramento dell'amore fonte della salvezza donato dal Padre che in Cristo si riconcilia col mondo. In ciascuna delle Chiese locali,

nelle quali e attraverso le quali si realizza il mistero dell'amore di Dio, che ci salva facendoci figli nel Suo Figlio, veglia ogni Vescovo destinato da Dio alla guida del Suo popolo, in piena intesa con tutti gli altri, a che la Fede ricevuta dagli Apostoli sia conservata intatta;



Palermo, Cattedrale, domenica 19 gennaio 1975. Incontro di preghiera.

Il 1975 è un anno stimolante parecchio in direzione ecumenica:

- per il tema della **Riconciliazione** che le Chiese cattoliche si sono assegnate;
- per il **Concilio panortodosso** la cui preparazione è giunta a maturazione;
- per la **V Assemblea generale** del Consiglio Ecumenico delle Chiese che raccoglierà a Nairobi (Kenia) tanti e tanti cristiani a riflettere sul tema « Gesù Cristo libera e unisce ».

egli incoraggia i credenti alla imitazione di Cristo, perchè questa è la via, la verità e la vita. Nella unione coi Santi, essi penetrano nella nube di testimoni innumerevoli, che fin dal principio e sino alla fine sono stati e saranno fedeli a Colui che è, è stato e sarà.

Una stessa fede, vissuta insieme dai battezzati la cui vita si svolge, attraverso la partecipazione agli stessi Sacramenti, sotto la guida dei Vescovi che debbono essere riconosciuti come pastori legittimi, per la continuazione dell'episcopato ricevuto dagli Apostoli, della parte del gregge di Cristo loro affidata — è quanto si deve necessariamente richiedere per la unità della Chiesa. Questa era la unità vissuta dalla Chiesa ancora indivisa dei primi secoli, quando i Vescovi di alcune Chiese godevano di una speciale autorità, sotto i titoli più diversi, a servizio di questa unità.

Esiste ora, fra cattolici ed ortodossi, una tale unità, necessaria premessa alla unione eucaristica?

I. Considerazioni storico-teologiche.

Nel corso dei secoli si è giunti, come già abbiamo visto, in un'atmosfera polemica alla quale hanno largamente contribuito fattori non teologici, a negare questa unità in materia di fede, e accuse di eresia sono state scambiate tra le due parti.

Si è venuta così creando nel corso dei tempi una situazione nella quale una possibilità di unione divenne sempre più difficile, seppure dall'una e dall'altra parte non si avesse la sensazione di una rottura irreparabile fra le due Chiese. Oggi però, con maggiore serenità, disponendo di più approfonditi studi storici e ponendo maggiore attenzione alla insufficienza di qualsiasi formulazione nei confronti della totalità del Mistero e dei condizionamenti culturali di questa formulazione, si affronta questo problema in tutt'altro modo. Ci si domanda infatti perchè non si possa avere unità eucaristica tra cattolici e ortodossi, quando le due parti hanno i medesimi sacramenti, e particolarmente lo stesso sacerdozio che celebra l'unico sacrificio del Cristo, gerarchie che si riconoscono vicendevolmente e la stessa fede fondamentale.

È naturalmente possibile che, allorchè non esistevano regolari relazioni canoniche tra le Chiese d'oriente e quelle dell'occidente, siano state introdotte nuove sostanziali differenze in campo dogmatico; il pensiero si volge, a questo riguardo, al Concilio Vaticano I. Non deve però essere dimenticato che nei primi undici secoli l'accordo dottri-

nale tra Ovest ed Est fino dal 4°, 5° e soprattutto dal 6° secolo sono state sostenute opinioni, specialmente sul punto divenuto oggetto di definizione dogmatica al Concilio Vaticano I, che l'oriente non condivideva. Queste diversità di opinioni nell'interpretazione del ruolo dei Vescovi romani nella universale unità delle Chiese non sono mai state considerate, in quel tempo, come una causa di necessaria rottura della stessa unità.

Questo caso, d'altronde, non è stato che un aspetto più appariscente di un più generale fenomeno, in ragione del quale la verità rivelata venne diversamente accolta, vissuta e compresa in Oriente e in Occidente. Queste diversità della teologia vennero considerate come conciliabili nel seno di una comune fede, tanto più che il carattere spiccatamente apofatico che la sua espressione umana deve assumere lasciava campo libero ad un legittimo pluralismo delle teologie in seno ad una stessa fede tradizionale. Un movimento in senso opposto si venne poi sviluppando dai due lati, in Occidente ancor più che in Oriente. Esso ha dimostrato tendenze a identificare con particolari teologie la fede e la sua espressione e a introdurre, nel campo in cui si richiede necessariamente pieno accordo, tanti vari aspetti del pensiero cristiano che precedentemente erano stati considerati come legittimi tentativi da parte dei teologi di avvicinarsi al Mistero o di esprimerlo.

Ciò avveniva in un tempo nel quale i contatti fra le due Chiese erano più o meno interrotti e non esisteva quindi una pratica possibilità di mettere a confronto Est ed Ovest per farsi un quadro del comune pensiero della Chiesa. Questo confronto aveva rappresentato per secoli un felice mezzo di distinzione tra la fede sorretta dalla viva tradizione apostolica e le tradizioni teologiche espressione delle più diverse culture. La situazione venutasi in tal modo a creare era altresì caratterizzata dalla polemica che era in piena fioritura a quel tempo e nella quale non si poteva pertanto evitare un carattere di parzialità.

Taluni fatti nuovi, in tempi recenti, hanno però cominciato a chiarire la situazione.

Nel suo decreto sull'ecumenismo il Concilio Vaticano II dichiara « che l'intero retaggio religioso e liturgico disciplinare e teologico » dell'Oriente « è parte con le sue varie tradizioni della piena cattolicità e apostolicità della Chiesa » (III, 17).

Viene altrove posto l'accento sull'importanza del Patrimonio orientale. « Tutti sappiamo che il conoscere, venerare, conservare e

sostenere il ricchissimo patrimonio liturgico e spirituale degli Orientali è di somma importanza per custodire fedelmente la pienezza della tradizione cristiana e per attuare la riconciliazione dei Cristiani d'Oriente e d'Occidente » (Unitatis Redintegratio, pagina 315, Numero 551).

Un nuovo rapporto delle due Chiese fra di loro: già nella prima lettera, che il Papa Paolo VI ha indirizzato al Patriarca Antenagora il 20 settembre 1963 — quella lettera fu peraltro la prima che un Papa abbia scritto dopo il 1584 ad un Patriarca di Costantinopoli — è proclamato: « Noi siamo stati prescelti da Dio a ricevere il dono del Messaggio della Salvezza, il dono di uno stesso battesimo, di uno stesso Magistero sacerdotale che celebra la stessa Eucarestia, il sacrificio unico dell'unico Signore della Chiesa ».

Dopo un processo di egocentrico isolamento e di reciproca lotta, durato per secoli, viene così posta in evidenza una verità, che era nascosta dal cumulo delle reciproche ostilità.

Quale teologo responsabile può ignorare i grandi avvenimenti storici del nostro tempo, e fra questi il Viaggio del Vescovo dell'Antica Roma per incontrare il suo fratello, il Vescovo della Nuova Roma, al Fanar (25 Luglio 1967) dopo il loro primo storico incontro a Gerusalemme (Gennaio 1964), e l'accoglienza accompagnata da un inaudito contributo di onori, quasi inconcepibile per un protocollo così prudente per sua natura come quello romano, che venne riservata al Patriarca Ecumenico in occasione del terzo incontro dei due Prelati a Roma (26 Ottobre 1967), i molteplici contatti per iscritto o attraverso inviati speciali tra il Vaticano ed il Fanar, eternati nel « *Tomos Agapis* », il libro d'amore, che contiene i documenti e lo scambio di lettere relativi ai rapporti tra la Chiesa di Roma e il Patriarcato di Costantinopoli negli anni 1959-1970? Da esso risulta, attraverso le stesse parole del Papa Paolo, la gioia per il fatto « che ambedue le Chiese si sono riscoperte quali rami dello stesso albero, sorto dalle stesse radici, ma anche il dolore per il fatto che esse non possano ancora bere insieme dallo stesso calice mistico né instaurare quella completa unione che suggelli la unità organica e canonica delle due comunità, come si conviene alla unica Chiesa di Cristo ». Così noi siamo condotti da questi nostri rapporti a riscoprire l'importanza di una teologia della Chiesa Sorella. « Questa teologia che nella Chiesa ortodossa si fonda su una ecclesiologia della Chiesa locale, è stata formulata nella Chiesa cattolica col decreto ecumenico del Vaticano II e ha ricevuto dal Pontefice Paolo VI solenne espressione nel Breve « Anno Ineunte ».



Catania, Clinica Musumeci. Il metrop. Damaskinòs di Tranoupolis si complimenta con il Ch.mo Prof. Salv. Musumeci che della sua clinica fa casa aperta alla generosità verso la sofferenza umana.

« Ecumenismo ». Parola ritornata nel lessico abituale dei Cristiani. Ma lo è per indicare soprattutto e innanzitutto l'Unità all'interno delle loro Chiese; mentre dovrebbe esserlo — come lo fu nel primo millennio della nostra era — per indicare soltanto la riunione di tutto il Mondo e di tutti i suoi Abitanti in una medesima Casa. Chè **oikouméne (ghé)** è, appunto, la terra abitata; meglio, la **terra-Casa**.



Palermo, Cappella S. Macrina. Il metrop. Damaskinòs ospite del Vescovo bizantino Giuseppe dell'Eparchia di Piana degli Albanesi in questa casa delle Suore basiliane.

Conseguenza naturale di questa teologia è la reciproca considerazione e la testimonianza, che ha trovato la sua espressione nella comune dichiarazione di Roma, secondo la quale « il loro incontro aveva potuto contribuire a far sì che le loro Chiese si fossero dimostrate in misura ancor maggiore quali Chiese sorelle », come anche la persuasione da loro espressa e indirettamente di condanna del proselitismo « che il dialogo dell'amore tra le loro Chiese debba produrre frutti di disinteressata collaborazione sul piano di un'azione comune in campo pastorale, sociale e spirituale, sempre in reciproco rispetto della fede dell'altra secondo le norme della sua propria Chiesa ».

E non è forse un atto di amore e di riconciliazione la reciproca, contemporanea e solenne revoca della scomunica avvenuta il 7 Dicembre 1965 nella Chiesa Patriarcale del Fanar e nella Basilica di S. Pietro in Roma?

La revoca delle sentenze di scomunica ha in realtà creato una situazione nuova che deve essere apprezzata dal punto di vista teologico. Anzitutto, per la coscienza ortodossa, le sentenze di scomunica del 1054 furono l'atto solenne che sanzionò la rottura e pesò quindi sui rapporti fra le due Chiese. Nessun altro atto della Chiesa di Roma o delle Chiese Orientali ha mai avuto, in prosieguo di tempo, una importanza paragonabile nello sviluppo di una situazione di allontanamento e di separazione tra le due Chiese. Gli avvenimenti susseguenti, come le Crociate — specialmente la quarta —, il fallimento dei tentativi di unione di Lione e di Firenze con le agitazioni che ne furono la conseguenza, come anche le varie imprese del XIX secolo, hanno solo aggravato e accentuato le diverse posizioni che venivano sempre di più collegate con gli avvenimenti del 1054.

Questa revoca della condanna alla scomunica ha per conseguenza una portata sia psicologica sia ecclesiologica che largamente oltrepassa quanto in passato è avvenuto e di cui si è cancellato il ricordo. Il tempo sta dimostrando come la sua ripercussione nel popolo sia stata più profonda e più vasta di quanto era stato previsto. « Questa revoca degli anatemi conserva la sua influenza e deve avere come effetto finale una cancellazione del ricordo, vale a dire il perdono. Essa ha rimpiazzato il simbolo della separazione col simbolo dell'amore. Essa costituisce la premessa di una nuova situazione ecclesiastica, la quale sempre più deve ripercuotersi su tutti i piani in ciascuna delle nostre Chiese locali.

Questa accettazione fa parte di un processo di avvicinamento e di comprensione perché, se è vero che esiste un legame inscindibile fra

la teologia e l'amore, il fatto che noi viviamo insieme il mistero cristiano che ci unisce ci guiderà necessariamente più avanti. Il Regno di Dio soffre violenza ».

Una nuova epoca nei rapporti tra le due Chiese ha così avuto



*Palermo,
Chiesa della Martorana
Concattedrale bizantina
dell'Eparchia
di Piana degli Albanesi.*

Epitteto ha scritto: « Se è vero quanto dicono i filosofi a proposito della parentela tra gli uomini e Dio, l'uomo può ripetere la risposta di Socrate a chi gli domandava: di qual paese sei? Egli diceva d'essere cittadino del mondo... Chi prende coscienza del governo del mondo; e sa che la più grande, la più importante, la più vasta di tutte le comunità è l'insieme degli Uomini e di Dio; e che Dio ha posto il suo seme in tutto ciò che è generato e cresce sulla terra, e principalmente negli esseri razionali poiché — in rapporto con Dio per mezzo della ragione — essi sono i soli essere ad avere natura che partecipa a vita comune con Lui. Come uno così non direbbe: io sono del mondo, io sono figlio di Dio? »

I Cristiani dovrebbero saperle queste cose; e non dimenticarsene mai. E, **inoltre**, essi dovrebbero far credibile a chiunque **come** avere « natura che partecipa a vita comune con Dio » così che ognuno può dire ugualmente « io sono figlio di Dio », non è un'ipotesi ma è la certezza che il Logos stesso di Dio, fattosi Uomo tra gli uomini, è venuto ad evangelizzare, ed è la salvezza che l'Unigenito del Padre, Primogenito tra molti fratelli, è venuto a donare.

inizio. Esse possono così riscoprirsi come Chiese sorelle e liquidare progressivamente il dissidio, eredità di un passato ormai chiuso.

Quale risposta può darsi ora, tenuto conto di questo passato e di questi ultimi eventi, alla domanda posta più sopra circa l'esistenza della unità tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa ortodossa?

Per quanto concerne i Sacramenti esistono per ambedue le parti, in forza di una adeguata successione apostolica, una stessa fede e una stessa verità sacramentale.

Esistono per conseguenza nell'una e nell'altra Chiesa gerarchie che a partire da ora si considerano reciprocamente legittime (il Concilio Vaticano II, le dichiarazioni del Papa e più particolarmente il discorso da lui tenuto al Fanar ed il Breve « ANNO INUENTE », i discorsi e le lettere del Patriarca Atenagora e degli altri Patriarchi, le azioni del Papa e dei Patriarchi lo hanno ampiamente dimostrato nel corso di questi ultimi anni).

Dal punto di vista della Fede, nella stessa Fede fondamentale si sono inserite differenze di formulazione e di interpretazione che i cattolici hanno canonizzato e che non sono state invece accolte nella coscienza della Chiesa ortodossa. Gli ortodossi riconoscono tuttavia che nessun Concilio ecumenico li ha condannati. Esistono però molte divergenze su questi punti. Si può dire comunque che proprio questo viene in genere attualmente considerato come ostacolo per la unità sacramentale delle due Chiese.

Ora dobbiamo perciò esaminare se questo ostacolo esista veramente e sia insuperabile, vale a dire se questa situazione abbia o meno spezzato la unità tra le due Chiese, cattolica e ortodossa.

2. Esiste unità di Fede tra le due Chiese?

Cerchiamo intanto di rispondere ad una prima domanda: Esiste unità di Fede tra cattolici ed ortodossi? Bisogna anzitutto tener presente che, per gli ortodossi questa domanda si pone soltanto in ordine ai dogmi dai cattolici definiti dopo la separazione e precisamente nei Concili di Trento e Vaticano I e alle definizioni di Pio IX e Pio XII relative alla Vergine Maria. Perchè, come più sopra avevamo cercato di porre in evidenza, la comune fede della Chiesa indivisa e la partecipazione alle verità del Mistero della Chiesa si sono mantenute senza interruzione nell'una Chiesa come nell'altra; e tanto la Chiesa cattolica che quella ortodossa intendono continuare a riconoscere

questa Fede e trarre vita da queste verità affidate da Cristo agli Apostoli e per mezzo di questi trasmesse ai loro successori. Tutto il problema si incentra perciò sui dogmi definiti dalla Chiesa cattolica dopo la separazione.

Si può fare, tra questi dogmi cattolici, una distinzione:

1) Per quanto riguarda i Novissimi, come anche i Sacramenti, la Giustificazione, il carattere allo stesso tempo libero e ragionevole e disinteressato dell'Atto di fede, quando si distingue *ciò che*



Cefalù, Cattedrale, 21 gennaio 1975. Nel Chiostro della Basilica dedicata alla Trasfigurazione del Signore, il metropolita Damaskinòs ammira il capitello di Noé.

M. Sorre dice nel suo **Fondamento della geografia umana** che « sotto la diversità delle immagini da cui risulta composto l'ecumene si avverte un'unica forza crescente nel tempo: il genio umano: qui si trova la casa dell'ecumene ».

E G. Gusdorf nel suo **Trattato di metafisica**: « il filosofo sogna una ecumenicità della ragione, capace di stabilirsi al di là dell'antagonismo delle professioni di fede ».

Ma i Cristiani dovrebbero far credibile a chiunque **come** « il genio umano », « la ragione dell'uomo », per non svanire in nebulosi illuminismi devono identificarsi con il Logos di Dio che fa tutti gli uomini ugualmente in rapporto con il medesimo Padre.

i Concilii medievali e moderni dell'Occidente hanno definito dalle *forme* filosofiche e teologiche che queste definizioni hanno rivestito in ragione del circostante mondo occidentale all'interno del quale, in forza delle situazioni storiche, esse vennero elaborate, si può affermare che queste definizioni hanno soltanto voluto confermare quanto già era stato insegnato dal comune consenso dei Santi Padri tanto orientali che occidentali. E lo hanno voluto confermare in ragione dei nuovi interrogativi allora posti alla Chiesa in Occidente. In ordine a questi interrogativi nulla di più dovrebbe essere richiesto dagli orientali se non il riconoscimento di questo consenso dei Santi Padri e ci si dovrebbe invece astenere dal respingere come illegittima la forma che l'occidente ha dovuto dargli per poterlo difendere in una determinata epoca. A questo proposito ha piena validità quello che il Pontefice Paolo VI, nella Chiesa Patriarcale di S. Giorgio, al Fanar, ha affermato: « Anche noi deve aiutare l'amore, come ha aiutato Ilarione e Atanasio, a riconoscere l'uguaglianza della Fede malgrado le attuali diverse forme di espressione e le gravi divergenze di opinioni che dividono l'Episcopato cristiano. E lo stesso San Basilio, nel suo amore pastorale, non ha forse difeso la vera fede nello Spirito Santo, evitando di far uso di talune parole che, per quanto giuste potessero essere, potevano però costituire una pietra d'inciampo per una parte del popolo cristiano? E San Cirillo di Alessandria non ha forse accettato nell'anno 433, per amore di pace con Giovanni di Antiochia, che la sua pur così bella teologia venisse trascurata, quando si fu accertato che, malgrado le differenti forme di espressione, la loro fede era identica? »

2) Per quanto riguarda le questioni che si riferiscono alla pneumatologia e alla epiclesi si potrebbe sostenere che le formulazioni dottrinarie elaborate in Occidente non dovrebbero essere interpretate come contraddittorie alle dottrine orientali. Si possono e si devono spiegare, da un lato, le formulazioni dei Santi Padri greci e, dall'altro, quelle dei Santi Padri latini, e il Filioque, rilevando la loro concordanza pur nella piena osservanza della loro rispettiva originalità. A partire dal IV secolo il Filioque è entrato a far parte della tradizione occidentale senza che ciò sia mai stato considerato come un ostacolo alla unione, prima che questa fosse spezzata per altri motivi.

Dal punto di vista ortodosso sembra però scorretto che con la introduzione del Filioque sia stata modificata la professione di fede Niceno-Costantinopolitana malgrado l'esplicito rifiuto e la esplicita condanna di ogni modificazione da parte dei Concili ecumenici.

Oggi si può ammettere, come alcuni Autori sostengono, che la introduzione del Filioque nel Credo non modifica la dottrina della Unità di Dio stabilita dai Concili ecumenici ed anzi sottolinea ancor di più il rifiuto di ogni politeismo. Si deve perciò esaminare se forse questo problema rientri solo nel campo della interpretazione teologica e rappresenti soltanto una forma, che si ritrova in molti Padri della Chiesa tanto orientali che occidentali. Da esaminare è anche l'opinione del piccolo gruppo di teologi ortodossi, i quali ritengono che « la introduzione del Filioque nel Credo voluta dai Paesi dell'Occidente non avrebbe costituito un colpo fatale contro l'unità se non si fosse verificata la concorrenza sorta tra Occidente ed Oriente in merito alla conversione al Cristianesimo degli Slavi, e se i Crociati non si fossero lasciati trascinare alla occupazione e al saccheggio di Costantinopoli nell'anno 1204 e alla instaurazione della gerarchia latina in molti luoghi, entro l'Impero e fuori di esso, che da secoli seguivano la tradizione bizantina. In tali condizioni il Filioque divenne, per la Ortodossia, il simbolo delle invasioni a scopo di conquista, in Oriente, dei Papi, dei Franchi, dei Veneziani, dei Genovesi ».

È vero che la Chiesa cattolica non esige la introduzione del Filioque; esso non costituisce infatti, per essa, una formulazione assoluta; così è anche comprensibile l'uso, da parte dei cattolici orientali, di recitare il Credo Niceno-Costantinopolitano senza questa aggiunta, come pure la decisione del Concilio di Firenze (1439), secondo la quale la formula latina « dal Padre e dal Figlio » esprime la stessa verità della formula dell'Oriente « dal Padre attraverso il Figlio ».

Orientali ed occidentali dovrebbero soltanto imporre a sè stessi di astenersi dal respingere come illegittime le formulazioni degli altri; e dovrebbero rafforzare in sè stessi la convinzione che la via da seguire per assicurare la possibilità di approfondimento e di espressione alla consapevolezza di questa convergenza è quella della ripresa di normali rapporti tra le due Chiese.

3) Per quanto riguarda le definizioni della Immacolata Concezione della beata Vergine Maria e della sua Assunzione in Cielo, si può dire che esse non urtano contro il senso della fede ortodossa e nemmeno contraddicono i simboli dei sinodi ecumenici. Quanto è stato dalla Chiesa Cattolica canonizzato in quelle definizioni non è altro che la sostanza di quello che l'Oriente stesso afferma, specialmente nelle sue liturgie tradizionali, fino dal tempo dei Santi Padri, della ineguagliabile santità della Beata Vergine Maria sin dall'inizio

della Sua esistenza e del Suo perfezionamento nel Figlio risorto e glorificato. Esse vengono rispettate dai credenti ortodossi come espressione ufficiale attribuita alla Madre di Dio su basi storiche della devozione del popolo cristiano dell'Occidente, anche se essi non vedono come la formulazione cattolica possa accordarsi con la dottrina del peccato originale o trovare fondamento nella Scrittura e nella tradizione.

Ciò che, d'altra parte, aveva generalmente provocato una reazione negativa da parte loro, era stato il modo nel quale questi nuovi dogmi della Chiesa occidentale erano stati proclamati, senza consultare la Chiesa ortodossa.

Anche a questo proposito sarebbe consigliabile di non escludere a priori la possibilità di un accordo nella formulazione di questa verità nel contesto della ripresa di normali rapporti fra le due Chiese.

4) La principale difficoltà sembra essere quella dell'ordinamento della Chiesa. Per Roma, da un lato, giacchè essa considera il primato della sede romana come fondamentale per la unità della Chiesa; per l'Oriente, dall'altro, che considera invece questa pretesa come una modificazione del funzionamento della struttura episcopale della Chiesa. Ritengo, da parte mia, che due fatti potrebbero qui venire in aiuto:

I - Se Roma ristabilisse senza condizioni preliminari la comunione con l'Oriente — naturalmente previo accordo pan-ortodosso — ciò costituirebbe un espresso riconoscimento della legittimità della struttura episcopale dell'Oriente. Ciò costituirebbe altresì il riconoscimento che l'Oriente non debba essere obbligato ad assoggettarsi alla pretesa struttura di primato affermata dall'Occidente.

II — L'Oriente, viceversa, verrebbe così da parte sua a riconoscere che l'Occidente, malgrado la dottrina del primato, non ha in via di principio abbandonato il funzionamento della struttura episcopale dell'antica Chiesa, pur avendo accolto un fattore accessorio, la cui necessità non può essere riconosciuta dalla Chiesa dell'Oriente.

Il riconoscimento della sussistenza anche in Occidente della struttura apostolica dell'antica Chiesa potrebbe essere facilitato, sia dal fatto delle premure del Vaticano Secondo per il chiaro ristabilimento dell'ordine episcopale, sia dal fatto che il Papa, allorché si mette in comunicazione con l'Oriente, in pratica non eleva più verso di esso la pretesa del 1870 al privilegio del primato (*iurisdictio in omnes ecclesias*).



Siracusa, 22 gennaio 1975. Il Metropolita Damaskinòs con i Vescovi della Sicilia orientale.

Tutte le Chiese nella Settimana per l'Unità dei Cristiani quest'anno si sono interrogate: « Da quale ripiegamento su se stessi, da quale egoismo, Dio ci invita a liberarci? Quali nuovi passi in avanti verso un'unità vera si attendono? Che significato ha per i Cristiani appartenenti a Chiese separate le une dalle altre, il fatto del riconoscimento vicendevole del Battesimo e la preghiera comune del Padre Nostro? In qual misura la comunità formata da tutti i Cristiani rende testimonianza alla riconciliazione operata da Dio? »

Interrogativi gravi. La conversione che essi impongono, la pace che pretendono, la sincerità a cui condizionano con la generosità e l'apertura a cui chiamano, sono cose impellenti e imprensindibili. Ovvero, il tutto sarebbe un bluff.

La tradizione orientale riconosce al Vescovo di Roma una speciale autorità nella Chiesa. Ciò non vuol dire che sia di natura giurisdizionale o che risulti da una esegesi di tipo cattolico del posto di Pietro e del suo ministero. Gli Ortodossi pensano che è impossibile di parificare semplicemente questa autorità di Pietro al papato e che in nessun caso l'autorità di un singolo Apostolo può essere trasmessa alla persona di un singolo Vescovo. Tutti i Vescovi sono *ex officio*, attraverso il crisma della Verità che viene loro impartito all'atto della loro ordinazione, successori di tutti gli Apostoli e non soltanto di Pietro o di Paolo. Per noi ortodossi il Vescovo di Roma è il « *primus inter pares* » (*), non iure divino. Come tale Egli è insignito della funzione del Primato al servizio della coordinazione dell'amore e della iniziativa.

Per quanto riguarda il potere e la funzione del Papa, appare chiaro che la tradizione orientale riconosce al Vescovo di Roma una particolare autorità nella Chiesa.

Occorre tuttavia distinguere questo riconoscimento dalle varie forme che l'esercizio di questa autorità ha assunto nelle sue formulazioni dogmatiche. Per quanto riguarda il primo punto è chiaro che essa differisce dalla effettiva autorità patriarcale del Papa nel mondo occidentale e che è fuori questione che il riconoscimento dell'autorità del Vescovo di Roma possa significare sottomissione della Chiesa ortodossa a questa autorità patriarcale del Papa (cfr. Unitatis Redintegratio, n° 16). È sperabile che la formulazione dogmatica nulla voglia significare di diverso di quanto già è stato in chiare parole affermato dai Papi Leone I e Gelasio I. Questa formulazione non venne a suo tempo impugnata dall'Oriente, che pure aveva di questo fatto una concezione diversa.

Anche a questo proposito si dovrebbe, da una parte come dall'altra, non respingere a priori la possibilità di giungere ad un accordo sulla interpretazione delle formulazioni del Vaticano I e della teo-

(*) "Per essere chiari, sinceri, onesti, gli uni verso gli altri e tutti verso l'intero mondo, dobbiamo ripetere e riaffermare che nessun Vescovo della Chiesa cristiana possiede un privilegio universale concesso da Dio o dagli uomini sulla una, santa cattolica e apostolica Chiesa di Cristo; noi tutti, sia a Roma, o in questa città o in qualsiasi altra città siano semplicemente e soltanto Vescovi sotto l'unico altissimo sacerdote supremo, il Capo della Chiesa, nostro Signore Gesù Cristo sempre secondo l'ordine gerarchico da sempre stabilito e dalla Chiesa riconosciuto", (I° discorso del Patriarca Ecumenico Demetrio in occasione della visita al Fanar del cardinale Willebrands, in data 30 Novembre 1973).

logia ortodossa, cominciando anzitutto con una nuova e comune esperienza del mistero della Chiesa.

Sarebbe a questo scopo desiderabile che gli sforzi di reciproca comprensione venissero facilitati dallo sviluppo della ecclesiologia della Chiesa locale nella sua visione ecclesiastica originaria della Eu-



Messina, 23 gennaio 1975. Incontro di preghiera.

Riconoscere d'aver sbagliato, ognuno che comunque ha sbagliato; superare ogni ostacolo, ognuno che comunque è bloccato; sono le prove di fuoco per i Cristiani d'oggi. Perché i Cristiani oggi non hanno appelli onde ritardare l'avvenimento delle « Beatitudini » nel Mondo: ... la fame e la sete di giustizia, la misericordia, l'operatività per la pace ... e tutte le altre. Nè potranno farlo se le loro Comunità non sono, esse, « beate »: ... povere in spirito, umili, pure nel cuore, affamate e assetate di giustizia, misericordiose, operose per la pace ...

caristia e da un rafforzamento della conciliarità, che appartiene alla realtà della Chiesa. Ogni Chiesa locale può fin dalla sua origine essere cattolica secondo la sua propria essenza. Questa cattolicità di ciascuna Chiesa locale non fa però questa Chiesa indipendente, sotto il punto di vista ecclesiologico e storico, dalle altre Chiese del mondo. La tesi qui sostenuta della compiutezza di ciascuna « chiesa cattolica » locale deve essere considerata nel contesto della unità con le altre chiese cattoliche. Ogni Chiesa separata cessa di essere una Chiesa cattolica. Mentre, però, ci sono nel mondo molte chiese cattoliche, non c'è che un solo Corpo di Cristo, perchè « Cristo è indivisibile ». Per questa ragione noi vediamo, in una Chiesa locale incatenata in una autosufficiente comunanza locale una sostanziale deviazione dalla concezione eucaristica ecclesiologica. Un simile atteggiamento porta con sè gravi pericoli come, d'altro canto, quella ecclesiologia universale che considera le chiese locali come subordinate *de iure e de facto* alla una, santa, cattolica e apostolica Chiesa.

La *Koinonia* tra le chiese locali, alla quale esse sono impegnate per la loro stessa essenza, può manifestarsi anche conciliarmente. E in questa comunità conciliare il Primate deve esercitare la sua funzione (cfr. 34, Canone Apostolico).

Una concezione conciliare della Chiesa trovò la sua espressione nel Concilio di Costantinopoli degli anni 879-880. Tale concezione sembra essere stata accettata dalle due parti. Essa rispetta le supreme istanze canoniche di ciascuna delle due Chiese e sostiene il principio di non intervento nelle questioni interne. Questo Concilio, d'altronde, sanzionò la non introduzione del Filioque nell'atto di fede e rispettò così le professioni di fede comuni alle due Chiese ed accettate dai precedenti Concili. Taluni hanno espresso l'opinione che il riconoscimento ufficiale di questo Concilio come ecumenico VIII da parte dei cattolici e degli ortodossi potrebbe contribuire a superare le difficoltà ancora esistenti e a ristabilire la Comunità ecclesiastica.

In definitiva, i dogmi definiti dai cattolici dopo la separazione non hanno spezzato la unione esistente fin dalle origini tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa.

Esistono però, in ragione della secolare separazione e del loro indipendente sviluppo talune discrepanze su particolari aspetti di questa fede che la Chiesa dell'Occidente ha dovuto difendere o sviluppare nel corso degli ultimi secoli.

Allorché nel Febbraio 1965 una delegazione ufficiale guidata dal Metropolita di Calcedonia, Meliton, ha fatto visita al Papa per comunicargli le decisioni della terza conferenza panortodossa di Rodi

(Ottobre 1964), il Papa sottolineò in modo e forma sintetici il programma di sviluppo delle relazioni tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa: « Noi siamo felici — Egli disse — per la saggezza e il realismo delle grandi linee del programma che esse hanno tracciato. Attraverso più frequenti fraterni contatti noi dobbiamo man mano far rivivere ciò che gli anni dell'isolamento hanno spento e ristabilire in ogni campo della vita delle Chiese l'atmosfera che ci permetterà d'iniziare in tempo non lontano un fruttuoso dialogo teologico ».

Quasi dieci anni sono trascorsi da allora.

E proprio qualche tempo fa il Patriarca ecumenico Dimitrios ha proposto ai Capi delle Chiese ortodosse la creazione di una commissione tecnico-teologica interortodossa per questo dialogo. Il tempo di cui il Papa aveva parlato, è dunque già arrivato.

La reciproca penetrazione nell'amore, che costituisce il migliore possibile dialogo teologico, ci permetterà di non cercare più oltre le difficoltà nelle possibilità ma, invece, le possibilità nelle difficoltà.

« Con questa speranza dobbiamo sforzarci da ora in poi di ristabilire fra i sacerdoti e i credenti tanto cattolici che ortodossi un rapporto veramente fraterno, affinché le situazioni eredità del passato e le barriere allora innalzate fra di noi non siano più ostacolo al compimento di questo ultimo passo verso la piena unità. Non siamo forse i figli di Colui, che tutto incessantemente rinnova? » (*)

Il tempo è venuto di riconoscere la esistenza di una « *ecclesia extra ecclesiam* » in tutta la sua pienezza e in cui la unità risiede nella essenza della *pistis*, senza per questo distruggere o relativizzare la nostra propria concezione ecclesiologica.

Le nostre Chiese hanno il comune compito di accertare se le divisioni sono da intendere come diversificate formulazioni della tradizione e non come separazioni nella tradizione unica della fede essa stessa. Io penso che anche dall'altra parte si debba effettivamente non soltanto domandare:

« Possiamo noi praticare la reciproca Comunione? » — bensì anche: « Possiamo noi reciprocamente rifiutarci la Comunione? » Perché anche questo può avvenire soltanto se veramente l'essenza della Fede e dell'ordinamento ecclesiastico lo impongono.

Se invece ciò avviene senza un tale motivo di necessità, noi ci rendiamo colpevoli.

(*) (Dalla lettera del Papa Paolo VI al Patriarca Atenagora I in data 7 Marzo 1971).

Il Giubileo biblico

DI TOMMASO FEDERICI

SOMMARIO: — 1. Premessa. — 2. Il Giubileo nell'Antico Testamento (I testi ed i contesti - I contenuti del Giubileo - Il sistema dei « rastrelli » contro i « residui » - Giubileo - Pasqua e liturgia - Il Giubileo fatto storico? - Giubileo come dono divino e benedizione). — 3. Il Giubileo nel Nuovo Testamento. — 4. Conclusione.

1. P R E M E S S A

La parola chiave dettata ripetutamente da Paolo VI in vista dell'Anno santo è la « riconciliazione », tema biblico di eccezionale centralità nella dinamica della storia della salvezza, e che un momento forte della vita della Chiesa porta a vivere con intensità maggiore.

Su questa parola biblica di fatto i cristiani di ogni confessione debbono ritrovarsi di necessità, se vogliono proseguire il faticoso lavoro che li porta verso un'unità desiderata e ancora non posseduta. Per questo la riconciliazione a sua volta produce inevitabilmente risonanze ecumeniche.

Ma « riconciliarsi » nell'Antico e Nuovo Testamento è anche il tessuto dei due momenti privilegiati di grazia e di vita che sono

Il prof. Tommaso Federici, laico, è ordinario di Teologia biblica nella Pontificia Università Urbaniana « de Propaganda Fide » e nel Pontificio Istituto Liturgico di Roma. Si occupa anche della teologia biblica delle Liturgie orientali. Fa parte del gruppo ecumenico « Koinônia » presso la Chiesa greca di S. Atanasio a Roma. Autore di numerose pubblicazioni in Italia ed all'Estero. È amico delle Diocesi bizantine greche d'Italia.

i due Anni santi biblici: il *Giubileo* e l'*Anno sabatico*. Questi in realtà implicano una totale conversione a Dio nell'operare una riconciliazione verso il fratello in forza del dono, dell'« abbuono » di ogni debito, dello scambio.

Forse l'importanza dell'Anno santo biblico si comprende subito se in una formula si sintetizza tutta la sua forza: Cristo è venuto a predicare questo « Anno gradito al Signore » e per questo ha ricevuto lo Spirito Santo (*Luca 4, 14-21*); morendo e resuscitando ha ottenuto ai suoi discepoli questo Spirito, dono supremo del Padre (cfr. *Atti 2, 32-33*); ma chi nello Spirito ha ottenuto la *áphesis hamartiôn*, l'abbuono dei peccati, deve adesso concedere ai fratelli con il cuore tale « abbuono » — questo è ripetuto ogni volta che si recita il « Padre nostro » — ma il « Padre nostro » si recita soprattutto nell'eucarestia — ogni celebrazione eucaristica della Chiesa in Oriente come in Occidente è allora il Giubileo divino ricevuto, accettato e ricambiato — dunque nell'economia cristiana della grazia, « nel tempo della Chiesa, con il regime dei segni sacramentali, secondo lo stile dell'uomo », è sempre *Giubileo*.

Ai lettori ed amici della Rivista, sensibili alle realtà orientali ed ecumeniche, dunque bibliche, liturgiche, patristiche, della Tradizione autentica, dell'attualità nell'« oggi » cristiano che ogni fedele è chiamato a vivere nella sua comunità di fede e di salvezza, non può sfuggire l'eccezionalità e la decisività di un « Anno Santo - Giubileo » di riconciliazione vissuto nella sua profondità e totalità bibliche, che, come si vedrà, sono completamente e coestensivamente liturgiche e sociali, dunque con immensa dinamica ecumenica.

Invece di ingenerose e miopi polemiche, di natura « politica », i cristiani ancora fedeli sono dunque chiamati a riflettere sul serio sulle realtà del Giubileo. Si è sempre in tempo, da adesso in poi, nella generazione presente, al grande recupero biblico del Giubileo.

La rivista dunque vuole dare un materiale d'avvio a questa riflessione-recupero, confidando anzitutto nella grazia divina e nella buona volontà dei lettori.

L'esposizione che segue è di necessità schematica. Essa postula altrettanto di necessità la lettura immediata dei testi biblici citati, condotta su una buona versione moderna, e non meno urgentemente postula la lettura continuata, *lectio continua* della Bibbia nella sua integralità. Infatti solo dalla ininterrotta, paziente, amorosa lettura della Bibbia, che prolunghi quella ufficiale che avviene nella santa Liturgia, si possono cogliere le infinite risonanze tematiche bibliche, antico e neotestamentarie.

Solo così, almeno in parte, si può ovviare quella diffusa mentalità, riflessa non solo in numerose espressioni della stampa, specie quella superficiale e cronachistica quotidiana, ma anche nelle semplici osservazioni d'ogni giorno, che suonano come sfiducia, disistima, incomprendimento, aperta inaccettazione o ostile avversione verso l'« Anno santo »; o come percezione solo degli aspetti storico-popolareschi del medesimo (si sa, il Medio Evo si presta con materiali infiniti a non farsi approfondire); o come, e forse proprio questo è l'aspetto più grave, a restringere il « fenomeno Anno santo » solo all'aspetto « spirituale » inteso in un senso disincarnato dalla storia e dalla società, inteso in un senso individualistico da risolvere « nel chiuso della propria coscienza, anzi del proprio libero arbitrio », come lo scrivente inorridito ha ascoltato in ambiente cattolico altamente qualificato ed impegnato di laici, in reazione alla sua esposizione della dottrina biblica giubilare, dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Quando infatti i cristiani prenderanno coscienza che Israele popolo di Dio e la Chiesa del Nuovo Testamento, nuovo popolo di Dio, si sono trovati per divina disposizione in permanente vissuto giubilare — come si tenterà di esporre qui di seguito —, ci si chiederà forse come mai si sia potuta evacuare o evitare tanta sostanza della vita biblica e cristiana ch'è il Giubileo. Quando i fedeli del Signore riusciranno finalmente a recuperare anche questo aspetto, si accorgeranno che il Signore è venuto per dare la realizzazione definitiva, storico-sociale e liturgico-spirituale, non l'uno senza l'altro elemento concreto, al Giubileo preparato nell'Antico Testamento quale base necessaria dell'assise costitutiva permanente del popolo di Dio e quindi di tutti gli altri fratelli nel mondo e nella storia.

Per questo occorre leggere i testi biblici. Per questo ci si deve opporre che nei medesimi siano introdotte, sarebbe senz'altro una indebita violenza, categorie non bibliche, anche se per caso speciosamente aggettivate come « moderne »: dogmatiche anzitutto, e poi filosofiche, psicologiche, politiche, sociali, economiche, sempre incapaci lungo i secoli ed in specie da parti di troppi cristiani, di individuare, percepire, comprendere e introdurre a vivere sul serio le ricchezze della Parola divina.

È certo che chi scrive, come ogni studioso serio della Scrittura, non rifiuta con inammissibile apriorismo ch'è chiusura mentale e culturale, ogni serio apporto delle scienze moderne (anzitutto storico-critiche e letterarie) per la migliore comprensione della Bib-

bia. È altrettanto certo un duplice postulato: *a*) nessun dogmatico, filosofo, psicologo, politico, sociologo, economista e così via accetterebbe mai di studiare la propria disciplina introducendovi forzatamente categorie bibliche; *b*) la Bibbia, divina vivente Parola per vincere l'ottusità umana frutto del peccato e dell'oscuramento, esige rigorosamente dagli uomini la « conversione del cuore », unica condizione permanente autentica per accettare la divina Sapienza.

Anche e precisamente il Giubileo biblico, sempre e comunque valido, esige rigorosamente questa « conversione del cuore ».

PARTE I

Il Giubileo nell'Antico Testamento

A) I testi e i contesti

1. Il principale contesto

Il « Giubileo » o « Anno del Giubileo » o « Anno della 50^a Annata » è trattato in diversi contesti dell'Antico Testamento, tra i quali di gran lunga il principale è il *Levitico*, nei cap. 25,8-22 e 27, 16-25. Importanti richiami si trovano anche in *Numeri* (= *Num*) 36,4; *Geremia* (= *Jer*) 34,9; *Isaia* (= *Is*) 61,1-3; *Ezechiele* (= *Ez*) 46,17. Altri rimandi o accenni o comunque allusioni saranno indicati nella trattazione.

Anzitutto il contesto generale dei due passi fondamentali.

Il *Levitico* nella struttura definitiva del Pentateuco quale si è avuta dal 6° al 5° sec. a C. è il 3° libro di quella raccolta. Il Pentateuco, o *Tôrâb*, l'« Insegnamento » (traduzione usuale errata: la Legge) è la descrizione programmatica della grande e permanente assise costituita del popolo di Dio. È « assise » perchè mentre offre il resoconto dell'esperienza storica d'Israele pone la medesima come valevole anche per il seguito della storia d'Israele. È dunque « costitutiva » perchè il formarsi antico del popolo di nomadi e semi-nomadi quale comunità autentica, vincola e determina la formazione futura di

questo medesimo popolo, la quale formazione è vista come un fatto in atto e che conoscerà un lungo futuro.

Il *Levitico* occupa nel Pentateuco, nell'Antico Testamento e nella Bibbia come complesso, un posto certo singolare. Esso è un documento assai complicato, frutto d'un lavoro di raccolta e di redazione pluridecennale, esilico e postesilico (dunque sec. 6°-5° a.C.) della scuola teologica clericale che è indicata dalla sigla « P » (da *Priesterkodex*, Codice o scritto sacerdotale, termine della critica tedesca del 1800 restato nell'uso). La scuola (o tradizione, o documento, o fonte, o scritto) « P » raccoglie e codifica con fedeltà ed amore fatti, narrazioni e memorie di ordine storico, teologico, giuridico, consuetudinario, liturgico e comunitario spesso di un'antichità eccezionale, impressionante, come è esattamente per la tradizione del Giubileo. La scuola « P » concepisce tutto questo complesso come un'enorme descrizione obiettiva della « storia della salvezza », dentro la quale il momento costitutivo, motivo, nodale e caratterizzante è la *santità* riflessa nel *culto liturgico* e nella *vita* dell'intero popolo di Dio, al quale il Signore stesso comunica, secondo tempi e aspetti diversi, la *sua Santità* ineffabile. Risuona spesso nel *Levitico* a porre in evidenza la vita vissuta, l'ordine perentorio: « Siate santi perchè Io sono Santo! » (ad es. *Lev* 19,2).

Sicché proprio la vita sociale riceve la sua sanzione e la sua omologazione da quella che è vista come la sua fonte immediata: la liturgia della comunità, il culto all'unico Signore. Dal culto derivano immediatamente strettissimi ed inevitabili obblighi morali e sociali, che sono sempre nell'ordine della comunicazione e del vissuto della santità: la giustizia-carità, mai l'una senza l'altra, neppure una prima dell'altra, ma l'una e l'altra in modo coestensivo.

E poiché questo Signore santo interpella di continuo il suo popolo così: « Io sono il Signore Dio tuo », questa formula, come si vedrà appresso, rivela il Nome divino, quello rivelato a Mosè sul Sinai (*Esodo* (= *Ex*) 3,14), cioè *JHVH*, letto '*Adônai*' greco *Kýrios*, « Il Signore-sempre-presente-ed-operante-nella-storia-concreta-del-suo-popolo-nel-mondo », cioè *l'Immanuel*. Questo Signore ha liberato Israele dall'Egitto, lo ha creato come popolo peculiare, gli ha fatto vivere il « fatto pasquale », lo ha vincolato a sé con un'alleanza, gli ha consegnato un Decalogo e delle norme morali e sociali e religiose, lo ha introdotto nella Terra promessa, gli ha dato il precetto del culto, quello dell'amore verso il Signore stesso e verso gli uomini. Insomma,

Israele è vincolato per sempre al « fatto pasquale » e seguita a vivere, in queste norme ricevute, tale fatto storico ed esistenziale attraverso le sue generazioni. Si comprende come l'obbligo ultimo d'Israele sia quello della giustizia-carità verso il Signore e verso gli uomini, e tutto questo riposi sull'unico fondamento: avere vissuta una volta per sempre la Pasqua davanti al Signore, e voler seguire a viverla sempre, perché solo la Pasqua è liberazione, è salvezza, è vita.

Il primo testo sul Giubileo, *Lev 25, 8-22* (il principale del resto) si trova poi a far parte del cosiddetto « Codice di Santità », cioè *Lev. 17-26*. Con buon fondamento i critici ritengono che sia la parte più antica del *Levitico*; esso congloba vario « Insegnamento », cioè dottrine e norme. E solo assimilando le dottrine e attuando le norme ricevute Israele potrà disporsi a ricevere la Santità divina; solo nella « purificazione » continua esso potrà vivere una storia reale e salvifica davanti al suo unico Signore, appunto « il Santo » per eccellenza.

Il contesto più vicino del Giubileo è dunque liturgico e sociale:

- *Lev 23-24*: feste e liturgia del popolo: il sabato, la Pasqua, la Pentecoste, il Capodanno, l'Espiazione, le Capanne, le liturgie del Candelabro d'oro e dei « Pani della Proposizione »;
- *Lev 25-27*, in visuale grandiosa: statuizioni sulla santità del popolo, che perciò è vera socialità di questa comunità storica.

Venendo più ai particolari: *Lev 25, 1-22* statuisce sui due « Anni santi », cioè sull'attuazione di tale santità nel concreto della socialità:

- *Lev 25, 1-7*: l'Anno sabatico;
- *Lev 25, 8-22*: il Giubileo, che vede tale attuazione distribuita armonicamente così: vv. 23-34, il riscatto delle terre; sulle persone: vv. 35-38 prestito; vv. 39-55, schiavitù ed affranco.

Seguono i complementi:

- *Lev 26, 1-2*: contro l'idolatria;
- *Lev 26, 3-13*: benedizione per chi osserva le prescrizioni;
- *Lev 26, 14-45*: maledizione contro i trasgressori (osservare la proporzione tra la parte positiva e quella negativa della sanzione; è evidente: i trasgressori sono sempre più numerosi degli osservanti);
- *Lev 27, 1-8*: voti commutabili se troppo onerosi;
- *Lev 27, 9-13*: voti sugli animali;
- *Lev 27, 14-15*: voti sulla propria abitazione;
- *Lev 27, 16-25*: voti sui propri campi;

- Lev 27, 26-27: legge sul riscatto dei « primogeniti »;
- Lev 27, 28-29: consacrazione di beni al Signore;
- Lev 27, 30-33: decime sacre al Signore — e dunque da distribuire ai bisognosi.

2. Il testo base: Lev 25, 8-22

Tematicamente il testo è divisibile così:

- v. 8: il computo sacro;
- v. 9: la liturgia: suono del corno sacro, liturgia penitenziale;
- v. 10: proclamazione universale della libertà totale;
- v. 11: sospensione delle semine e dei raccolti;
- v. 12: nutrimento con le provviste residue;
- v. 13: rimpossessamento (cfr v. 10);
- vv. 14-16: compravendite solo temporanee;
- v. 17: la motivazione: Dio e il prossimo;
- vv. 18-19: osservanza del Giubileo e sicurezza, abbondanza e pace;
- v. 20: timori e perplessità dell'Israelita;
- v. 21: assicurazione divina: la « benedizione del 6° anno »;
- v. 22: assicurazione rafforzata: tale benedizione durerà fino al 9° anno.

La versione molto letterale condotta direttamente sullo ebraico suona in questo modo.

8. *Inoltre tu conti per te 7 sabati (settimane) di anni,
7 anni per 7 volte,
così che siano per te 7 sabati di anni,
49 anni.*
9. *Allora farai giungere (diffonderai) il corno dell'acclama-
zione
nel mese settimo il 10 del mese, nel Giorno dei Kippurîm:
farete giungere il corno su tutta la Terra.*
10. *Perciò santificherete l'Anno della cinquantesima Annata
e proclamerete la libertà nella Terra per tutti gli abitanti
in essa.
È Giubileo!
Lo è per voi
e dunque ritornerete ciascuno alla sua proprietà
e ciascuno alla sua famiglia ritornerete.*

11. *È Giubileo!*
Anno della cinquantesima Annata sarà per voi:
non seminerete e non mieterete quanto nasce spontaneo in
essa (annata)
e non vendemmierete la vigna incolta in essa (annata).
12. *Poiché è Giubileo!*
È santo per voi!
Dal campo mangerete i suoi proventi.
13. *Nell'anno di questo Giubileo*
tornerete ciascuno alla sua proprietà.
14. *Perciò quando vendete una vendita al tuo prossimo*
o acquisti dalla mano del tuo prossimo,
non defraudate ciascuno suo fratello:
15. *sul computo degli anni dopo il Giubileo tu acquisti dal tuo*
prossimo,
sul computo degli anni dei raccolti egli vende a te.
16. *Secondo la quantità degli anni tu ingrandisci il prezzo d'acquisto:*
poiché sul computo dei raccolti egli vende a te.
17. *Dunque non defraudate ciascuno il suo prossimo*
ma tu temi dal Dio tuo:
poiché Io sono il Signore Dio vostro!
18. *Perciò attuerete i miei decreti, ed i miei precetti osserverete,*
e li attuerete affinché abitate nella Terra con fiducia.
19. *Perché darà la Terra il suo frutto*
e mangerete da saziarvi
e così abiterete la Terra con fiducia.
20. *E quando direte: « Che mangeremo al settimo anno?*
Ecco, non seminiamo e non aggiungiamo (racogliamo) i nostri
raccolti! »,
21. *Io ho già disposto la mia benedizione per voi al sesto anno:*
e farà (la Terra) il raccolto per 3 anni.
22. *Poi seminerete l'ottavo anno*
e mangerete del raccolto passato fino al nono anno,
finché venga la sua (del 9° anno) raccolta mangerete di quello
passato.

Si noti la forma apodittica della prescrizione: è un ordine tassativo (opposto ad ogni genere di prescrizione casuistica: « Se...»). Si noti anche il tipico passaggio dalla 2^a persona plurale alla 2^a singolare: il destinatario delle norme è sia tutto il popolo, sia il medesimo nella persona dei capifamiglia.

3. L'etimologia?

Il termine « Giubileo », ebraico *jôbel*, è spiegato già in antico almeno secondo 4 etimologie.

Jôbel significa ariete, e per traslato il corno d'ariete (lo *sôfar*), tipico strumento per annunciare che doveva essere celebrato il *Jôbel*, Giubileo (cfr *Lev* 25, 10.11.12.13.15.28.40.50.52.54; 27; 17.18.23.24; *Ex* 19, 13; *Num* 36, 4; *Giosuè* (= *Jos*) 6, 4.5.6.8.13; anche *Lev* 25, 30.31.33; 27, 21.

Jôbel derivatamente indicava lo strepito festivo, dunque eventualmente il « giubilo » festoso, l'acclamazione spontanea e gioiosa.

Jôbel inoltre era fatto derivare dal verbo *jabal*, apportare, e dunque reddito agrario, prodotto agricolo, raccolto (cfr *Lev* 26, 4.20; *Deuteronomio* (= *Dt*) 11, 17; 32,22; *Giudici* (= *Jdc*) 6, 4; *Giobbe* (= *Job*) 20, 28; *Salmo* (= *Ps*) 67, 7; 78, 46; 85, 13; *Ezechiele* (= *Ez*) 34, 27; *Abacuc* (= *Ab*) 3, 17; *Aggeo* (= *Ag*) 1, 10; *Zaccaria* (= *Zach*) 8, 12).

Infine, poiché la Bibbia greca dei Settanta (LXX) traduce verbo e sostantivo con *aphiêmi*, rimettere, dare libertà, e *âphesis*, remissione, libertà, dietro l'ebraico *jôbel* possono stare anche questi significati.

È evidente che le 4 etimologie non sono incompatibili: la prima e la seconda sono componibili, e la terza è riconducibile a loro perché l'oggetto ultimo del suono-del-corno-d'ariete-festivo indica precisamente, nella ricorrenza indicata, il Giubileo di remissione-libertà. La quarta etimologia, benché non sia da scartare senza averla approfondita, gode di minori favori degli studiosi.

B) I contenuti del Giubileo

1. Il dettato semplice

Tutto il Giubileo in fondo sta in poche statuizioni: *Lev* 25, 8-22 prescrive una misura religiosa e sociale che deve essere applicata ogni 7 x 7 anni, cioè ogni 49 anni, probabilmente però da computare così: 49 anni + 1, cioè alla fine completa di 7 anni sabatici (v. 8). *I campi* anzitutto: essi torneranno ai proprietari



Pietro e Paolo. L'abbraccio fraterno e senza condizioni tra i « segni » sacramentali della Chiesa e dell'unità delle Chiese, gli Apostoli Pietro e Paolo, il capo della « Chiesa degli Ebrei » ed il capo della « Chiesa delle genti », è anche il « segno » del Giubileo divino ricevuto, accettato, scambiato senza condizioni, nella riconciliazione plenaria ed irreversibile. « Rimetti a noi ... perché **noi già abbiamo rimesso** » (Matteo 6,12).

antichi ed originari. Poi *le persone*: esse torneranno libere alla loro famiglia dove ritroveranno la proprietà ricomposta (v. 10).

Durante tale straordinaria epoca di vita non si semina e non si lavora, è come un immenso sabato del Signore: e il Signore stesso provvederà a tutti i suoi figli, tutti sicuramente mangeranno a sazietà (vv. 11-13 e 20-22). In previsione del Giubileo ogni com-

pravendita deve tenere conto dell'anno fatale della restituzione, cosicché il prezzo sarà alto nella misura in cui il Giubileo sarà ancora lontano, e basso nella misura della vicinanza della remissione generale (vv. 14-16).

Sopra ogni altra prescrizione sta quella, gridata, del v. 17 — nessuno osi defraudare il fratello — semplicemente perché Dio si presenta come l'unico che possa affermare d'essere questo: « *Io sono Il Signore* », cioè il Signore della Pasqua, e dunque « *Il Dio di voi* », l'Israele che ha fatto la Pasqua.

L'immediata osservanza dei precetti divini otterrà alla comunità d'Israele la benedizione divina, cioè abbondanza sicura e pace di sicurezza (vv. 18-19).

Dietro tanta semplicità sta un'altra semplicità ancora più ardua: l'affermazione netta, ultima, senza contraddittorio che *gli uomini sono di Dio* (*Lev 25, 42*) e che *la Terra è di Dio* (*Lev 25, 23-24*).

E tutto questo che significa?

2. « *Poiché di Me è la Terra!* » (*Lev 25, 23b*)

Noi cristiani siamo abituati in genere a « spiritualizzare », cioè a sfumare, astrattizzare ed allontanare prescrizioni e dottrine concretissime, come quella assai netta di dettato paolino: « A voi appartengono tutte le realtà — voi però appartenete a Cristo — Cristo poi appartiene a Dio » [*1 Corinzi* (= *Cor*) 3, 23], che significa che Dio è il Sovrano divino universale.

Nell'Antico Testamento Dio è il Sovrano divino universale: il cosmo, quanto esiste in esso, dagli esseri inanimati alla vita umana, appartiene senza eccezione al divino Creatore, il quale però lascia a quanto esiste l'immensa, illimitata libertà divina.

Ora il Giubileo, con il testo eccezionale di *Lev 25, 23-24*, nel proclamare che « *la Terra* », cioè la Palestina storica in quanto destinata ad Israele è di esclusiva proprietà del Signore in senso reale, non metaforico, deve provocare una riflessione approfondita su questo tema, il quale a sua volta, esplorato, fa scoprire realtà bibliche decisive.

a) Intanto, tutto l'universo, « *il cielo e la terra* » (espressione idiomatica che con due estremità distali indica una totalità: cfr « *il bene ed il male* », « *la destra e la sinistra* », « *dall'Oriente all'Occi-*

dente ») appartengono a titolo proprio, originale ed esclusivo al Signore Dio, Creatore e Sovrano. Si rileggano in tal senso testi come questi: Libri storici: *Genesi* (= *Gen*) 1-2; *Ex* 9, 29; *Num* 14, 21; *Dt* 10, 14; 2 *Cronache* (= *Chr*) 7, 20; *Nehemia* (= *Neb*) 9, 6; Libri sapienziali: *Giobbe* (= *Job*) 12, 9; 41, 2; *Sapienza* (= *Sap*) 1, 7; *Proverbi* (= *Prov*) 8, 31; *Ecclesiastico* (= *Eccli*) 16, 18; i Salmi trattano in modo del tutto speciale questo grande tema: *Ps* 8; 19; 29; 33; 46-48; 50; 65-67; 76; 77; 82; 83; 85; 87; 92; 93; 96-100; 103-108; 111-114; 121; 135; 136; 145-150, tutti come riassumibili nel bellissimo *Ps* 24, 1 (letterale):

*Al Signore (appartiene) la terra e sua empitura,
il mondo e gli abitanti in essa!*

Libri profetici: *Is* 66, 1-2; *Jer* 23, 24; *Ab* 2, 14. I testi possono elencarsi a dismisura.

Tutto questo è riaffermato nella stessa prescrizione divina del sabato: come gli uomini e gli animali, anche la Terra dovrà riposare *perché è di Dio* (*Ex* 20, 8-11).

Nel N. T.: *Mt* 5, 34-35; *Atti* (= *Act*) 7, 49; 17, 24.28; *1 Cor* 10, 26.

b) Ma in specie è dominio assoluto e proprietà esclusiva del medesimo Signore « la Terra », la Palestina storica. Si rileggano qui tutti i testi pasquali, veramente innumerevoli, in cui il Signore afferma costantemente: « La Terra che Io ho giurato ai vostri Padri di dare a voi », dove oltre ai 3 articoli della storia della salvezza e della fede: i Padri (la Promessa) la Pasqua (realizzazione), la Terra (applicazione), va compreso che solo in quanto Sovrano e proprietario il Signore può donare la Terra. Testi decisivi poi sono: *Ex* 19, 5b, al momento dell'alleanza del Sinai; *Is* 6, 1-3, la visione della Gloria che riempie la Terra, e dei Serafiini che cantano « Santo! Santo! Santo! »; *Osea* (= *Os*) 9, 3; *Gioele* (= *Joël*) 2, 18; 4, 2.

c) Conseguenza ineluttabile: nella « Terra di Dio » gli Israeliti per decreto originale divino si trovano come « di passaggio e ospiti », o « pellegrini e stranieri »: *Lev* 25, 23c. Ma si veda anche qui tutta una lunga, insistente tradizione: *Gen* 12, 4.8-9 [cfr *Ebrei* (= *Hebr*) 11, 9]; 13, 3; 17, 8; 23, 4, tutti testi su Abramo errante in Palestina; 35, 27; 47, 9, su Giacobbe, il padre delle 12 tribù (ma il suo nome è anche Israele, e indica il destino di quello che sarà il popolo disceso da lui); *Dt* 26, 5b, dove precisamente

ancora Giacobbe nel « piccolo Credo storico » (vv. 5b-9) è rievocato così dal capofamiglia ebreo: « Mio padre era un Arameo *errante* », un vagabondo senza patria prima dell'attuazione del piano divino; *1 Chr* 29, 15; *Ps* 39, 13; 105, 12; 119, 19. 54.

Nel Nuovo Testamento tale tradizione prosegue con ancora maggiore motivazione. Gesù stesso dice di sé: « Il Figlio dell'uomo non ha dove reclinare il capo » (*Mt* 8, 20) se non la Croce! (*Jo* 19, 30); per lui non si trova posto nel caravanserraglio (*Lc* 2, 7), anzi neppure una tomba se non in prestito (*Jo* 19, 41-42); egli vaga di continuo: in Egitto, in Galilea, per la Palestina, in Giudea; esorterà ad adorare il Padre non in una patria stabilita, ma in tutto il mondo, come il Padre vuole (*Jo* 4, 21-24). La realtà del passaggio come pellegrini sulla terra è ancora affermata da *Act* 7, 5; *Hebr* 11, 9 di Abramo; 11, 13 di tutti i Padri; 13, 14 di tutti i cristiani; *Efesini* (= *Eph*) 2, 19 dei cristiani provenienti dal paganesimo, cfr v. 12; *1 Pietro* (= *Petr*) 2, 11 dei cristiani nell'agone supremo.

d) Conseguenza finale: Israele è inquilino di Dio, ed inquilino amovibile, sfrattabile dalla « sua » Terra, secondo che osservi o no i precetti divini (caso negativo: cfr l'esilio).

e) Conseguenza immediata: in seno ad Israele, nella Terra, gli Ebrei possono procedere a normali transazioni commerciali, *possono* vendere le porzioni di terra, ma *debbono* sempre e comunque riservarsi il diritto, perciò inalienabile, di riscatto nel tempo.

Il Signore prescriverà seccamente: neppure il *nasî*, il futuro « Principe » del suo popolo al ritorno dall'esilio spoglierà il popolo di Dio da questo possesso: « Affinché non caccino dalla *sua* proprietà neppure uno del *mio* popolo » per sempre (*Ez* 46, 18; cfr v. 17, è l'anno precisamente della libertà per gli schiavi).

3. Terra, famiglia, eguaglianza

Effetti economici del Giubileo, pressoché ovvî, sono il calmier generale sui prezzi dei terreni, che, per dovere essere restituiti, non possono costare somme « definitive », cioè forti. D'altra parte, un certo invogliamento a comprare ad un prezzo relativamente accessibile, e poi a sfruttare intensamente, a causa del tempo limitato a disposizione, il terreno acquistato. Effetti negativi possibili: nessuno ha interesse a comprare per un periodo di tempo già stabilito; e a sfruttare una terra che si « sente » come non propria.

Ma certo l'effetto principale del Giubileo era la ricostituzione della famiglia intorno alla proprietà originale: l'eguaglianza di tutte le famiglie, e la libertà delle persone nell'ambito della propria famiglia e della proprietà.

Infatti il precetto dell'inalienabilità del proprio lotto è spiegato in *Lev* 27, 24: in seno alla propria comunità d'origine (tribù, sottotribù) si riceveva in attribuzione una proprietà fondiaria.

Perché avuto dalla propria comunità, il possesso dei beni non è alienabile in perpetuo. Anzi l'Israelita, libero per definizione, è pronto a morire piuttosto che cedere il suo lotto, che avuto dalla comunità e dunque dal Signore, è realmente « sacro ed inviolabile ». Così avviene al fero Nabot, che rifiuta di vendere la « sua » vigna al re Ahab. Egli è fatto linciare dietro false testimonianze di delitto di lesa maestà, dall'idolatra regina Izevel (Gezabele) moglie di Ahab, il quale così può sacrilegamente impossessarsi di quella vigna di sangue in Iezreel, la fertile pianura a oriente del Monte Carmelo; cfr *1 Re* (= *Reg*) 21, 1-16, spec. vv. 2-3, rifiuto di Nabot al re, e sua motivazione; 21, 17-24: terribile ira del Signore contro il re e annuncio dell'inevitabile punizione per bocca di Elia profeta; 22, 29-40, prima punizione: Ahab; *2 Reg* 9, 1-37: punizione completata su Izevel e la sua fine ignominiosa.

Impedendo così il latifondo, eterna piaga del mondo rurale d'ogni tempo (e con esso la concentrazione del possesso delle fonti di materie prime, monopoli di sfruttamento di tali risorse, produzione di beni di consumo inutile, accumulo di capitali), si poteva meglio comprendere come i beni della comunità sono destinati dal Signore alla vita dell'intera comunità.

Ora possiamo osservare una quadruplici serie di norme che attraverso il Giubileo e gli altri istituti sociali (cfr *infra*), periodicamente ricostituivano il nucleo familiare alterato dalla vendita del proprio lavoro, ed il lotto di beni da coltivare:

- a) la sovranità illimitata del Signore, come s'è visto;
- b) un criterio di umanità più profonda che anima tutta la legislazione ebraica rispetto a quella dell'antico Oriente: e questo tratto era proprio del solo Israele in quanto era l'unico popolo che viveva una « vita con Dio »;
- c) la libertà di base in Israele, popolo libero per definizione;
- d) stroncare violentemente ogni egoismo.

Sul punto d) torneremo tra poco.

La libertà fondamentale d'Israele è un aspetto sottovalutato. Esso era un gruppo umano che fin dall'inizio, chiamato dal Signore e costituito come un popolo libero, era formato per libera associazione di 12 tribù seminomadi. Queste, come le anfitrionie dell'antica Grecia intorno ai santuari nazionali, si riunivano sia nei luoghi di culto dei Patriarchi in Palestina, sia poi intorno al Santuario nei suoi spostamenti. Ogni tribù aveva un patrimonio comunitario, e a scadenze periodiche (ecco dunque quella « giubilare ») la comunità stessa, in perfetta equità, attribuiva in sorte i beni alla singola « famiglia », ch'è piuttosto la « grande famiglia » intorno all'anziano con tutti i figli, nipoti, parenti e personale di servizio; ma questo avviene sempre nell'ambito associativo immediato e poi nazionale (cfr ancora *Lev* 27, 24).

Il patrimonio, e dunque i singoli lotti attribuiti ma inseparabili dalla massa, erano sentiti e funzionavano realmente come strumenti vitali per la sopravvivenza, la pace, la prosperità della comunità. Ciascuno certo dispone di un certo patrimonio « suo », ma anzitutto insieme agli altri fratelli, il « prossimo », ma né troppo rispetto agli « altri », né troppo poco rispetto a questi « altri ». Insomma, com'è l'alta moralità dei semi-nomadi, in modo giusto ed equo, insomma nella giustizia-carità solidale.

Ecco perché, ammesse e tollerate le transazioni commerciali temporanee, secondo le contingenze di mercato, e purtroppo l'antico Oriente era dilaniato da una crisi multimillennaria sul piano economico, l'eguaglianza originaria della famiglia con il suo lotto doveva essere ricostituita perentoriamente. Maledetto chi vi si oppone! (Cfr *Lev* 26, 14-46).

Ecco perché lo « schiavo » deve tornare libero, anzi con il suo guadagno, alla sua famiglia ed alla sua terra. Maledetto chi vi si oppone! (Cfr ancora *Lev* 26, 14-46).

Appare così più chiara la statuizione di *Lev* 25, 10:

- a) affranco dei terreni: i beni per la proprietà della famiglia, v. 10c;
- b) affrancazione degli schiavi: le persone per la famiglia nella sua proprietà, v. 10d.

Fondamento del Giubileo è appunto la vita di famiglia, tutelata con la scadenza giubilare — e numerose altre, che vedremo appresso —, e proprietaria inamovibile d'un minimo patrimoniale per vivere degnamente alla presenza del suo Signore nella Terra del Signore.

4. Sradicare l'egoismo!

Va così richiamata ancora una volta la prescrizione centrale del Giubileo in *Lev 25, 17*:

*Non defraudate ciascuno il suo prossimo
ma tu temi dal Dio tuo:
poiché Io sono il Signore Dio vostro!*

Tale prescrizione unisce indissolubilmente il Signore ai suoi fedeli, ma anche i fedeli del Signore tra di loro. Perciò si hanno come due fulcri giubilari: la Pasqua motiva il Giubileo; il « prossimo » ne è posto al centro.

Infatti tutta la Bibbia analizza costantemente, e con ira terribile, come il « prossimo » sia ogni uomo, e tuttavia il « prossimo » è sempre danneggiato dal più forte.

Per questo il Giubileo, insieme agli altri istituti religiosi, giuridici e sociali che saranno studiati subito appresso, serve a proteggere ed a risarcire questo « prossimo » sempre sfruttato. E per che altro mai il Signore avoca a sé e vendica come rivolte a sé tutte le infrazioni alla Volontà divina? Perché esse si risolvono sempre, comunque ed inevitabilmente *a danno degli uomini*: l'idolatria, l'iniqua empietà, la bestemmia, la violazione della festa danneggia il povero popolo travolto da ondate successive di prepotenti idolatri — la idolatria antica, come quella di oggi, è costosissima —, sfruttatori, ricchi dediti, come tutti i ricchi d'ogni epoca, alla civiltà dell'orgia — e l'orgia è costosissima. Il popolo fa sempre le spese di tutto. Una lista delle infrazioni classiche nel senso accennato si può leggere in *Ez 18 e 20*.

Fulminando gli egoismi concreti, lo sfruttamento delle persone, la detenzione dei beni, il Giubileo opera in questa direzione:

- a) relativizza i *beni* rispetto alle *persone* dei meno abbienti, che la Bibbia considera come gli uomini più importanti davanti al Signore;
- b) costringe i ricchi a ricomunicare con i poveri — e che altro è lo « schiavo » e il contadino senza terreno? — proprio attraverso il punto vero di frizione e di scisma violento tra le « classi » sociali: il possesso dei beni per lo più usurpato in mille modi, la limitazione della libertà personale;
- c) dunque li costringe ad uscire dal loro egoismo di classe, chiuso

talvolta fino al parossismo (gran parte del messaggio profetico ha per oggetto questo punto preciso);

d) costringe i momentanei proprietari di beni e di persone, che si sono illusi d'essere tali, in quanto lo è solo il Signore: *Lev* 25, 23 sulla Terra; 25, 42 sulle persone!, a riconoscersi in un rapporto ridimensionante, rapporto con « altri » eguali ed egualmente importanti. E riconoscersi dal momento stesso dell'acquisto del terreno o dell'opera dello schiavo e fino al prossimo Giubileo.

Insieme con le altre misure che stiamo per illustrare, la Bibbia costringe i possessori di beni e di opere umane ad uscire dal centro della realtà in cui si credono posti, dunque dagli egoismi bestiali sempre, dalla chiusura, dall'alienazione, dall'invidia, dal sospetto, dall'odio, dalla separazione scismatica, dalla malvagità.

Sta nel Giubileo un preciso richiamo alla giustizia: riconoscere il « prossimo », il fratello, l'altro.

Ed un richiamo alla carità: accettare tale prossimo, fratello, altro. Infatit, come si vedrà, si chiede a tutti gli abbienti di donare « con il cuore ».

5. *L'Anno sabatico*

Ma esisteva ed era applicato anche un altro grandioso istituto, l'Anno sabatico, contemplato da diversi testi dell'Antico Testamento, tra i quali i maggiori sono i seguenti:

— *Ex* 21, 2-6 (della tradizione Elohista, sigla E, del sec. IX a. C.; raccoglie le più antiche memorie intorno a Mosè, e le codifica lungo il Pentateuco): gli schiavi, salvo desiderino restare e far parte della famiglia del padrone, debbono essere liberi al 7° anno; tuttavia la norma generale sulla « schiavità » è che al 7° anno dall'inizio del loro servizio, gli schiavi siano comunque liberati;

— *Ex* 23, 10-11 (trad. E): i campi sono lasciati incolti ed i prodotti sono proprietà dei poveri. Questi due testi sono integrati nel « Codice dell'Alleanza » (*Ex* 20, 22-23, 19);

— *Dt* 15, 1-6 sull'Anno sabatico proprio e la remissione dei debiti generale (vv. 2-3); 7-11 sul dovere di donare con il cuore; 12-18 sulla libertà riconosciuta allo schiavo ma con generosità;

— *Dt* 31, 9-13 prescrive di terminare l'Anno sabatico dando inizio al ciclo settennale della solennissima proclamazione liturgica della Parola divina, la *Tôrah*. Si tratta del ciclo liturgico continuo, perpetuato anche nelle Chiese cristiane. Data d'inizio è la festa delle Capanne (o Tabernacoli), il 15 di *Tisrî* (settembre-ottobre);

— *Neb* 5, 1-13: Giubileo straordinario come ripresa dopo l'esilio;

— *Neb* 10, 32: segno della ripresa dopo la catastrofe dell'esilio, insieme coi grandi 4 riti descritti nei cap. 8-10, sta anche l'Anno sabatico, con la terra lasciata incolta in favore dei poveri, la remissione d'ogni debito;

— 1 *Maccabei* (= *Mach*) 6, 49-54: il re Antioco Eupatore risparmia Bet-Sur affamata per l'Anno sabatico (v. 49); anche Gerusalemme, da lui assediata, è allo stremo perché ricorre l'Anno sabatico (v. 53);

— *Ex* 46, 17 e 18: nella prospettiva del nuovo popolo escatologico.

Che significa « Anno sabatico »?

I termini principali sono *šabat*, interruzione d'ogni attività; *derôr*, greco *áphesis*, liberazione e libertà della terra e delle persone; *semittah*, greco *áphesis*, abbuono generale.

La realtà dell'Anno sabatico è così decisiva, che *Lev* 25, 1-7 la riprende, la precisa e la pone esattamente come introduzione e traccia per il Giubileo stesso (*Lev* 25, 8-22).

È l'anno dunque sommamente religioso e liturgico: la liberazione generale della terra, degli schiavi, degli animali portava effetti benefici altrettanto generali:

a) *la terra*: lasciata incolta per un anno, i suoi frutti appartengono ai poveri (cfr *Ex* 23, 10-11); anche gli animali debbono riposare con la terra. Il Signore provvede al nutrimento degli uomini durante il 6° anno, che sarà d'eccezionale abbondanza, ed anche in seguito, specialmente all'8° anno, quello della ripresa delle semine, il più difficile (cfr *Lev* 25, 18-22). Il Signore chiedeva dunque settennalmente che tutto il suo popolo tornasse a forme di vita « come all'inizio », semi-nomadica, come ai tempi del deserto e dell'esodo, « alla manna, all'acqua della rupe, alle quaglie ». È un grande squarcio della « teologia del deserto », certo rifiutata a priori dalla civiltà dei consumi di allora come di oggi;

b) *gli uomini*: gli schiavi torneranno liberi al 7° anno della

loro forma di impegno, che è dunque vendita di opere, non schiavitù fino alla morte come nel resto del mondo antico; essi tornano alla famiglia ed alla proprietà. L'anno sabatico ha dichiarate finalità religiose, libertarie, giustiziali;

c) *i debiti*: sono aboliti, i creditori debbono dare *semittah, áphesis*, « abbuono » o remissione. È la grande novità portata da *Dt 15, 2-3*: nessuno può esigere dal fratello il pagamento dei debiti oltre l'anno 7°. Il grande, eccezionale motivo di novità sconvolgente è questa remissione: il testo greco di *Dt 15, 2-3* parla di *áphesis*, remissione, e di *ophéilô*, essere debitore: precisamente quanto Cristo pronuncerà nella formula della « Preghiera dominicale », il « Padre nostro », *Mt 6, 12*, che ha la suprema richiesta:

e rimetti (áphes) a noi i nostri debiti (opheilêmata) come anche noi già li abbiamo rimessi (aphêkamen) ai nostri debitori (opheilétais).

Il verbo *aphiêmi*, rimettere, condonare, da cui *áphesis*, condono, abbuono, domina la prospettiva dell'Antico Testamento e non meno del Nuovo Testamento.

Nel contesto di *Dt 15* relativo all'Anno sabatico stanno dunque i debitori, ancora una volta cioè i « poveri » per definizione. Ora, *Dt 15* annuncia e promette da una parte che se le prescrizioni divine saranno adempiute da tutto il popolo, i poveri non esisteranno più (v. 4; cfr poi la realizzazione in *Atti 4, 34*; cfr *infra*). D'altra parte con molto realismo esso annuncia ed avverte severamente che purtroppo i poveri esisteranno sempre (v. 11), e sempre e comunque per colpa della disobbedienza al precetto divino della giustizia e della carità. Anche qui non sarà per nulla sorprendente constatare finalmente che il Signore Gesù al momento in cui sta per affrontare la suprema « ora » per i « peccati dei molti », cioè di tutto il popolo, dirà lo stesso ai discepoli avari nell'episodio dell'unzione di Betania (*Mt. 26, 11*; *Jo 12, 8*, con richiamo diretto a *Dt 15, 11*);

d) infine l'Anno sabatico, come è stato detto diverse volte, col segnare l'inizio del ciclo delle letture della *Tôrah* (*Dt 31, 10-11*) usava questo grande benefico strumento, la Parola, per radunare un popolo che gli egoismi, gli odii, i tradimenti, le idolatrie tendevano a rendere di continuo alienato nel suo interno e diviso da lacerazioni: un popolo sparso era chiamato così, all'ascolto dell'unica ricomuni-

Ὁ ΜΥΣΤΙΚΟΣ ΔΕΙΠΝΟΣ



Il Convito del mistero sacramentale. È il momento supremo in cui, attraverso la *áphesis tòn hamartiôn*, il perdono plenario dei peccati, i fratelli sono ammessi dal Signore Risorto al suo Convito messianico ed escatologico, in cui il Padre può effondere con abbondanza il suo Spirito Santissimo, buono e vivificante, lo Spirito del Giugileo portato da Cristo (**Luca 4,18**). Qui i fratelli debbono « già avere fatto Giubileo di abbuono generale » ai loro fratelli. Come Cristo è venuto per fare Giubileo nello Spirito.

cante Parola, a diventare una comunità di vita e di culto intorno all'unico Signore.

Ma per fare questo la giustizia-carità doveva già essere stata attuata!

Vi sono prove storiche che l'Anno sabatico sia stato realmente applicato al 70 d.C., l'anno della distruzione del Tempio e della dispersione della nazione ebraica. Ne parla Filone, *De septenaris* 8. Ne parlano anche storici attendibili, come Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 12, 9, 5; 13, 8, 1; 14, 6, 2; 14, 10, 6; *Guerra giudaica* 1, 2-4; Tacito, *Libri delle storie* 5, 6.

Ma la prova storica migliore sta nei rabbiosi appelli dei profeti perché l'Anno sabatico non sia impedito. Poiché i frutti dell'Anno sabatico erano positivi per i poveri, gli egoismi bestiali dei ricchi tendevano ad impedirlo, con il solito pretesto per non operare le riforme necessarie, « non si turbi l'ordine costituito » dall'economia « normale », anche se quell'ordine era un effettivo malefico disordine, e se quell'economia normale era solo sfruttamento ed ini-

quità. Si legga così la terribile rampogna di *Jer* 34, 8-16 perché i maggiorenti non hanno osservato l'Anno della libertà generale, e la sanzione terrificante: l'esilio, vv. 17-22. L'osservanza dell'istituto sabatico è talmente centrale nella vita del popolo di Dio, che se non attuata — evidentemente insieme ad altri crimini — frutterà allo stesso popolo la catastrofe dell'esilio. Ecco perché tornati dall'esilio (dopo il 538 a. C.) gli Ebrei si affrettano ad osservare di nuovo l'Anno sabatico: *Neb* 10, 32 si comprende solo in questa situazione storica concreta.

Ma Anno sabatico e Giubileo, i due veri « Anni santi » biblici, non erano sufficienti a quest'immensa operazione di giustizia-carità che il Signore intendeva ed intende ancora oggi svolgere in favore del suo popolo e di tutti gli uomini, anche contro la radicata volontà umana egoistica e malvagia. Esiste un « sistema » biblico che occorre conoscere sia per la sua complessità, sia per la sua originalità, sia per la sua efficacia.

C) *Il sistema dei « rastrelli » contro i « residui »*

La Bibbia dispone nell'Antico, come nel Nuovo Testamento, un vero e proprio sistema di « rastrelli » per portare via a chi possiede in modo esclusivo i residui di beni sempre insorgenti, e che invece debbono continuamente tornare in circolo, essere equamente distribuiti.

Nel quadro della legislazione benefica del Giubileo si hanno così i complementi necessari per comprendere quale incalcolabile portata sociale abbia il messaggio biblico — e questo aiuti i poveri cristiani che si radunano borghesemente in congresso per rinunciare alla dottrina sociale biblica ed evangelica, che del resto non conoscono affatto, ed optare per ideologie « moderne » rovinose.

La serie dei « rastrelli » dunque è intesa per sradicare dal « cuore », cioè biblicamente dall'intelligenza degli uomini che formano il popolo di Dio, l'egoismo, l'avidità, lo sfruttamento, l'avarizia, la superbia: insomma la *pleonexia*, il rabbioso irrefrenabile arricchimento a danno degli altri, che contestualmente il genio di s. Paolo definisce *eidôlolatréia*, adorazione degli idoli, l'eterna Mamma, l'Interesse, anima e molla d'ogni turpitudine, brama immonda, impudica di sottrarre agli altri per possedere da soli, adorazione della « fiducia in se stessi » (*Eph* 4, 19; 5, 3; *Col* 3, 5; *Rom* 1, 29).

Il sistema dei rastrelli » è:

1. *Giornaliero*: il tramonto del sole deve vedere la *mercede* consegnata *all'operaio* che se l'è più che giustamente guadagnata, se no il grido di dolore di chi lavora sale fino al Signore, che punirà implacabilmente lo sfruttatore (*Dt* 24, 14-16; cfr *Lev* 19, 13; *Jer* 22, 13); *Tob* 4, 15; *Eccli* 34, 25-26 ecc.); *il pegno del povero* deve essere riconsegnato prima del tramonto, altrimenti anche qui il grido del povero scatena l'ira irrefrenabile del Signore contro gli sfruttatori (*Ex* 22, 25-27; *Dt* 24, 10-13. 17; *Job* 22, 6; 24; 3. 9; *Prov* 20, 16; 22, 27; *Ez* 18, 7; *Am* 2, 8). Del resto, anche *l'ira* non deve vedere la sera, *Eph* 4, 26.

2. *Settimanale*: il sabato giungerà benefico come riposo universale e globale, e dunque come giustizia e reintegrazione verso chi lavora, gli stranieri, i servi e gli schiavi, verso gli stessi animali (*Ex* 20, 8-11). Si tratta nientemeno che del 3° Comandamento del Decalogo, precetto così gravemente sfigurato nella scolorita dizione nostra! Vedine i paralleli!

3. *Annuale*: le primizie d'ogni frutto della terra, proprio come i « primogeniti » degli uomini e degli animali (*Ex* 13, 1-2. 11-16; 22, 28-29; 34, 19-20) sono esclusiva proprietà del Signore (*Ex* 22, 28; 23, 19; 34, 26; *Lev* 2, 12. 14; 23, 10-14. 17; *Dt* 18, 4). Esse dunque vanno a Lui offerte e consacrate — e poi vanno offerte, come diretta conseguenza, ai poveri di sempre, cioè i leviti e gli stranieri, in una grande liturgia comunitaria (*Dt* 26, 1-11). Come si sa, i leviti per divino mandato nulla debbono possedere, loro « lotto » ereditario è il Signore ed il suo servizio (*Num* 18, 20. 23-24; *Dt* 10, 9; 12, 12; 14, 27. 29; 18, 1-8; *Jos* 13, 33, distribuzione delle terre; 14, 3; 18, 7; *Ez* 44, 28 in seno al nuovo popolo della nuova Terra e della Nuova Alleanza; *Ps* 16, 5; *Lam* 3, 24). I leviti debbono essere sostenuti dalla comunità, ch'è in fondo la prima beneficiaria del loro servizio divino. Anzi la tradizione P concede loro le decime *annuali* (*Num* 18, 27)!

4. *Triennale*: ogni 3 anni le decime di tutti i raccolti saranno consegnate al Santuario e quindi distribuite al povero di sempre: il levita, lo straniero, gli orfani, le vedove (*Dt* 26, 12-19; 14, 22-29, ecc.).

5. *Settennale*: l'Anno sabatico ogni 7 anni vedrà sospesi tutti i lavori, i lavoratori in riposo, gli schiavi liberi, i campi stessi diventati beneficamente maggese, tutti i debiti rimessi ed abbuonati.

6. *Cinquantennale*: il Giubileo. È il « rastrello dei rastrelli » degli eventuali « residui dei residui ». Nel sistema geniale schematizzato qui operano dunque ininterrottamente, *nello spazio e nel tempo*, nulla lasciando di residui, l'Anno sabatico, l'anno delle decime, la scadenza annuale d'ogni primizia, il sabato, ogni giorno. Il Giubileo rispetto ad essi è insieme ciascuno di essi e tutti essi presi insieme. Ma *in più* la proprietà ritorna al proprietario originario, i debiti sono condonati, gli schiavi, tutti ricompongono il nucleo familiare nella pace: *insomma, tutti e tutto sono liberi!*

D) *Giubileo: Pasqua e liturgia*

1. *Giubileo e Pasqua*

Il Giubileo realmente non si comprende nella sua intensità senza tener presente che esso è un aspetto importante della Pasqua stessa. Se si analizza infatti il versetto centrale della prescrizione giubilare, *Lev 25, 17*: « Ma tu temi dal tuo Dio, poiché Io sono il Signore Dio vostro », si profilano questi elementi:

a) « Ma tu temi dal tuo Dio »: di fronte alla statuizione giubilare, Israele deve comportarsi proprio come dal primo momento della rivelazione dell'esodo, al Roveto ardente, ha iniziato a fare Mosè, che nasconde la sua faccia per il terrore della divina Presenza (*Ex 3, 6*); come ha fatto Israele stesso quando vede i « segni » di Mosè ed Aronne che accreditano la loro missione divina (*Ex 4, 31*); e ancora come ha fatto Israele quando « vide e conobbe i segni » operati dal Signore nel passaggio del Mar Rosso (*Ex 14, 31*) precisamente come Egli aveva annunciato (*Ex 14, 15-18*);

b) « poiché Io sono il Signore »: è la medesima motivazione pasquale del Decalogo (*Ex 20, 1-2*): chi ordina è il Signore (*JHVH*, Nome ineffabile, *'Adônaj, Kyrios*, cfr. *supra*), rivelatosi al Sinai nel Roveto ardente (*Ex 3, 14*) e che da allora opera la Pasqua per il suo popolo;

c) « Dio vostro »: il possessivo indica una precisa ecclesiologia. Il Signore della Pasqua, Signore d'Israele è Sovrano d'una comunità, ch'è stabilita nel deserto quale assemblea liturgica permanente, con doveri e diritti religiosi e sociali; un'assemblea astretta fortemente dalla realtà nuova. E tale realtà nuova altro non è che questa: avere

vissuto il fatto pasquale una volta per sempre. Il Signore nel fatto pasquale si è rivelato ed ha operato per il suo popolo, anzi Egli stesso « ha fatto la Pasqua » insieme al suo popolo. Dunque la Pasqua provoca una relazione unica: chi l'ha fatta, sta in seno ad una comunità, ha un suo « prossimo », l'« altro » che ha fatto la medesima Pasqua insieme, nella ed in forza della comunità, o l'« Altro » che ha fatto la medesima Pasqua insieme a questa comunità e servendosi della mediazione di essa.

In questo modo la relazione pasquale, ch'è la morale dell'alleanza pasquale tra il Signore ed il suo popolo, è tanto universale che esclude qualsiasi tentazione individualistica. La comunità e l'individuo infatti sono funzionalmente connessi.

Il Giubileo è una parte assai significativa di questa realtà pasquale e comunitaria: esso si trova sulla linea dell'adempimento pasquale, che è riformare continuamente una vera comunità per il Signore.

Ma questo può avvenire solo dentro una liturgia.

2. Il Giubileo è liturgia

Legge suprema della Pasqua è quella annunciata dal Signore a Mosè in *Ex 3, 12*:

*Allora (il Signore) parlò (a Mosè):
« Poiché Io sarò con te (Immanuel!)!
E questo è per te « il segno » che Io t'ho inviato:
nel tuo estrarre il popolo dall'Egitto
voi adorerete Dio su questo Monte ».*

La liturgia al Signore è dunque « segno » biblico, cioè realtà concreta efficace che attua ogni divina promessa.

Di libertà anzitutto: un popolo in adorazione è un popolo realmente libero; non che un popolo libero o liberato dia volentieri culto al Signore, dovrebbe prima convertirsi, e la conversione è difficile. Ma la vera libertà deve sfociare in lode e ringraziamento al Signore.

Ora, il Giubileo è una suprema libertà di tutto un popolo. È ringraziamento.

Esso va attuato dentro una liturgia, oppure non è attuato.

Già però la grande pericope di *Lev 25, 8-22* contiene numerose ed illuminanti realtà liturgiche:

1. il numero 7 e la sua relazione quadratica: 7×7 . Il 7 è l'elemento sabatico, dunque del sabato settimanale, con la sua liturgia; dell'Anno sabatico, con la sua liturgia, il cui aspetto principale è l'inizio del ciclo settennale della lettura biblica, della *Tôrah*: v. 8;
2. il 10 del mese. È il giorno in cui nella Bibbia avvengono grandi fatti sia della Rivelazione, sia dell'attuazione della Rivelazione; ad esempio al 10 del 1° mese si sceglie l'agnello da sacrificare e mangiare come Pasqua (*Lev* 12, 3, della trad. P!); al 10 del 7° mese si celebra la grande Purificazione, i *Kippurîm* (singolare *Kippûr*): v. 9;
3. il 7° mese. È l'importante mese delle 3 feste autunnali: Capodanno, Purificazione (o, male, Espiazione) e Capanne. È mese liturgico e comunitario per eccellenza; anticamente era il 1° mese dell'anno; mese dell'*eucarestia* per il raccolto finale; v. 9;
4. il corno: strumento liturgico per eccellenza tra quelli musicali, importante come il « salterio » (strumento a corde per accompagnare il canto dei Salmi); esso « segnala » (cfr. il testo greco) le grandi feste ed i grandi momenti liturgici e nazionali del popolo di Dio (come le campane nel tempio della Chiesa): v. 9a;
5. il *Jôm-Kippurîm*, il (Grande) Giorno della Purificazione, quando tutto il popolo con la massima liturgia penitenziale dell'anno invoca dal suo Signore il perdono per i peccati e la benedizione per il futuro: v. 9b;
6. l'imperativo secco: « Santificherete l'anno 50° » è portato dal verbo *qadas*, santificare (di per sé: rendere lucente, splendente di purezza e quindi di santità; comunicare la santità divina; accettare tale santità e restituire al Signore una « santificazione », ad esempio del suo Nome; errata, ma purtroppo ineliminabile, l'etimologia « separare », « rendere sacrale », che parte da pregiudizio di studiosi delle religioni nel 1800, e che fonda tanta falsa scienza del sacro, dei profano e della desacralizzazione): v. 10a;
7. tutto il Giubileo « è santo » (ancora *qadas*), v. 12.

Ma in specie: il primo « segno » liturgico è il suono del *jôbel-sôfar*, il grande « segno » liturgico è la liturgia dei *Kippurîm*, il massimo « segno » è tutto il popolo, convocato dallo *sôfar* per celebrare i *Kippurîm* e dunque per formare un'assemblea liturgica di uomini liberi e liberati (cfr *Ex* 3, 12!) su una terra liberata, per un intero anno di libertà santa.

Ma allora la liturgia comunitaria deve integrare a sé per dargli risalto e valore di sigillo, il sistema dei « rastrelli ». Liturgia e socialità sono indissolubilmente uniti anche in modo funzionale, sicché è possibile tracciare una tabella come questa:

<i>Tempo</i>	<i>Aspetto sociale</i>	<i>Aspetto liturgico</i>
1. ogni giorno	mercede all'operaio pegno al povero ira che cessa	<i>tamid</i> : preghiera liturgica quotidiana, mattina e sera perenne;
2. il sabato	riposo: operai, servi, animali, campi giustizia, libertà pasquale	liturgia sabatica (cfr. <i>Ps</i> 92), oltre quella <i>tamid</i> , quotidiana;
3. ogni anno	tutte le primizie ai più poveri: leviti, stranieri decime ai leviti	Liturgia delle primizie: Professione di fede (<i>Dt</i> 26, 5b-9), atti di giustizia, carità (vv. 10-11); Liturgia delle « 3 Feste » annuali (Pasqua, Pentecoste, Capanne) (<i>Ex</i> 23, 14-19 e paralleli)
4. ogni 3 anni	decime ai poveri: leviti, stranieri, orfani, vedove	Liturgia delle decime: confessione piena (<i>Dt</i> 26, 13-19)
5. ogni 7 anni: Anno sabatico	riposo: operai, servi, animali, campi schiavi liberi rimessi tutti i debiti	Alla fine: liturgia iniziale del ciclo di letture bibliche (<i>Dt</i> 31, 9-13)
6. ogni 50 anni: Giubileo	proprietà restituita schiavi liberi libertà universale	liturgia dei <i>Kippurim</i> (cfr. <i>Lev</i> 16): penitenza, purificazione, conversione universali

Il Giubileo stesso vede ogni giorno la preghiera *tamid* cioè perenne; ogni suo sabato la liturgia sabatica solenne; le liturgie solennissime pasquali, pentecostali e delle Capanne. Alla fine del Giubileo si inizia il ciclo settennale delle letture bibliche. Quale immenso cumulo liturgico!

Ecco perché la liturgia precede, accompagna e segue gli adempimenti sociali, « rastrelli ». Si rileggano sotto questa luce due tipici Salmi « liturgie »: *Ps* 15 e 24, 3-6, e si veda come davanti al Signore può comparire, cioè fare il suo ingresso liturgico e risiedere solo i « puri di cuore », quanti cioè hanno sbarazzato dalla loro vita ogni impedimento nel rendere al loro fratello la giustizia e la

carità. E chi osa comparire davanti al Signore senza avere fatto giustizia-carità, è già condannato: episodi come quelli descritti in 1 Sam 2, 12-17. 22-36, dei figli di Eli, i sacerdoti che spogliano i poveri nel santuario stesso, sono bollati a fuoco. La punizione per i due, Hofni e Pinhas, non tarda (3, 11).

3. Liturgia del dono come liturgia di purificazione

Ma nella profonda vita religiosa dell'Antico Testamento esistono come due *Kippurim*: quello descritto dalle rubriche di Lev 16 e di Eccli 50, 1-26, che vedono un intero popolo affliggere il proprio cuore per i propri peccati, e l'espiazione-purificazione portata dal donare, dunque dall'Anno sabatico e dal Giubileo in quanto siano i grandi momenti della remissione e del dono. La purificazione dei *Kippurim* apre la seconda e gli conferisce valore liturgico. Il dono rende verace il gesto liturgico che lo precede, lo rende reale ed attendibile.

Esiste una sapiente « pedagogia del dono », che va qui schematizzata. Il Signore la rivela, la concede e la sviluppa via via, fino a conferire ad essa una potenza vitale vertiginosa.

a) Il Signore *già* ha donato *tutto*. E mentre l'oggetto del dono resta suo per intero — la Legge « di Dio »; la Terra « di Dio »; il popolo « di Dio » —, diventa anche realmente di chi lo riceve e lo accetta: la Legge d'Israele, la Terra d'Israele, il popolo d'Israele. Così il dono diventa strumento, cioè « sacramento » reale di comunione tra Donante e donatari (cfr Dt 26).

b) Il popolo d'altra parte deve donare al Signore con il cuore, generosamente. Questo è ripetuto senza soste: Ex 25, 2, per il Santuario nel deserto; 35, 5.21.29; 36, 2.3; ancora per il Santuario, fino ad avere raccolto . . . troppo; Jdc 5, 2.5, per la guerra di liberazione; 2 Reg 12, 5 per il Tempio di Gerusalemme e tutti i suoi arredi sacri; così 1 Chr 29, 2.5.9.17; così per il Tempio da ricostruire dopo l'esilio: Esr 2, 68; 3, 5; 7, 16; Neh 7, 70-72; 11, 2.

c) I componenti del popolo debbono assolutamente donare al prossimo: il caso limite è l'elemosina, Tob 4, 7-11, vera benedizione per chi la dona; il caso normale è quello descritto nel grande testo, ripetutamente citato, di Dt 26, 1-10. 11-19: il dono divino della Terra, del terreno coltivabile, delle primizie ha preceduto; l'Israelita deve scambiarlo con il levita e lo straniero; così per le decime, che

vanno scambiate con quelli e poi con l'orfano e la vedova; e si dona generosamente, senza avere partecipato a culti orgiastici.

d) Il culmine: donare al « prossimo » che è il povero è però donare al Signore stesso, come dice l'adagio di *Prov* 19, 17: (letterale):

*È creditore del Signore chi ha pietà del povero
e la di lui mercede (Egli) adempie per lui.*

Ma non solo: occorre donare loro. La forma è il « prestito » settennale. Occorre donare pur se l'« Anno della remissione » è vicino. Il che significa che chi « presta-dona » non riceverà restituzione né interesse legale. Occorre donare con il cuore. Si comprende così la cautela di *Eccli* 8, 15; 29, 4.10. Ma occorre il dono del cuore, nella gioia e nel completo disinteresse (*Eccli* 29, 2). Infatti il Signore ama il donatore gioioso (*Prov* 37, 21, testo greco; *2 Cor* 9, 7). Nel Nuovo Testamento avviene la medesima realtà, propugnata adesso da Cristo con parole durissime, con « rabbia profetica »: *Mt* 5, 39-48, nel contesto del « Discorso della Montagna », la « carta costituzionale » dei cristiani; *Lc* 6, 27-38, spec. v. 35, riferito a *Lev* 26, 36; *Neh* 5, 9: ma tutto rilegge *Dt* 15, e sta nel contesto del « Discorso della Montagna » di Luca). Chi non opera tutto questo è ateo, empio: *Ps* 31, 21a — mentre invece il fedele e pietoso dona liberamente: *Ps* 37, 21b; 112, 5-9; anche 37, 25-26).

Non solo, ma donare in fondo è l'unico mezzo che ha l'uomo per convertirsi: il dono ha la funzione reale di sacrificio espiatorio, dice un grande testo, tardivo e dunque nella maturità consapevole della Rivelazione divina dell'Antico Testamento: *Eccli* 35, 1-10. Forse già però in *Dt* 14, 29. Cfr. *Is* 1, 13-15.

Il Signore vuole tutto il cuore degli uomini!

4. Liturgia-giustizia accostamento possibile?

È chiaro che per troppi di noi cristiani è difficile associare anche solo mentalmente due realtà così diverse, la liturgia e la giustizia, anzi, perfino la liturgia e la carità.

Ma nella Bibbia dell'Antico e del Nuovo Testamento non esiste una « liturgia » che non sia anche giustizia-carità resa a tutti gli altri, proprio come non esiste giustizia-carità resa a tutti gli altri che non sia anche liturgia. Il Signore che accetta la liturgia è sempre

quello che dai medesimi suoi adoratori esige la giustizia-carità. Ecco il senso del precetto del Giubileo: « Perciò santificherete l'Anno della cinquantesima Annata! » (*Lev* 25, 10a).

Infatti solo una liturgia comunitaria può conferire vero valore permanente alla giustizia-carità che i fedeli debbono rendere a tutti gli « altri », e dunque ai fratelli, al Signore e in fin dei conti a se stessi. In realtà la liturgia comunitaria mentre rende culto al Signore « santifica » gli uomini, li raduna e riunisce, li *riconcilia nell'abbuono generale* ed incondizionato:

- a) riconcilia il fratello al fratello, ma anche il fedele con lo straniero nella fede e nella nazione: dimensione intraumana (« orizzontale »);
- b) questi fratelli riconciliati, diventati così e finalmente un popolo vero ch'è solo assemblea libera permanente e liturgica, sono riconciliati anche con il loro unico Dio e Signore (cfr *Dt* 26 tutto): dimensione verticale.

Nella Bibbia non esiste, per usare un impreciso e banale linguaggio moderno, una « dimensione orizzontale » che non sfoci nel « verticalismo » verso il Signore — come viceversa nessun « verticalismo » è accettato dal Signore se non sia stato prima e se non seguita ad essere un passaggio di riconciliazione, fraternità e comunione tra gli uomini fratelli.

Questo è ripetuto fino alla monotonia. Dalla comunità liturgica in atto derivano obblighi costitutivi: la comunità che fino al suo ultimo membro non abbia reso giustizia-carità non è comunità perché non può vivere davanti al Signore la sua storia della salvezza nel mondo e nella storia e non può presentarsi davanti a questo mondo come la comunità del Signore — sì, vi si presenterà, ma nel modo grottesco che la storia poi descrive, di troppi secoli già nell'Antico Testamento, e poi dell'era cristiana. Ed i cristiani stentano ancora a comprenderlo.

Per il Nuovo Testamento, gli Apostoli hanno esortato all'opera di giustizia-carità in modo appassionato. Ad esempio su Paolo fa derivare tale obbligo divino dal fatto che la comunità prende parte alla Cena del Signore. I sazi di sempre, che lasciano i loro fratelli nella fame, sono già condannati se non hanno già operato giustizia, prima di intervenire all'assemblea eucaristica: si rilegga così la grandiosa pericope di *1 Cor* 11, 17-34, sull'iniquità incurabile di alcuni membri della comunità di Corinto.



Una theologia del Giubileo divino. Dall'incarnazione storica, Cristo Signore che Maria offre all'adorazione dei fedeli, il Padre effonde con abbondanza il tesoro vivo dello Spirito Santo, l'Acqua di Vita, attraverso la presenza della comunità di fede e la sua preghiera (Maria è presentata come la **Déisis**, l'Intercessione della comunità messianica ed escatologica). L'Acqua è attinta e bevuta e disseta, è portata agli altri, il suo effetto prosegue nelle opere necessarie della carità fraterna, che segna la piena riconciliazione dei cristiani con gli « altri »

Tale discorso oggi, tempo privilegiato di riforma liturgica e di riforme sociali radicali, meriterebbe una lunghissima e documentata trattazione biblica e liturgica.

Ma inoltre per la Bibbia rendere giustizia al fratello ed allo « straniero » è dare culto al Signore come unica operazione in diversi contesti. Il testo classico di *Osea* 6, 6, come di tanti altri Profeti, postula per bocca del Signore che i fedeli prima operino la *hesed*, la giustizia, carità fedeltà, grazia verso il fratello, poi si accostino a dare culto al Signore. Nessuna delle due azioni senza l'altra.

Non è affatto un caso che nel Nuovo Testamento il Signore Gesù citi proprio questo testo due volte: *Mt* 9, 13 e 12, 7, dunque facendolo suo in pieno e rilanciandolo.

Il Giubileo l'anno della remissione generale, è dunque questa immensa liturgia di giustizia-carità, e come tale è assunta dal Signore come la sua solennità. Per questo Egli chiede che i suoi fedeli santifichino quest'anno, e dunque se stessi, con la penitenza ed il perdono comunitario (*Lev* 25, 10) fonte d'amore comunitario, e con la remissione sociale generale. Questa è liturgia. Questa è giustizia.

Tutto il popolo vi è così impegnato, non gli attivisti soli, mentre la massa resta inerte, come si è oggi abituati a vedere. Il richiamo di *Lev* 25 a tutto il popolo, diventa eventualmente inchiodare il popolo alle sue responsabilità davanti al Signore ed agli uomini.

Dopo questo richiamo nessuno potrà più concepire malefici disegni di sfruttamento: il limite temporale (anzi, i numerosi limiti temporali visti sopra, che il Giubileo riassume e rilancia) richiamerà tutti alla realtà.

Di qui inizia una reale ricomunicazione-riconciliazione tra tutti gli appartenenti all'alleanza, che si sentiranno inseriti in una vera vita comune, riconoscendosi in rapporto a tutti i fratelli ed alla comunità come tale, e non come centro e culmine della realtà e anarchicamente liberi di condurre immondi interessi materiali.

5. *Stranieri: aspetto ecumenico del Giubileo*

Ma questa liturgia ch'è anche giustizia-carità non supererebbe i limiti irrimediabilmente ristretti d'una comunità in fondo sparuta, dispersa quale potrebbe apparire il popolo di Dio di ieri e di oggi, se essa non rifluisse anche, ed abbondantemente, a parità di diritti, illimitatamente verso gli « stranieri ».

Pasqua è la motivazione suprema: gli stranieri saranno trattati come fratelli, perché anche Israele è stato straniero e schiavo in Egitto (*Dt* 5, 15; 15, 15, contesto dell'Anno sabatico; 16, 12, 24, 18.22), e dall'Egitto, terra dello sfruttamento e dell'idolatria, solo la strapotenza pasquale del Braccio divino, nessuna forza umana dunque, ha liberato Israele.

In realtà l'Antico Testamento ha un singolare atteggiamento umanitario, d'apertura, eccezionale per il mondo antico orientale, verso gli stranieri, in specie i *gerîm tôsavîm* o stranieri stanziali. Si tratta di quanti per contingenze storiche sono stati strappati dalla loro patria e dalla loro famiglia. Per il mondo antico questo era la morte. Ma Israele accetta la loro presenza, anzi conferisce loro dei privilegi: ai leviti ed a loro spettano di diritto, prima d'ogni altra categoria di poveri, sia le primizie della Terra (*Dt* 26, 11), sia le decime triennali (*Dt* 26, 12; 14, 28-29). Essi possono godere della giustizia distributiva equanime e benefica che discende dalla legislazione dell'Anno sabatico (*Lev* 25, 6) poiché i frutti spontanei di quell'anno sono anche per lo straniero che abita presso l'Israelita.

Dunque anche durante il Giubileo, annata di frutti spontanei perché la Terra è incolta, vige la distribuzione allo straniero.

Questi può anche prendere parte all'assemblea liturgica d'Israele, a pieno titolo e con parità di diritti e doveri; può anche far offrire dal sacerdote il *suo* sacrificio nel santuario. Unica limitazione è la celebrazione della Pasqua: lo straniero che vorrà parteciparvi dovrà farsi circoncidere (cfr *Ex* 12, 43-49).

Con l'Anno sabatico e con il Giubileo dunque ogni forma di particolarismo e di eventuale supremazia razzistica e religiosa è scomparsa.

E) Il Giubileo fatto storico?

La « civiltà dell'orgia » che nonostante i Profeti regnava per tanto tempo anche a Gerusalemme ed a Samaria, ha fatto del tutto per impedire l'applicazione sia dell'Anno sabatico, sia del Giubileo. I profeti combatteranno per la loro applicazione, araldi invitti come sono della giustizia sociale. Essi hanno sempre visto acutamente l'associazione connaturale, il nefastico connubio che regna tra l'irreligiosità e l'ingiustizia sociale, l'idolatria e l'iniquità. Essi come poi Paolo hanno bollato il circolo genetico reciproco che provocano la

idolatria, lo sfruttamento sociale, l'immoralità. Le classi dominanti della società antica, come quella di oggi, sono state sempre dedite ad adorare i più vari idoli, a sfruttare in tutti i modi il popolo, a praticare l'orgia trionfante nelle nazioni sazie. Ma per praticare queste tre forme di vita occorre molto denaro, il popolo lo darà.

Si comprende come il Giubileo non potesse essere tollerato. La sua spiegazione ed applicazione, la teologia come la vita sociale, costituiscono la distruzione della civiltà dell'orgia. Esso avrebbe impedito per sempre la lebbra del latifondo, il commercio degli schiavi, l'accumulo di capitali morti da dedicare a spese private o non utili alla comunità (industrie di beni superflui, vita di lusso) e l'esclusività di iniziative « private » cioè egoistiche.

Quali testi nella Bibbia parlano di Giubileo applicato, in atto?

In apparenza nessuno. In realtà molti.

Tracce sicure appaiono intanto nei profeti: cronologicamente, *Jer* 34, 9; *Is* 61, 1-3; *Ez* 46, 17, testi anteriori alla redazione di *Lev* 25.

Quanto a *Lev* 25 va considerato in favore della storicità del Giubileo:

- a) i testi della tradizione sacerdotale, « P », raccolgono in genere le memorie tra le più antiche della Bibbia;
- b) *Lev* 25 rispecchia condizioni di vita ancora rurali se non seminomadiche, comunque non vi si scopre una civiltà « cittadina ». Esso rispecchia insomma le condizioni come potevano aversi in Palestina fino ai sec. XII-XI a.C., prima dell'avvento della monarchia (Saul, primo re verso il 1040 a.C.). Cioè quando la divisione in tribù, rispecchiata dal contesto del Giubileo, era ancora un fatto;
- c) anticamente una forma di Giubileo poteva essere attuata in seno alle tribù d'Israele, che a scadenze precise ridistribuivano il patrimonio comune tra i loro affiliati;
- d) la trad. « P » (sec. VI-V a.C.), nel raccogliere le antiche memorie, vuole integrare le altre tradizioni (Jahvista; Elohista; Deuteronomica; profetica; sapienziale): se nella redazione finale del Pentateuco, la *Tôrâh*, il Libro santo, « P » ha osato riproporre ed altamente proclamare un antico istituto — ammesso che le condizioni storiche ne avevano impedito l'attuazione per troppo

tempo —, proprio quando la dominazione persiana limitava la teocrazia d'Israele, è un segno importante;

- e) « P » lo proclama egualmente sia per vincere le opposizioni delle classi borghesi, sia perché sa bene che esso è una delle grandi istituzioni che formano l'assise costitutiva del popolo di Dio;
- f) il Pentateuco in quanto carta di tale assise, è a sua volta assise costitutiva permanente del popolo di Dio, che Cristo stesso è venuto non ad abolire ma a perfezionare.

F) Giubileo dono divino e benedizione

Si può concludere brevemente sul Giubileo dell'Antico Testamento considerando che esso è presentato come un *dono divino* di benevolenza e di misericordia.

Esso è disposto per convincere e dunque vincere gli uomini in quanto ogni giorno, ogni settimana, anno per anno, ogni 3 anni, ogni 7 anni, 7 x 7 volte di anni sono duri di cuore.

Il Giubileo si rivolge a tutti i membri del popolo di Dio non in astratto, ma alla loro intelligenza concreta storica (« cuore »). Questa intelligenza è sempre e comunque chiamata a donare e tanto più a restituire il maltolto al fratello, a donare sempre.

Questo precetto, il più alto della Bibbia, deriva dagli altri due, anche essi supremi, che ordinano di « amare il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore » (*Dt* 6, 5; nota la motivazione: perché Egli è Signore Unico, v. 4), ed « il prossimo come te stesso » (*Lev* 19, 18, nel « Codice di Santità »; nota la motivazione: perché il Signore è Santo, v. 2 e *passim*). I tre precetti: il dono, l'amore al Signore e l'amore al prossimo formano un unico precetto (cfr *supra* i testi sul dono).

Non a caso « donare generosamente », « con il cuore » risuona come una frustata in *Dt* 15, 7-11 a proposito dell'Anno sabatico, ed ai vv. 12-18 per la liberazione dello schiavo al 7° anno. Lo schiavo libero non andrà in famiglia a mani vuote, ma con un dono generoso (una « liquidazione » vera e propria, e sostanziosa, presa dalle « sostanze » dell'ex padrone).

Ecco perché la statuizione del Giubileo è accompagnata dalla *benedizione* del Signore solenne, alta, definitiva, abbondante, plenaria, amorosa. Il Signore ha impegnato la sua Persona quando promette:

*Io ho già disposto la mia benedizione
per voi al sesto anno (Lev 25, 21b).*

Il verbo ebraico *savah*, prescrivere, disporre, significa giuramento irremovibile del Signore.

La benedizione, ebr. *berakah*, greco *eulogia*, indica che il Signore benedicente accetta e gradisce le persone e le azioni dei fedeli che fanno il Giubileo.

P A R T E I I

Il Giubileo nel Nuovo Testamento

Deprezzare l'Antico Testamento è impedirsi di vedere bene il Nuovo Testamento, benché il Signore abbia seccamente ordinato: « Scrutate le Scritture! », cioè l'Antico Testamento per comprendere lui (*Jo 5, 39*).

Ora il Giubileo biblico sta al centro del Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento ne parla di continuo. Occorre riscoprirlo.

1. Il Giubileo divino

Il Giubileo è dono divino attraverso un precetto cogente e benefico per tutto il popolo di Dio.

Ma se l'egoismo degli uomini lo rende lettera morta, il Signore stesso non abbandona l'iniziativa e lo rilancia senza sosta. Anzi, prepara e poi invia un protagonista per l'attuazione definitiva: il suo « Unto », consacrato, il Messia.



Il Cheroubikón: « Noi che misticamente raffiguriamo i Cherubini e alla Trinità vivificante cantiamo l'inno trisagio, deponiamo ogni mondana preoccupazione per accogliere il Re dell'universo, invisibilmente scortato dalle angeliche schiere. Alliluia, alliluia, alliluia ». Per giungere al Giubileo del divino perdono i fedeli debbono « deporre ogni mondana preoccupazione », cioè avere restituito ai fratelli ogni debito, essersi disfatti di ogni peso e colpa, avere accettato dal Signore la grazia di seguire il Maestro fino al sacrificio.



ΤΟΝ ΤΡΙΚΑΘΙΟΝ ΥΜΝΟΝ ΠΡΟΣΑΔΟΝΤΕΣ



ΤΑΙΣ ΤΗ ΒΙΩΤΙΚΗ ΑΠΟΘΗΚΑ ΜΕΡΙΜΝΑΙ



Handwritten signature or mark.

Il testo, straordinario, è del Terzo-Isaia: *Is* 61, 1-3, che nella versione molto letterale dall'ebraico dice:

1. *Lo Spirito del Signore Dio sta sopra di me perché ha unto me il Signore, ad evangelizzare i poveri mi ha inviato, a guarire gli infranti nel cuore, a proclamare ai prigionieri la libertà ed agli incatenati la scarcerazione,*
2. *a proclamare l'anno di benevolenza per il Signore ed il giorno di retribuzione per il Dio nostro, a consolare quanti fanno lutto,*
3. *a porre su quanti fanno lutto per Sion, a dare ad essi ornamento invece di cenere, olio d'esultanza invece di lutto, un manto di lode invece di spirito abbattuto. E si proclamerà ad essi: Querce di misericordia, piantagione del Signore per adornarsene.*

Il Messia è deputato a questa proclamazione divina universale, che si rivolge però in beneficio dei poveri: i sofferenti, i prigionieri delle guerre ingiuste e di quelle, inesistenti, « giuste », tutti i detenuti. Solo egli può portare la consolazione, la pace, la misericordia-giustizia: per questo egli sulla sua persona riceverà il dono permanente dello Spirito di Dio, Spirito di consolazione e di libertà. E lo Spirito prenderà possesso della sua persona (*Is* 11, 1ss; 32, 1ss; 61, 1ss).

Il « segno » supremo del Messia è dunque questo « evangelizzare i poveri » per la potenza dello Spirito di Dio. « Evangelizzare » significa però che nell'« anno di benevolenza per il Signore », nel Giubileo, adesso diventato però eterno, il Signore sta con i poveri, proclama loro il suo amore indefettibile, consegna nelle loro mani il Regno, cosicché chi vuole appartenere al Regno già sulla terra deve convertirsi ai poveri, sottoporsi al loro servizio, rendere loro l'omaggio che ad essi spetta perché sono liberati dal Signore e dunque realmente liberi e sta in loro il Signore.

Siamo ancora nell'Antico Testamento. Tale operazione giubilare è difficile.

Ecco allora l'azione dello Spirito di Dio, necessaria come mai, sommarsi a quella del Messia.

2. Gesù Cristo unico Protagonista del Giubileo divino

Gesù nella sinagoga di Nazaret in un giorno di sabato legge ai suoi compaesani proprio il grande testo messianico di *Is* 61, 1-3 e lo applica a sé (*Lc* 4, 14-21).

In quel testo al v. 1 si parla di *Rûah*, Spirito, *pnéuma*, di *derôr*, *áphesis*, libertà; al v. 2 dell'anno Giubileo gradito; e poi di retribuzione. Il testo greco è pieno di termini fondamentali: v. 1, *Pnéuma*; *chríô*, ungere da cui *Christós* unto; *euangelízomai*, evangelizzare; *ptúchói*, poveri; *keryssô* proclamare, da cui *kérygma*, ed altri.

Si comprende come Gesù applichi a sé il grande testo. Lui è il Messia, ed il « segno » della sua venuta è proprio l'evangelizzazione dei poveri, essendo egli e restando un povero autentico, anzi il vero Povero di Dio.

Gesù nella sinagoga aggiunge ad *Is* 61 anche l'altro testo giubilare, *Is* 58, 1-9:

1. *Grida con la gola, non fermarti,
come uno sôfar alza la tua voce
e spiega al popolo mio la sua colpa
ed alla Casa di Giacobbe il loro peccato.*
2. *E Me giorno per giorno cercano,
e desiderano conoscere le mie vie:
come nazione che ha operato giustizia-carità
e non ha abbandonato il diritto del suo Dio!*
*Chiedono a Me giudizi di giustizia,
la vicinanza di Dio desiderano!*
3. *« Perché abbiamo digiunato e Tu non vedi,
abbiamo umiliato la nostra vita e Tu l'ignori? »
Ecco, nel giorno del vostro digiuno voi trovate interessi
e sfruttate tutti i vostri operai!*
4. *Ecco, per la lite e la contesa digiunate,
e per colpire con pugno malefico!
Non digiunate come oggi,
perché Io poi ascolti dall'alto la vostra voce!*
5. *Ché, come questo è il digiuno che io scelgo,
giorno da affliggere l'uomo la sua vita?
Ché, per piegare come canna il proprio capo
e per indossare sacco e cenere?*

*Ché, questo chiamate digiuno
e « giorno di beneplacito del Signore »?*

6. *Non è forse questo il digiuno che Io scelgo:
sciogliere i nodi della malvagità,
sciogliere le corde del giogo
e lasciare liberi gli oppressi
e spezzare ogni giogo?*
7. *Non è spezzare all'affamato il tuo pane
e introdurre in casa i miserabili vagabondi,
quando vedi un nudo lo rivesti
e dal tuo simile non ti nascondi?*
8. *Allora s'aprirà come alba la tua luce
e la tua cicatrice subito spunterà
e procederà davanti a te la tua giustizia,
la Gloria del Signore ti radunerà.*
9. *Allora tu chiamerai ed il Signore ti risponderà,
griderai ed Egli ti parlerà:
« Eccomi! »*

Il Signore a Nazaret cita in specie il v. 6 sull'oppressione dei miseri. Egli porta il *derôr*, l'*áphesis*, la libertà, inaugura l'Anno gradito al Padre, porta la retribuzione. Egli possiede lo Spirito quale *Christós*, porta l'Evangelo ai poveri, l'annuncio (*kêrygma*) di salvezza.

Solo lui è il vero Dono giubilare del Padre nella Morte e Resurrezione con l'effusione dello Spirito. Questa è la sua missione: « Mi ha unto — mi ha inviato ». Egli ha inaugurato quell'« Anno » giubilare che è l'ultimo, escatologico. È la salvezza dai peccati e dalla morte, dal male e dal dolore.

Ma dal Giubileo di Cristo derivano imponenti conseguenze.

3. *Gesù Cristo povero e Servo*

Egli ha donato tutto, ha operato il suo *derôr*, la sua *semittah* la sua *áphesis* suprema. S. Paolo ribadisce che la sua condizione divina non gli ha impedito di donarsi agli uomini diventando come loro: 2 Cor 8, 9; Phil 2, 6-11, spec. 6-7, arricchendoli infinitamente.

Nella sua vita storica Cristo povero ha abbandonato ogni bene per servire il suo popolo: il Figlio dell'Uomo non ha dove recli-

nare il capo (*Mt* 8, 20), anzi per lui non si trova dove deporlo alla nascita (*Lc* 2, 7: stesso verbo: «reclinare», mettere giù), anzi neppure dopo «reclinato il capo» nella maestà della morte (*Jo* 19, 30) si trova per lui dove «deporlo», un sepolcro suo (*Jo* 19, 41), deve intervenire Giuseppe d'Arimatea (cfr. *supra*).

In realtà come il Padre gli destina una missione, egli è venuto «per servire, non per essere servito» (*Mt* 20, 28).

La sua vita dunque è un immenso Giubileo di liberazione universale, e di lode e ringraziamento al Padre, nella più pura tradizione giubilare. Egli ha inaugurato il vero Giubileo, quello dell'amore, della bontà e della giustizia per tutti. Non una bontà debole, utopica e romantica, come qualcuno troppe volte ritiene, ma forte e maschia. Non una giustizia a parole verbose e ad ideologie sanguinarie, ma vera ed autentica perché totale e disinteressata.

E a noi che cosa ha insegnato sul Giubileo?

4. *La dottrina del Nuovo Testamento sul Giubileo*

Seguono qui solo delle tracce.

Il Signore Gesù ha ripreso tutte le prospettive dell'Antico Testamento e le ha rilanciate in un modo impareggiabile. Anche per lui il Giubileo è liturgia ed è giustizia. Egli ha abolito la scadenza cinquantennale, come ha abolito la scadenza settennale dell'Anno sabatico, perchè adesso è *Giubileo sempre*:

1. ogni giorno: Preghiera del «Padre nostro» (*Mt* 12, 6):
Dacci oggi il nostro pane quotidiano supersostanziale,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li abbiamo già rimessi ai nostri debitori.

Ogni giorno si prega, ogni giorno si rimette-condona, si abbuona, si dona;

2. ogni settimana: nella *Kyriakê héméra*, il Giorno signoriale, la Domenica, seguendo il precetto del Signore i cristiani celebrano la Cena alla quale si presenteranno avendo già operato la giustizia-carità verso i poveri; si veda il testo già letto di *1 Cor* 11, 17-34;

3. l'anno delle primizie d'ogni prodotto, i 3 anni delle decime, i 7 anni dell'Anno sabatico, l'Anno giubilare sono assorbiti nel fatto che ogni giorno, *hosákis*, ogni volta (*1 Cor* 11, 26) i cristiani si radunano e celebrano la Morte e Resurrezione del Signore, l'*áphesis*

tôn hamartiôn, la remissione dei peccati, e dunque ogni giorno, *hosákis* debbono avere già operato l'*áphesis* dei fratelli;

4. è sempre Giubileo: *s. Pietro* domanda quante volte al giorno occorre « fare remissione-Giubileo », e il Signore gli risponde: « 77 volte 7 », contro il peccato antico (*Gen* 4, 23-24), illimitatamente (*Mt* 18, 21-23, e poi aggiunge la parabola del servo debitore di 10.000 talenti, *rimessigli*, il quale non perdona il collega che gli deve 100 denari, vv. 24-35);

5. è sempre Anno sabatico: il Signore invita a *confidare nella Provvidenza*, senza preoccuparsi per il cibo e le vesti, ma cercando *il Regno e la sua giustizia* (*Mt* 6, 25-34, contesto del « Padre nostro »; *Lc* 12, 22-31), e a dare senza interessi (cfr *supra*), anzi a dare senza richiedere indietro: (*Lc* 6, 30) nel contesto del « Discorso della Montagna », ribadito da Paolo: e « la carità non cerca quanto le è proprio! » (*1 Cor* 13, 5).

Anche qui il Padre già ha donato l'*áphesis*, la remissione, nell'eucarestia della Morte e Resurrezione del Figlio con il dono dello Spirito. I fedeli debbono solo rispondere docili all'iniziativa divina.

Si rilegga con attenzione *1 Jo* 3, 11-24, pericope che s'inizia con il grande annuncio, *aggelía* (v. 11) ch'è l'*agápê*, l'amore, e termina con il dono (verbo *didômi*) dello Spirito che il Padre permanentemente offre ai suoi figli perché amino (v. 24).

5. Il Giubileo attuato nel Nuovo Testamento

La dottrina del Signore non è restata lettera morta.

L'ideale escatologico del Giubileo divino inaugurato da Cristo è stato attuato dai discepoli subito e con generosità. La vita comune, l'abbandono delle carriere, la vendita dei beni per donare il ricavato ai poveri, la distribuzione di tutto a tutti, il mettere in comune tutto a tutti era inteso già nell'Antico Testamento in testi messianici come *Is* 62, 2; 63, 4; 58, 1-9; *Jer* 34, 8-9; *Ez* 46, 17.

La comunità apostolica ha vissuto tutto questo, come si legge nei « compendi » degli *Atti*: 2, 41-47, spec. 44-45; 4, 32-37.

Si noti che in tali testi l'assiduità alla liturgia comune è sempre posta insieme alla distribuzione comune dei beni. In *Act* 4, 34 è realizzata la promessa di *Dt* 15, 4: in una comunità giubilare non esistono più poveri.

Esistono ancora, certamente, tensioni e impedimenti, come

l'episodio di Anania e Saffira sta a dimostrare (*Act* 15, 1-16). Ma i primi cristiani hanno la coscienza sensibilissima dell'operato e dell'insegnamento del Maestro, e non esitano ad applicarlo *integralmente*.

Quale enorme esempio. San Paolo « fa comunicare » (*koinônia*) le Chiese del paganesimo con quelle ebraiche attraverso una grande colletta, per sopperire la carestia dell'anno 51 (cfr *2 Cor* 9, 1-15): la terminologia è *diakonia* ai santi; *eulogia*, benedizione; *leitourgia*, liturgia; *eucharistéô*, dare eucarestia al Signore; *homologia* dell'evangelo, confessione cioè dell'evangelo di Cristo; *koinônia*, comunione; *dôreá*, dono. San Paolo cita due testi preziosi: al v. 7 cita *Eccli* 35, 11: « Dio ama chi dona con gioia »; al v. 9 cita *Ps* 112, 9: « Ha distribuito, ha dato ai poveri, la sua giustizia-carità resta per i secoli ».

È evidente che la Chiesa antica ha trovato rifiuti e violente opposizioni: solo così si comprende la maledizione violentissima dell'apostolo Giacomo contro i ricchi e chi si rifiuta al prossimo (*Jac.* 5, 1-6; 2, 1-13); su questi sono pronti i carboni del fuoco dell'ira divina.

CONCLUSIONE

Gran parte dei cristiani hanno probabilmente dimenticato la dottrina e la storia che come insegnamento ed esempio vitale di continuo scaturisce dal Nuovo Testamento in sé ed in quanto sia la rilettura e l'attuazione plenaria dell'Antico Testamento.

Non possiamo fare un processo storico ai nostri fratelli più anziani.

È certo tuttavia che molti gruppi hanno « fatto l'Anno sabatico ed il Giubileo » dietro l'invito del Maestro. Hanno rimesso ogni debito, hanno ceduto i loro beni, si sono dati ad una vita di povertà e di servizio.

Così gli antichi monaci.

Così san Francesco.

Così chiunque si è fatto servo degli altri, ha predicato ed attuato la giustizia e l'amore uniti indissolubilmente al culto per l'unico Signore.

Chi ha inteso « spiritualizzare » il Giubileo sottraendo ad esso la sua concretezza e la sua globalità religiosa e sociale, si è dunque ingannato.

Non occorre dilungarsi.

Se di fronte a questo Giubileo 1975 i cristiani reagiranno male, le direzioni forse sono molteplici:

a) o si va a caccia di « novità »: « come reinventare *oggi* un Giubileo *nostro* ». Rendere l'ambiente umano più umano, dove l'uomo cresca in « condizione di liberazione » e si senta « veramente uomo ». Si tratta di cronaca spesso giornalistica e che non lascia traccia, come ogni cronaca.

b) o, ancora prigionieri di schemi dell'egoismo, del perbenismo, del produzionismo, che massacra gli uomini per produrre e che poi consuma o risparmia per nascondere, troppi rifiuteranno di vedere nel Giubileo un fatto universale e globale, dunque sia liturgico-spirituale, sia sociale; daranno la preferenza allo « spirituale » inteso nel senso dell'individualistico, da consumare nel chiuso della propria esistenza.

Le due ed altre tendenze vanno corrette.

Giustamente e mai troppo fortemente si accentua il fatto che Giubileo è riconciliazione: *derôr*, *semittah*, *âphesis*, abbuono, dice la Bibbia.

Ora, *su che realtà riconciliare?*

Quale realtà *oggi* inimica gli uomini fratelli?

Le condizioni di iniquità e di ingiustizia, lo sfruttamento e l'oppressione politica ed ideologica delle dittature di tutti colori.

I cristiani sono chiamati a riconciliarsi il prossimo ad ogni livello. Se essi sono « borghesi », cioè detentori di potere a qualsiasi livello (economico, sociale, culturale, politico) sono tenuti all'abbuono, a cedere le armi.

Come attendere che gli « altri » depongano le armi se non le deponiamo noi, ammesso che le abbiamo?

A quanti vanno cercando la novità cronachistica, il severissimo richiamo è di « tornare alle fonti », alla Parola divina, che scatena per noi cristiani, sempre e comunque, la realtà sempre viva, nuova, giovane.

Se per questa miopia, o per quell'altro rifiuto, dunque per viltà, i cristiani, individui e comunità avranno fatto fallire per l'ennesima volta un Giubileo di Dio, avranno ancora operato il più mostruoso tradimento: quello dell'Evangelo. Un tradimento dunque coestensivo contro gli uomini fratelli e contro Dio.

La Pasqua Cristiana

I Cristiani finalmente d'accordo hanno già scelto la seconda domenica di aprile come data fissa per la Pasqua?

È noto come in questi ultimi anni da varie parti si sono levati appelli per una celebrazione comune tra i cristiani della Pasqua.

Già nel 1923, nel contesto delle questioni sollevate in seno alla Società delle Nazioni, il Congresso panortodosso di Costantinopoli, su iniziativa dell'allora Patriarca Melezio IV, aveva suggerito l'adozione di una data fissa per la S. Pasqua, augurandosi che tutti i cristiani appoggiassero tale iniziativa. Tuttavia, sia per l'Ortodossia come per il Cattolicesimo, sembrò che una tale decisione dovesse venir fuori in seguito ad un Concilio ecumenico.

Da parte ortodossa, la Commissione panortodossa riunitasi nel 1930 al Monte Athos e il Congresso di Mosca del 1948 esaminarono nuovamente la questione ed emisero il voto che tutti i cristiani potessero intendersi per una data comune della S. Pasqua.

In risposta a tale desiderio, da parte cattolica venne riunita una commissione nel 1965 da parte del Segretariato per l'Unione dei cristiani. Costatando le difficoltà di ogni genere, dato che la data di Pasqua deve rimanere legata alla data della morte e della resurrezione di Gesù Cristo e dato che bisogna rimanere fedeli allo spirito della decisione del Concilio di Nicea, in attesa del giorno di un possibile accordo generale, la Commissione si limitò a raccomandare che sul piano locale le minoranze cristiane si conformassero alla data adottata dalla maggioranza.

Va spiegato così il messaggio che il Patriarca Atenagora indirizzò nella Pasqua del 1969 a tutti i cristiani d'Oriente e d'Occidente, invitandoli a raggiungere un accordo concreto: « In questa santa festa di Pasqua eleviamo il nostro umile cuore verso il Dio della resurrezione ed esprimiamo questo ardente voto: al più presto possibile noi, cristiani, possiamo essere degni di celebrare insieme in una stessa domenica la Pasqua di Gesù. Nello stesso tempo, indirizzandoci ai nostri fratelli, i venerabili capi e pastori di tutte le Chiese e Confessioni cristiane, e a tutti i cristiani del mondo, noi formuliamo la preghiera unanime che in spirito di umiltà e responsabilità noi assumiamo come preoccupazione comune: ricercare e

trovare il mezzo per celebrare ormai in comune, in una medesima domenica, la più grande festa della cristianità, la santa Pasqua».

In seguito a questo appello si ebbero altre consultazioni nelle Chiese ortodosse, ed, in occasione di un simposio tenuto ad Atene nel giugno 1969 il Patriarca Atenagora rinnovò il suo pressante ed accorato invito: «È assolutamente necessario che noi procediamo con passo rapido e risoluto verso una comune celebrazione della festa di Pasqua... È per questo che riproponiamo all'assemblea del mondo cristiano come data della celebrazione comune della Pasqua la seconda domenica di aprile, nella speranza che questa celebrazione comune costituisca non solo un simbolo ma anche un contributo positivo alla realizzazione dell'unità cristiana».

Dopo il simposio di Atene, i colloqui che si sono avuti tra il 16 e il 19 marzo 1970 a Chambésy (Centro del Patriarcato ecumenico presso Ginevra - Svizzera) hanno segnato ancora un passo in avanti, anzi oseremo dire «decisivo», verso una soluzione di gradimento comune per tutti i cristiani. Fu, infatti, a Chambésy che convennero delegati ortodossi, protestanti e cattolici come pure rappresentanti delle Chiese non calcedonesi; fu in quella occasione che il rapporto del Pr. Oguitski, letto a nome del Patriarcato di Mosca dall'arciprete Borovoy, veniva a confermare l'altro del Dr. Chasapis, redatto a nome del Patriarcato ecumenico, e ancora l'altro del P. Long S. J., presentato a nome del Segretariato per l'unità dei cristiani. Tutti i partecipanti, dopo aver dato un'interpretazione unanime allo spirito delle decisioni del Concilio di Nicea sulla Pasqua, si trovarono d'accordo nell'accettare come principio che una domenica che cada tra il 9 e il 15 aprile può essere scelta come data di celebrazione della Pasqua.

Tuttavia le difficoltà che ancor oggi permangono sono molte, principalmente per via dei differenti calendari gregoriano e giuliano adottati dalle Chiese d'Occidente e d'Oriente. È risaputo, infatti, come tutte le Chiese ortodosse ancor oggi restano attaccate al Calendario giuliano, almeno per le feste mobili. Ma non mancano difficoltà d'altro genere. L'articolo sul computo pasquale di A. Altan che di seguito pubblichiamo ci dà un'idea abbastanza completa della complessità del problema.

Astronomi, storici, canonisti debbono ancora raggiungere un'intesa. Ma l'ultima parola deve dirla l'autorità religiosa delle Chiese cristiane d'accordo con il popolo fedele, il pleroma della Chiesa di Cristo. E tutto dovrebbe essere sancito da un concilio.

D. C.



Il vero computo pasquale

I segni dello zodiaco, così come ce li raffigura l'iconografia bizantina.

1. Quest'anno 1975, la Pasqua latina ricorre il 30 marzo del Calendario Gregoriano, corrispondente alla data del 21 aprile nel vecchio calendario giuliano, rimasto in vigore in Occidente fino all'anno 1582; il quale 21 aprile giuliano, corrisponde al 4 maggio gregoriano: giorno della Pasqua Ortodossa, per quest'anno 1975.

2. I 13 giorni di differenza, tra il 21 aprile e il 4 maggio, sono dovuti al fatto che, nel 1582 Pp. Gregorio XIII adottando le Tavole Astronomiche del medico calabrese Luigi Lilio, ordinò che il 5 ottobre diventasse automaticamente il 15 ottobre. Ciò fu necessario per far coincidere col 21 marzo (sole in Ariete), l'inizio

della primavera che il Calendario Giuliano, per difetto di calcolo, accumulatosi lungo i secoli — da Giulio Cesare a Pp. Gregorio XIII — aveva fatto ritardare di dieci giorni.

3. Però, il calendario giuliano, all'inizio del 1600, era già in ritardo di un altro giorno, rispetto al corso zodiacale del sole e, altrettanto lo fu, alla fine di ogni secolo successivo. Difatti, oggi dopo altri tre secoli dal Seicento, il calendario giuliano è in ritardo complessivamente, di 13 giorni, rispetto al calendario gregoriano. Ecco perchè, il 6 gennaio p. es. mentre l'Occidente celebra la festa dell'Epifania, Gerusalemme invece, si prepara a celebrare nelle varie chiese ortodosse, la Santa Notte del Natale; così come è stato p. es. quando Pp. Paolo VI è andato a Gerusalemme per incontrarsi col Patriarca Atenagora di Costantinopoli, il quale però, aveva già celebrato il Natale col calendario occidentale.

4. Infatti, nel 1924, in seguito alla europeizzazione della Turchia, attuata da Ataturk, anche il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, adottò il calendario gregoriano; ma conservò quel modo di computare la data pasquale che era ed è tuttora comune, a tutte le Chiese Ortodosse e anticalcedonesi (copto-etiopica, armena, sirocaldaica); per cui, la Chiesa di Costantinopoli, celebra contemporaneamente coll'Occidente tutte le feste fisse, e coll'Oriente tutte le feste mobili, collegate appunto colla Pasqua (Ascensione, Pentecoste, Triòdion, Quaresima).

5. Bisogna riconoscere che il computo pasquale ortodosso (quello anticalcedonese, un po' meno, perchè prescinde dall'attuale anno solare) è esatto perchè totalmente conforme alla S. Scrittura (Esodo c. 12) e ai canoni di Nicea: I Concilio Ecumenico (a. 325). Infatti, l'agnello pasquale veniva immolato la sera del Plenilunio Nissàn cioè della LUNA DI PRIMAVERA la cui neomenia non era mai anteriore alla Tekufà (= inizio ebraico di primavera) in corrispondenza al 21 marzo dell'attuale calendario cristiano, sia cattolico-romano che ortodosso-costantinopolitano. E Nicea sancì che la Pasqua cristiana di Resurrezione, doveva essere celebrata, la domenica successiva al compimento del plenilunio della « luna di primavera » cioè di una luna che non sorge mai prima del 21 marzo. Quindi la Pasqua cristiana, con alto significato cristologico — in quanto il Cristo è venuto a dare compimento alla Thorà — avrebbe dovuto sempre seguire quella ebraica; mai precederla. (Mt. V).

Si obietterà: Ma come fa il Calendario Ortodosso di Costantinopoli che, pur essendo gregoriano dal 1924, ciò nonostante, riesce a celebrare la Pasqua, assieme alle altre Chiese Orientali che pur non hanno adottato il calendario gregoriano? La risposta è facile! Il 21 marzo giuliano (causa i 13 giorni di ritardo, come già detto) corrisponde attualmente al 3 aprile del corrente calendario gregoriano. Perciò, la luna nuova che comincia non prima di questa data 3 aprile, è in ogni caso: «luna di primavera»; questo anno p. es. lo è dall'11 aprile. Perciò il computo della Chiesa di Costantinopoli, concorda con quello delle Chiese che adottano ancora il calendario giuliano; e così lo è per tutti quegli anni in cui la neomenia pasquale, non anticipa sul 3 aprile.

6. Purtroppo, la Riforma Gregoriana del Calendario, non si curò di precisare i termini astronomici lunari, fissati dal capo 12 dell'Esodo e dai canoni di Nicea, ma, dopo aver fissato quelli solari, si limitò a legiferare in modo sommario e quindi inesatto: « La Pasqua cristiana sia celebrata la domenica successiva al plenilunio di primavera. » Avrebbe dovuto esplicitare meglio, precisando: « . . . la domenica successiva al compimento del plenilunio (che dura circa 33 ore) (1) della LUNA DI PRIMAVERA » cioè della luna che fin dal suo primo sorgere, appartiene totalmente alla primavera. Per cui invece, oggi, la Pasqua Cattolica oscilla da un minimo del 22 marzo ad un massimo del 25 aprile.

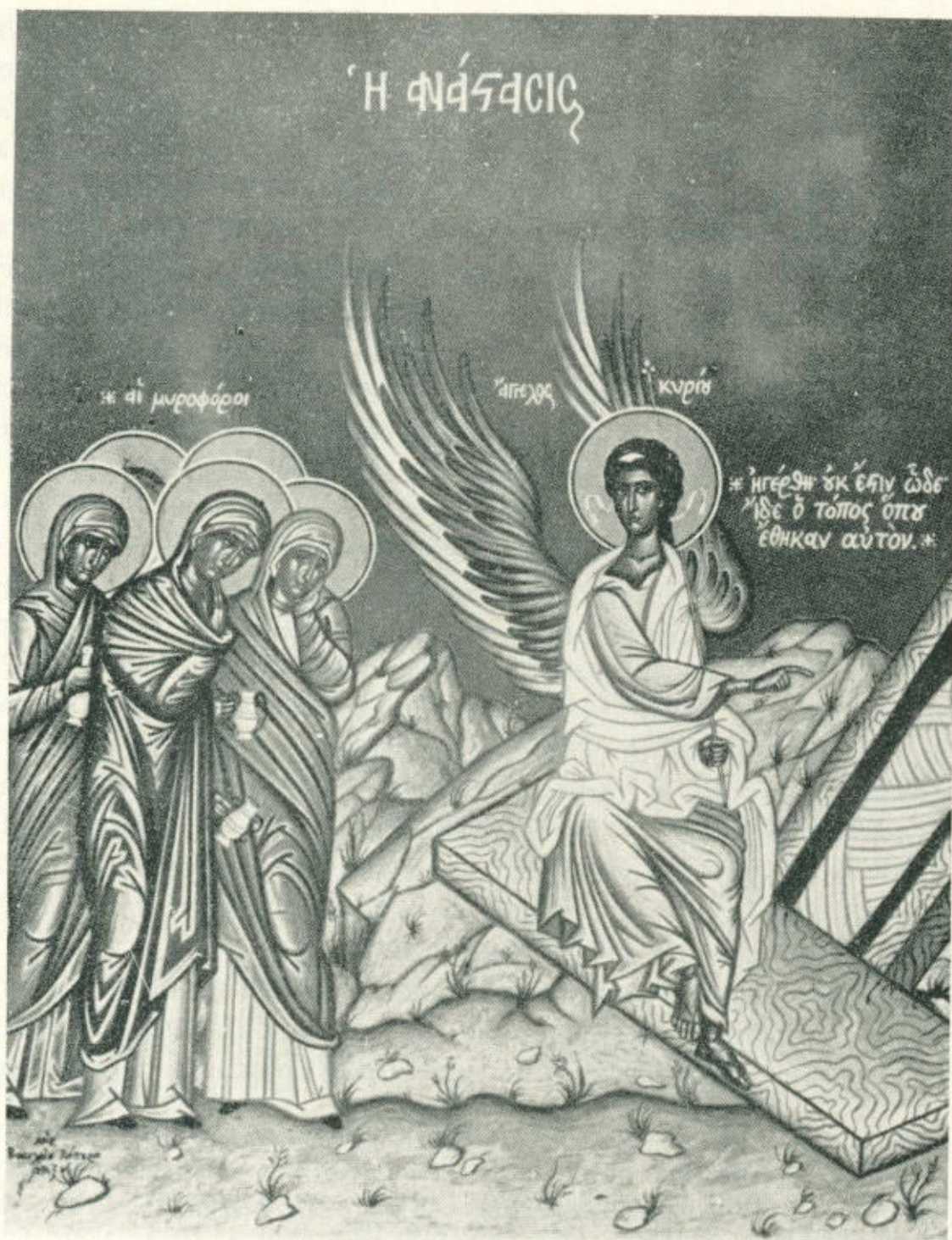
In particolare, si può notare subito che, il 22 marzo è il giorno successivo all'*inizio* del plenilunio, quando questo cade di sabato e lo oltrepassa, occupando gran parte della domenica, talvolta, an-

(1) Le 33 ore circa, di durata del plenilunio, rappresentano la media di calcolo fra le 30 h del plenilunio siderale (mese lunare di 27 g 7 h 43' 11") e le 36 h del plenilunio sinodico (mese lunare di 29 g 12 h 44').

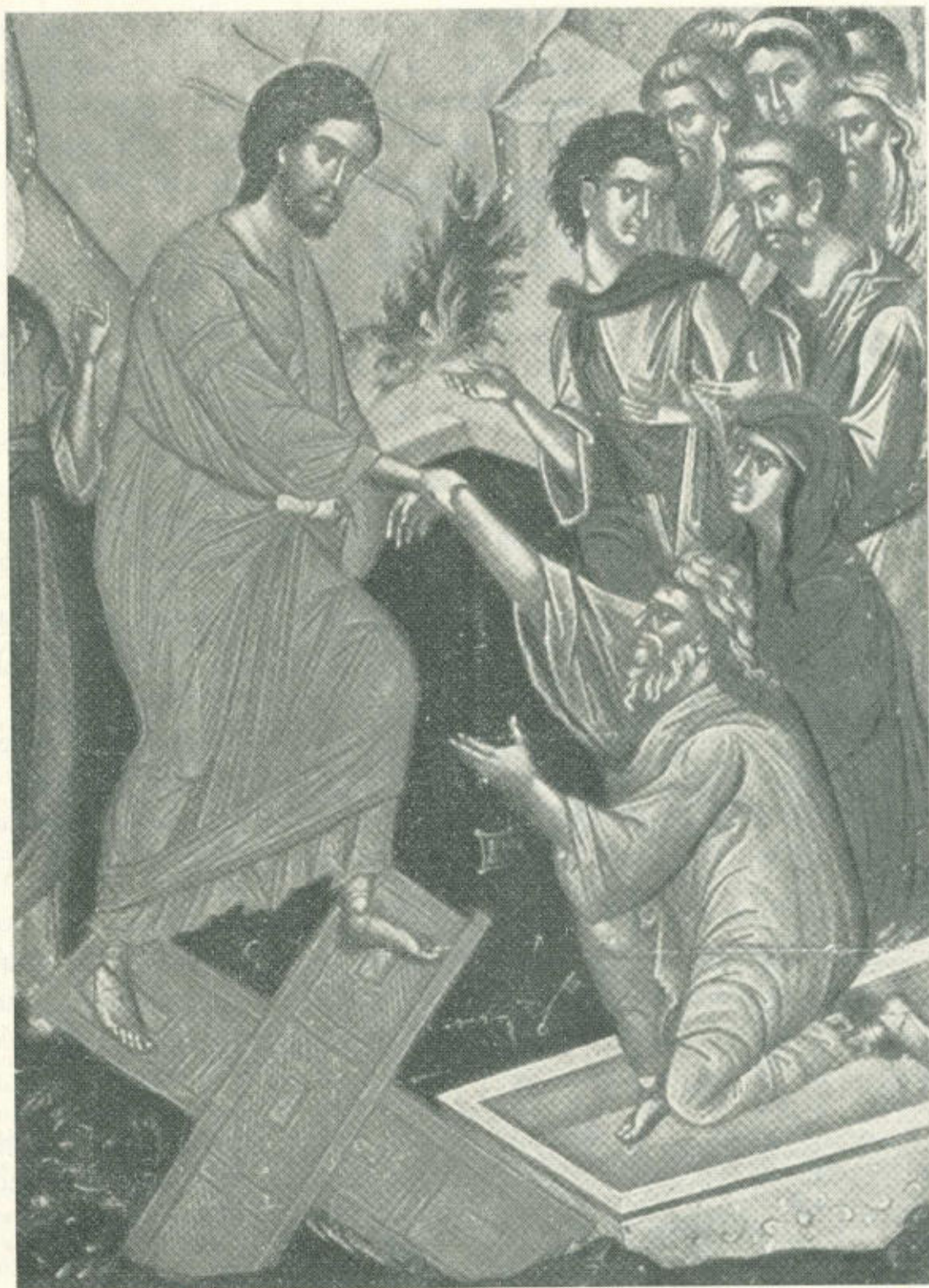
Infatti: le 92 h (= differenza globale oraria tra mese sinodico e mese siderale) divise per 8 (semiquarti di luna od ottanti) dà 11 h 5'. Ma occorrono 4/4 per fare una luna piena; pertanto, se moltiplichiamo per 4, le 11 h 5', abbiamo 44 h 20': tempo massimo per l'apertura di diametro della luna crescente; la quale però, per la coincidenza di rotazione e rivoluzione, va subito diminuita di un ottante (11 h 5') che segna l'inizio della luna calante e, quindi, la cessazione del plenilunio.

Cioè in cifre: $44 \text{ h } 20' - 11 \text{ h } 5' = 33 \text{ h } 15'$.

N. B. - L'*Ottante* è la più piccola variazione che tra un quarto e l'altro di lunazione, ne modifica il circolo, e che si lascia facilmente osservare ad occhio nudo, come si usava fare all'epoca di Mosè, quando appunto fu fissato per la prima volta il computo pasquale.



A motivo del silenzio del racconto evangelico sul momento della resurrezione, l'iconografia bizantina, seguendo le Scritture, ci rappresenta la resurrezione di Cristo solamente con queste due composizioni: 1) *La discesa agli inferi* (di cui qui a destra presentiamo un particolare di una icone del XVI sec., dove il Risorto dai morti con un potente movimento della mano strappa dagli inferi Adamo, seguito da Eva e da tutti gli altri santi); 2) *Le donne mirofore al sepolcro* (figura a sinistra), dove — come sta anche scritto sull'icone — *l'angelo del Signore* annunzia alle pie donne, recatesi con aromi al sepolcro, che *Cristo non è più là* e mostra loro *il luogo dove era stato deposto*.



che tutta! Ciò nonostante, la Chiesa Latina celebra ugualmente, la Pasqua di Resurrezione!

In particolare ancora, la celebra il 17 aprile, quando il plenilunio si forma nella notte sul 21 marzo (+ 14 giorni di luna calante + 14 di luna crescente); ma neppure il plenilunio è di primavera! (questa comincia coll'aurora del 21 marzo); che se poi,

la domenica 17 aprile, coincide col plenilunio, allora la Pasqua cade automaticamente, la domenica successiva: 24 aprile. Questa Pasqua latina, cade poi, come termine estremo, al 25 aprile, quando si ha maturazione di epatta: una o due volte al secolo (precisamente ogni 76 anni: Ciclo di Calippo); l'ultima volta fu nel 1943.

7. Il computo latino comporta non meno di 4 errori:

Il I consiste nel partire dal plenilunio di primavera anziché *dal Plenilunio della LUNA di primavera*, come prescrive il capo 12 dell'Esodo. Infatti: la segregazione dell'agnello pasquale, avveniva *al X giorno del mese lunare Nissàn*; e la sua immolazione, al XIV giorno. Quindi, il plenilunio pasquale deve appartenere alla neomenia di primavera, e non mai esserne tagliato fuori, dall'entrata del sole in Ariete! altrimenti sarebbe il plenilunio di ... luna nata d'inverno!

Il II consiste nel partire dall'inizio del plenilunio, anziché dal suo compimento (NB. il plenilunio dura circa 33 ore). Celebrare la Pasqua il 22 marzo, significa celebrare la Resurrezione di Cristo, nel giorno stesso in cui Egli è morto (secondo il calendario ebraico: XIV Nissàn); infatti, il Sacrificio del Golgota, è avvenuto *durante il plenilunio*. Si ricade così, nella prassi erronea dei Quartodecimani, condannata dal Concilio di Nicea.

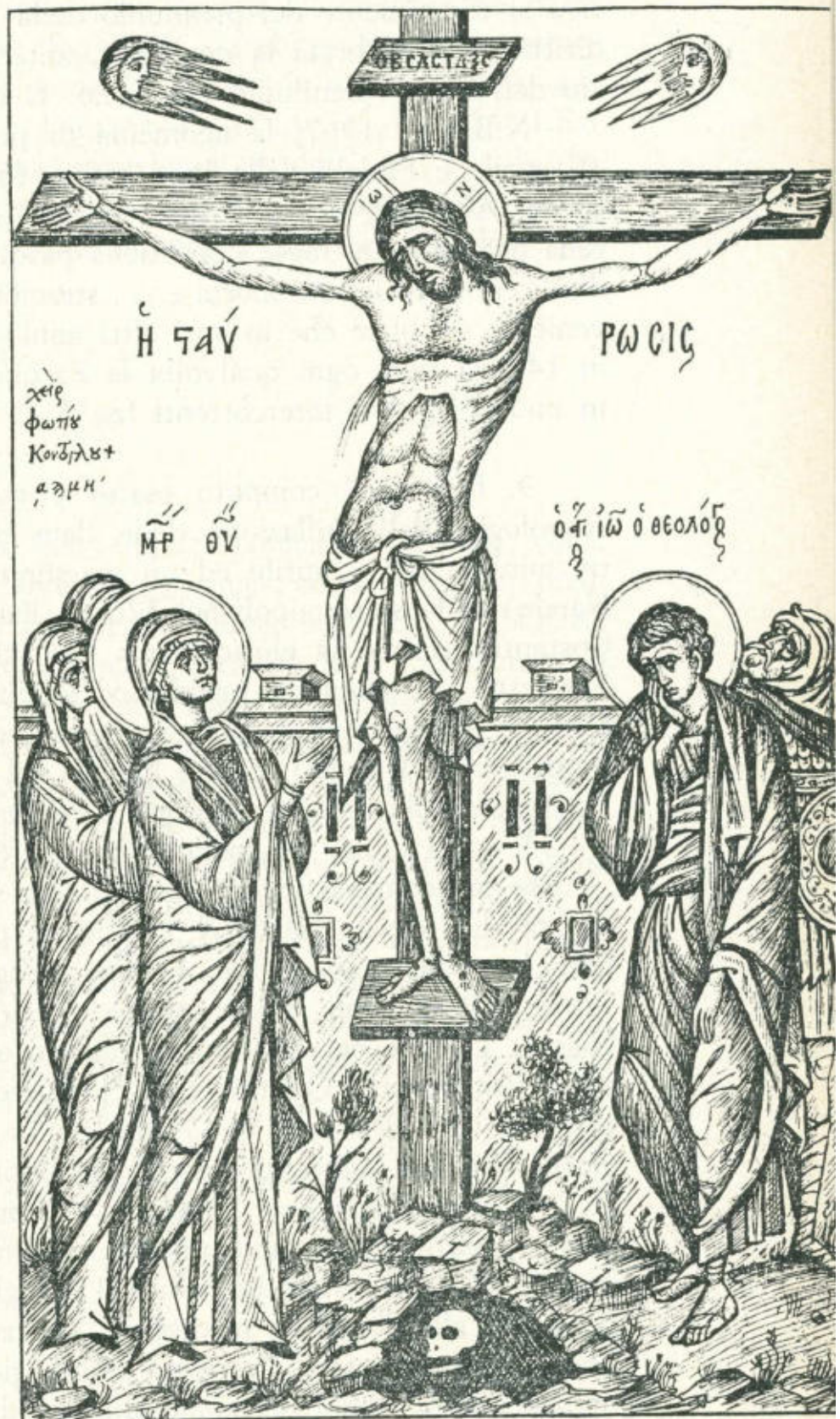
Il III consiste nel celebrare la domenica pasquale, non solo durante il plenilunio, ma addirittura nel plenilunio che non è ancora quello di primavera! Ciò succede quando, il plenilunio in questione, comincia la sera precedente il 21 marzo e questo cade di sabato.

Il IV consiste nell'infrangere il canone niceno dove ordina che la data della pasqua cristiana, sia sempre posteriore a quella ebraica (NB. questa non cade mai, prima del 4 aprile del calendario gregoriano).

8. Prendiamo p. es. l'anno 1967. Cos'è successo? Il peggior trattamento che il computo latino poteva dare alla Pasqua Cattolica! In quell'anno infatti, mentre la Pasqua ebraica cadde il martedì 25 aprile e quella ortodossa, la successiva domenica 30 aprile, quella cattolica invece, la si ebbe domenica 26 marzo!! cioè, non solo prima (addirittura un mese prima!) della Pasqua ebraica, ma ancor prima del plenilunio dell'ultima *luna d'inverno!* Questa infatti, co-

Una recente (1948) icone di Fozio Kontoglou sulla Crocifissione.

La croce ha tre traverse: quella in basso, sotto i piedi del Signore: *scabellum pedum* (Salmo 109, At. 2, 35); l'altra, la più lunga, che regge le mani di Cristo; la terza, la superiore, che porta scritte delle lettere che sono l'abbreviazione della dizione « Il Re della gloria » e non la nota epigrafe INBI o INRI, iniziali greche o latine, che significano *Gesù Nazareno Re dei Giudei*, titolo della condanna scritto dai soldati che crocifisero Gesù, deridendolo. L'asse verticale della croce esprime il *descensus* e l'*ascensus* del Verbo. La croce è l'albero della vita piantato sul Calvario ed infisso sulla terra al fine di riunire le cose che sono sulla terra e negli inferi alle cose celesti. Perciò nelle iconi il piede della croce è raffigurato *affondato in una caverna nera dove riposa la testa di Adamo* (Origene, in Matth. PG. 91, 1309b), poiché il Golgota è il luogo del teschio (Gv. 19, 17). Il fondo architettonico mostra le mura di Gerusalemme. Ai piedi della croce si trovano S. Giovanni il teologo e le pie donne (raffigurate sempre a destra della croce) verso le quali è sempre rivolto il Cristo con il suo capo e con la curva del suo corpo, reso leggero e quasi senza peso. In alto: il sole e la luna (dipinti sempre in rosso), in sembianze umane, rivolti verso il Cristo crocifisso. Essi raffigurano il mondo visibile, terribilmente scosso alla morte del suo Demiurgo.



minciò alle 5.30 antimeridiane (tempo medio dell'Europa Centrale) dell'11 marzo e il plenilunio fu il 26 marzo, alle ore 4,21 antim.

Ciò significa che, la liturgia della Resurrezione nella notte del Sabato Santo latino, non solo non fu celebrata la domenica succes-

siva al compimento del plenilunio della luna di primavera; ma, addirittura fu celebrata la domenica, antecedente di alcune ore, l'inizio dell'ultimo plenilunio d'inverno. È il colmo!

N.B. Nel 1967, la neomenia di primavera, fu alle 23,20 sul 10 aprile e l'inizio della luna piena, fu alle 13,03 del sabato 24 aprile. Alla sera stessa di quel giorno, il mondo ebraico celebrò la cena pasquale, un mese dopo della pasqua cattolica. Così, il canone di Nicea, restò lettera morta e . . . stramorta! Ma questo grave inconveniente — oltre che in vari altri anni — succede già in partenza, in 14 casi cioè, ogni qualvolta la Pasqua Cattolica, viene celebrata in uno dei giorni intercorrenti fra il 22 marzo e il 4 aprile.

9. Invece, il computo esatto è quello che fissa gli estremi cronologici dell'oscillazione della data della Pasqua Cristiana, fra un minimo del 6 aprile ed un massimo dell'11 maggio (*enghenia* Natale) di Costantinopoli nel 326 — l'anno dopo Nicea — quando Costantino fondò la gloriosissima città che da lui, prese il nome). E questo è il computo ortodosso; la dimostrazione della sua esattezza, è presto fatta. Infatti: se la neomenia di primavera, coincide proprio col 21 marzo, allora, l'inizio del plenilunio sarà il 4 aprile (« Pessah dell'agnello » — dopo il tramonto del giorno precedente) + 33 ore (durata del plenilunio) = 6 aprile: Pasqua Cristiana.

Se la neomenia invece, cade la sera *sul* 21 marzo, non si tratta ancora di LUNA NISSAN (inizio di primavera), poichè il sole entra ore dopo, in Ariete. Perciò, bisognerà aspettare che finisca tutta codesta luna, finchè possa poi cominciare il mese lunare Nissàn: I° mese del calendario religioso ebraico e tekufà (= inizio della Primavera). Quindi: dal 21 marzo + 28 giorni (= luna prenissanica) si arriva al 17 aprile (= neomenia nissàn) + 14 giorni (di luna crescente fino al plenilunio), si arriva al I° maggio + 2 giorni globali (= 33 ore) = 3 maggio. Che, se anche il 3 maggio, porta il plenilunio nissàn, non ancora esaurito, dopo il tramonto del sabato *sulla* domenica 4 maggio; allora automaticamente si passerà alla domenica successiva: 11 maggio (*enghenia* di Costantinopoli). Sarà questo, l'estremo cronologico più alto, per la Pasqua, nel calendario ortodosso, come volevasi dimostrare. Tutto qui!

10. Quest'anno, la Pasqua Latina, ricorre la domenica 30 marzo; fuori ormai dal plenilunio che comincia il giovedì precedente: 27 marzo. Però, non si tratta di plenilunio della « luna di primavera » perchè questa luna, per avere il pieno, il 27 marzo, è cominciata il 13 marzo;

quindi, astronomicamente, appartiene ancora all'inverno che corre appunto, fino al 20 marzo. Perciò, si sarebbe dovuto aspettare ancora, l'altro plenilunio (venerdì 25 aprile) la cui neomenia cade l'11 aprile; questa sì che è l'autentica LUNA DI PRIMAVERA per quest'anno, e non la luna precedente! E dato poi, che la domenica successiva: 27 aprile, si trova occupata ancora dal plenilunio, ecco che automaticamente bisognava passare alla domenica successiva ancora: 4 maggio.

* * *

Solo così — e non già per semplice coincidenza fasulla, come invece è successo qualche anno fa — quest'anno avremmo finalmente celebrato, assieme ai fratelli Ortodossi, la VERA PASQUA! vera perché frutto di esatto computo, secondo la S. Scrittura e il Concilio di Nicea. Invece, registriamo solo, una occasione perduta. E, ancora una volta, contro la prescrizione nicena, la Pasqua Cattolica, precede — e di molto — quella ebraica! (la quale — quest'anno — cadrà la sera del venerdì 25 aprile: cena dell'agnello e, il giorno dopo, inizierà la « Settimana degli Azzimi »). Ogni anticipo di Pasqua cristiana, su quella ebraica, comporta una enorme involuzione di significati, di fronte alla quale, solo cristiani superficiali e distratti, possono restare indifferenti. Ma l'indifferenza è già tale che, persino in alte sfere, si accarezza già l'idea di « immobilizzare » addirittura, la data pasquale, paralizzando così, tutta la significativa dinamica delle Feste Mobili e dell'Anno Liturgico!

Sarebbe amarezza su amarezza, per il « piccolo gregge » (Lc. 12, 32).

A. Altan

La Chiesa greco-cattolica in CECOSLOVACCHIA

Nel 1969 abbiamo pubblicato in questa Rivista un articolo sulla « Riabilitazione della Chiesa greco-cattolica in Cecoslovacchia », che allora ebbe una vasta eco, specialmente tra gli ecumenisti, costituendo quell'avvenimento un episodio unico nella storia delle Chiese orientali cattoliche.

Oggi, dopo circa sei anni, ben volentieri diamo ancora una volta la parola al Rev.mo Prof. Michele Lacko S.J., il quale con questo suo scritto intende aggiornare i nostri Lettori sulla situazione attuale della Chiesa greco-cattolica di Cecoslovacchia. Questa, benchè abbia avuto una ristretta possibilità d'azione, tuttavia ha consolidato la sua posizione di « Chiesa riabilitata ».

Auguriamo che essa possa anche raggiungere un'intesa soddisfacente con la locale Chiesa ortodossa cecoslovacca, e ogni controversia fra loro venga presto appianata, in modo che entrambe possano dare una più efficace testimonianza cristiana in un Paese che si vuole ad ogni costo e con ogni mezzo scristianizzare ed ateizzare.

d. c.

1. Relazioni con lo Stato.

Già nell'articolo precedente sulla « Riabilitazione della Chiesa greco-cattolica in Cecoslovacchia » (1), abbiamo accennato che, dopo l'allontanamento di Dubček, tutto quello che era stato realizzato nel periodo di « democratizzazione », venne dichiarato opposto e contrario alla « legittimità comunista », e di conseguenza deprecato, smantellato e soppresso.

Anche la Chiesa greco-cattolica, appena ristabilita, fu oggetto di duri attacchi sulla stampa e non pochi accesi estremisti richiesero

(1) La riabilitazione della Chiesa grecocattolica in Cecoslovacchia, Oriente Cristiano 1969, (IX), 1, p. 54-84.



*Báčkov. La nuova chiesa parrocchiale greco-cattolica, nel giorno della consecrazione
(1 agosto 1971).*

addirittura la sua soppressione (2). Fu allora che l'Amministratore Apostolico, rev. Giovanni Hirka, si vide costretto ad interpellare l'Ufficio degli Affari ecclesiastici a Bratislava. Come risultato ottenne la convocazione di una riunione del clero greco-cattolico a Prešov il 7 ottobre 1970, cui partecipò anche il direttore del detto Ufficio, K. Homola, con due assistenti. Il Direttore ebbe a dichiarare che il Governo non aveva affatto intenzione di sopprimere la Chiesa greco-cattolica, ma chiedeva a questa un impegno preciso di collaborazione per il « consolidamento » del regime nel Paese (3).

Tuttavia le voci di una soppressione della Chiesa greco-cattolica non cessarono, che anzi divennero più insistenti: si diceva che una Delegazione della Chiesa ortodossa, recatasi a Mosca, aveva già ottenuto dai Sovietici l'assenso per la soppressione. Questa notizia ed altre simili, che venivano fatte circolare in quel tempo, tenevano in grande agitazione i fedeli greco-cattolici. Per cui l'Amministratore Apostolico si vide costretto a richiedere alle Autorità civili nuove concrete assicurazioni, spiegando d'altra parte come il perdurare di una simile situazione non poteva minimamente favorire l'auspicato « consolidamento ».

Il Ministero della Cultura di Bratislava rispose all'Amministratore Apostolico il 18 ottobre 1971, e il Comitato centrale del Partito comunista di Praga in data 27 ottobre 1971.

Ambedue i documenti, dopo aver rigettato come infondate le notizie circa una eventuale soppressione della Chiesa greco-cattolica, ribadiscono la posizione di questa Chiesa: essa è la stessa di quella che nello Stato di Cecoslovacchia godono le altre Chiese e Società religiose, per cui essa ha gli stessi obblighi e gli stessi diritti.

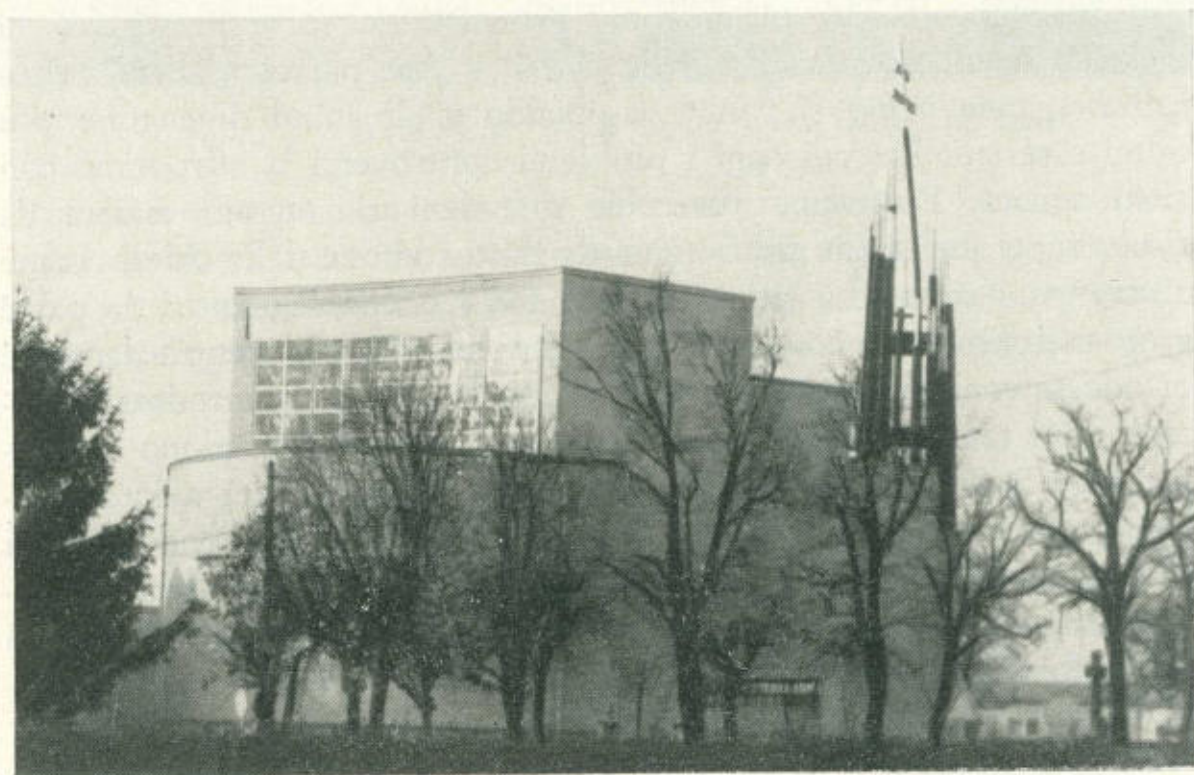
Il Ministero della Cultura della Repubblica Slovacca (Bratislava) con l'occasione fece conoscere all'Amministratore Apostolico di aver spedito in pari data alle Autorità ecclesiastiche ortodosse una lettera in cui lamentava le voci che da parte ortodossa erano state fatte circolare circa una imminente soppressione della Chiesa greco-cattolica. Il Ministro dichiarava che nella stessa lettera aveva ammonito le Autorità ortodosse di non rendersi responsabili di mettere in giro notizie tendenziose sulla Chiesa greco-cattolica perchè passibili di di dure sanzioni secondo la Legge. I due documenti vennero letti

(2) Per es. Skončit's liberalistickým postojom voči cirkvám (Finire coll'atteggiamento liberale verso le Chiese!!): Vychodoslovenská Pravda, Košice, 7 febbraio 1970; Dôsledky pseudodemokracie (I risultati di una pseudodemocrazia), *Ibidem*, 25-26 nov. 1970.

(3) È una espressione tipica usata in Cecoslovacchia per significare il ripristino della situazione dopo il periodo di Dubček.



Bačkov. Processione per l'inaugurazione della chiesa greco-cattolica.



Sečovce (Prešov). La nuova chiesa greco-cattolica, per la quale non si è ottenuto ancora il permesso dal Governo di inaugurarla.

nelle chiese greco-cattoliche e riportarono in quei fedeli grande serenità e fiducia (4).

Tuttavia vari problemi restano ancora in attesa di una soluzione. Secondo il Decreto governativo del ristabilimento (13.VI.1968), i beni ecclesiastici (cioè le chiese e le case parrocchiali) dovevano essere divisi secondo i risultati del plebiscito ed essere assegnati legalmente in proprietà a questa o a quella Chiesa. Ma fino ad oggi, quest'atto giuridico non è stato compiuto. Ciò preoccupa maggiormente i rappresentanti della Chiesa greco-cattolica. Questa, infatti, ha de facto l'uso di molte chiese, che le sono state assegnate in virtù del plebiscito, ma il titolo di proprietà rimane ancora a favore della Chiesa ortodossa.

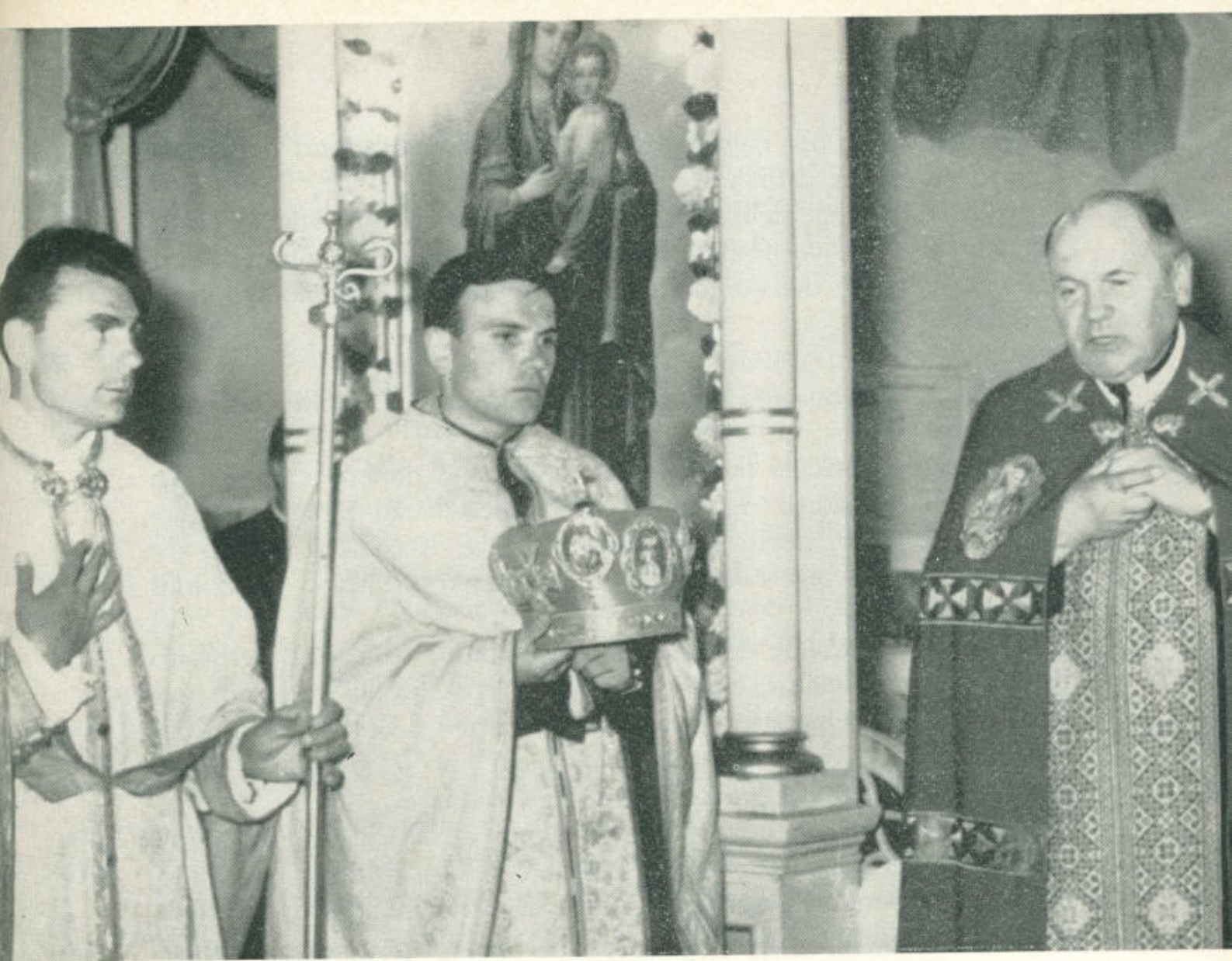
Similmente non è stato ancora risolto nè il problema della residenza episcopale a Prešov, nè quello del Seminario, sempre a Prešov, così come quello del monastero e della chiesa già appartenente ai PP. Redentoristi a Michalovce. Questi edifici, i più importanti della diocesi, risultano ancora in possesso degli ortodossi.

2. *Relazioni con gli ortodossi.*

Le difficoltà dei primi anni (1968-1969), sorte in seguito ai plebisciti e all'assegnazione delle chiese e case parrocchiali ai greco-cattolici, man mano si vanno assopendo e gli animi divengono più calmi e sereni. Per cui oggi i problemi controversi si affrontano con altro spirito. Purtroppo parecchie questioni rimangono ancora da risolvere, e quella più ardua riguarda l'uso comune delle chiese, come è accennata sopra. La situazione nel 1974 era la seguente: da parte greco-cattolica l'uso comune fu ammesso in 48 casi, mentre da parte ortodossa venne ammesso solo in 15 casi. E mentre gli ortodossi avanzano ogni tanto nuove pretese (5), i greco-cattolici chiedono la reciprocità e reclamano la trascrizione legale della proprietà a loro assegnata, come abbiamo visto, in seguito al plebiscito, temendo che gli ortodossi possano nuovamente venirne in possesso per l'uso continuato non contrastato dall'invocazione del diritto di proprietà e da parte greco-cattolica.

(4) Cfr. Oznámenie gr. kat verejnosti (Informazione ai fedeli greco-cattolici): Obežnik gr. kat Ordinariátu v Prešove, č. 5 (11 nov. 1971) p. 1-2.

(5) Nel periodico ortodosso in lingua slovacca «Odkaz sv. Cyrila a Metoda», XIX (1973) N. 11, p. 262 si trova un recente elenco di 17 parrocchie dove gli Ortodossi vogliono l'uso comune.



Osturna. Il vescovo Basilio Hopko in visita alla chiesa (26 maggio 1969).

Data questa situazione, le relazioni riguardanti altri problemi, soprattutto di pastorale comune e di rapporti in genere, tra greco-cattolici ed ortodossi sono attualmente ridotti a ben poco, sebbene si spera reciprocamente in una più fraterna e fattiva collaborazione per il futuro.

3. Vita religiosa dei greco-cattolici.

Come è stato sopra accennato, le possibilità di attività delle organizzazioni religiose in uno Stato comunista sono molto limitate. Praticamente esse sono permesse solo entro le mura delle chiese.

In Cecoslovacchia è permesso l'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari (e solo nelle scuole), se ci sono allievi (6).

(6) A differenza di altri paesi comunisti, in Cecoslovacchia si può insegnare il Catechismo solo nelle scuole elementari. Ma per poter partecipare a tale insegnamento, i genitori dell'alunno devono in anticipo per iscritto fare una domanda al direttore della scuola. In

E ciò vale anche per i greco-cattolici. Cercheremo adesso di esporre la loro situazione attuale.

Nella direzione della diocesi di Prešov non ci sono stati dei cambiamenti. Il Vescovo Basilio Hopko (già settantenne) continua a fungere da Ausiliare dell'Amministratore Apostolico, Rev.mo Giovanni Hirka.

Dalle recenti trattative fra la Cecoslovacchia e la Santa Sede (ultime 24-26 febb. 1975), i greco-cattolici non ne hanno tratto alcun beneficio.

Mentre i cattolici latini hanno ottenuto la nomina di 4 vescovi (consacrati da Mons. Agostino Casaroli nel marzo 1973), i greco-cattolici non sono riusciti ad ottenere uno, che — come si sperava — avrebbe potuto svolgere la mansione di vescovo Ordinario per la loro Chiesa.

Per la formazione del clero non si è potuto ottenere il permesso di aprire un seminario; così i candidati greco-cattolici vengono ricevuti nell'unico Seminario slovacco che si trova a Bratislava. Ma dei greco-cattolici vengono accettati appena uno o due per il primo anno, ciò che è molto preoccupante per l'avvenire.

Si deve sapere, che dal ristabilimento della Chiesa (1968-75) sono morti 38 sacerdoti. Al loro posto sono stati ordinati nello stesso periodo 23 nuovi sacerdoti. Inoltre un certo numero di sacerdoti fu negli ultimi anni privato del consenso statale per esercitare qualsiasi ministero sacerdotale. Per ora quasi tutte le parrocchie sono provviste di sacerdote, ma per l'avvenire si prevedono delle difficoltà.

Nella vita religiosa delle parrocchie sono permessi solo gli atti del culto ordinari per le domeniche e feste; e può compierli solo il sacerdote applicato nella parrocchia, o il decano. Così per esempio per la festa annuale della parrocchia i sacerdoti che vi partecipano, devono comportarsi come semplici fedeli, non come sacerdoti, altrimenti devono munirsi del permesso speciale che viene rilasciato dall'ufficio distrettuale.

Nel periodo di Dubček furono ottenuti alcuni permessi per la costruzione di nuove chiese. Quelle che furono inaugurate fino al 1970, continuano a funzionare. Ma dopo quell'anno la costruzione delle chiese fu sospesa. In alcuni casi fu vietato inaugurare le chiese

ultimo tempo l'iscrivere i figli al catechismo, è diventato per i genitori un atto eroico: da una parte devono sopportare le conseguenze loro stessi (posizione sociale ed economica minacciata), e poi i loro figli non potranno più frequentare delle scuole superiori (ciò diventa una pratica terribile, che è contro ogni diritto d'uomo).

già terminate, e qualche volta il nuovo edificio fu confiscato e destinato ad altri usi. Tuttavia sono possibili anche adesso con i dovuti permessi riparazioni o restauri delle chiese esistenti.

Per la vita religiosa ha molta importanza la stampa. Anche su questo campo le possibilità sono limitate, ma qualche cosa è ottenuto.

Dal 1969 escono due periodici mensili: uno in lingua slovacca (7), l'altro in lingua rutena-ucraina (8).

Nella stessa maniera uscivano ogni anno due calendari, ma per l'anno 1975 è uscito soltanto uno, con articoli in due lingue.

Per i manuali di preghiera oltre al piccolo libretto pubblicato nel 1968 comprendente solo la Liturgia di San Giovanni Crisostomo (9), e alcuni opuscoli di devozione (10), nel 1971 e 1972 furono pubblicati due manuali con testi liturgici e preghiere: uno in lingua slovacca (11), l'altro in lingua paleoslava e ucraina (12).

Per i canti liturgici furono pubblicati due libri con note musicali: l'uno contiene i canti liturgici (13), l'altro dei canti extra-liturgici (14).

Come testi liturgici ufficiali furono pubblicati i testi dei sacramenti in lingua slovacca (15), e un Lezionario (brani scelti della S. Scrittura) anche in lingua slovacca (16).

Per l'insegnamento del catechismo fu pubblicato un opuscolo da aggiungersi al catechismo cattolico generale, comprendente le questioni speciali riguardanti i greco-cattolici (17). Questo è tutto in campo della stampa religiosa. Per completare, possiamo aggiungere l'edizione di due dischi di musica liturgica, eseguita da un cantore, che conosceva bene le melodie tradizionali. Ciò era necessario per farle apprendere ai giovani, che durante la soppressione della Chiesa greco-cattolica frequentavano le chiese di rito latino e non conoscevano affatto le proprie melodie.

(7) « Slovo » (La parola).

(8) « Blahovistnik » (Il messaggero).

(9) « Liturgia Sv. Jána Zlatoústeho », Trnava, 1968, p. 96.

(10) « Panachida », « Parastas » (sono uffici funebri), « Križová cesta » Via crucis, con testi tratti dai libri liturgici slavi.

(11) « Chváľme Boha » (Lodiamo Iddio), Trnava, 1972, p. 569.

(12) « Christos moja sila » (Cristo mia forza), Trnava, 1971, p. 410.

(13) « Irmologion », Prešov 1970, p. 200.

(14) « Grekokatolíckí duchovní písni » (Canti religiosi grecocattolici), Prešov, 1969, p. 195.

(15) « Vysluhovanie sviatostí a svätenín » i Vyber z Trebnika. Vydal gréckokatolícky Ordinariát v Prešove. Prešov, 1973, p. 218 (solo moltiplicato a ciclostile).

(16) « Lekcionár pre gréckokatolíkov ». Prešov, 1974.



Ruskov. Interno della chiesa parrocchiale greco-cattolica.

Come fu accennato sopra, oltre alle riunioni nella propria chiesa e le visite nelle feste patronali delle chiese vicine, altre riunioni religiose senza il permesso delle autorità civili non sono ammesse. E tali permessi si concedono difficilmente. Più facilmente i fedeli possono partecipare a qualche pellegrinaggio in Ungheria o in Polonia, dove come turisti possono recarsi facilmente. Non ci sono altre espressioni collettive di vita religiosa.

Delle discussioni, controversie, movimenti religiosi in Occidente i fedeli greco-cattolici (come anche i cattolici-latini) fanno appena qualche cosa. La stampa occidentale religiosa rarissimamente passa

(17) « Krátka gréckokatolícka liturgika » (Breve liturgica grecocattolica), Trnava 1972, p. 24.

attraverso la censura statale alla frontiera, e nella stampa propria, che è molto limitata, mettono le materie assolutamente necessarie per la conservazione della fede cristiana e gli insegnamenti fondamentali.

Non vi è nè posto nè tempo per delle discussioni su materie secondarie.

Siccome anche le Autorità statali vietano di introdurre delle strutture ecclesiastiche nuove previste nei decreti del Concilio Vaticano II, è chiaro che la Chiesa in Cecoslovacchia vive nelle strutture e idee comuni e in uso prima del Concilio. Ma come ho accennato vi è l'essenziale e di questo si nutre oggi la Chiesa in Cecoslovacchia.

P. Michele Lacko S. J.

DOCUMENTAZIONE

Quanto abbiamo esposto sopra viene confermato dai documenti che qui pubblichiamo. La traduzione Italiana fu pubblicata nella DOCUMENTAZIONE CSEO (Fatti di Chiesa nelle società socialiste dell'Est Europeo) Bologna 1974, N. 86, p. 201-202.

1. DENUNCIA DELL'ORDINARIO GRECO-CATTOLICO

Prešov, 12 luglio 1974

Destinatario:

Ministero della cultura della Repubblica Socialista Slovacca
Segretariato per gli affari ecclesiastici

BRATISLAVA

Nei giorni dal 9 all'11 luglio c. a. i rappresentanti dell'MK SSR* e del Vsl. KNV** hanno visitato le singole province della regione della Slovacchia Orientale convocando i nostri sacerdoti e chiedendo loro di concludere e sottoscrivere accordi con la Chiesa ortodossa sull'uso comune degli edifici ecclesiastici. Il loro comportamento è stato del tutto privo di riguardi, accompagnato dalla minaccia di togliere il consenso statale.

Sotto l'influsso di tutto ciò alcuni hanno sottoscritto contro la propria coscienza. Tutti gli ecclesiastici sono preoccupati, con conseguenze sulla loro salute, come insonnia ed altri sintomi patologici. Questa è una dimostrazione del fatto che si sta facendo qualcosa di non naturale e di non umano.

* Ministerstvo Kultúry SSR - Ministero della cultura.

** Vychodoslovensky Krajsky Národný Vybor - Comitato nazionale della regione della Slovacchia Orientale.

Gli accordi conclusi a Prešov portano nell'intestazione che sono stati conclusi per disposizione dell'MK SSR, del Vsl. KNV e dell'ONV***. Malgrado ciò per l'ONV nessuno li ha sottoscritti.

In alcuni territori la Chiesa ortodossa ha rinunciato alle proprie richieste, ma anche in questo caso i rappresentanti dell'amministrazione statale ve la costringono. Poiché i rappresentanti degli organi statali hanno definito la conclusione degli accordi una necessità politica, non possiamo essere contrari a ciò, ma gli organi statali devono emanare una risoluzione scritta e motivata secondo la legge sul giusto comportamento. Accordi conclusi sotto pressioni non possono essere ritenuti accordi. Già nel 1950 i nostri sacerdoti hanno sperimentato sottoscrizioni coatte di questo tipo, e ciò non è giovato a nessuno. Si sono già mostrate le conseguenze di queste attività sull'ONV. I cittadini credenti sono inquieti ed eccitati, e delle delegazioni hanno già iniziato a recarsi all'Ordinariato. Ci siamo dovuti sforzare per convincerli a non recarsi a Praga presso gli organi supremi dello stato. Facciamo notare che i credenti non sono ancora stati informati ufficialmente dei risultati degli incontri.

Abbiamo il forte timore che questo inconveniente interrompa il processo di consolidamento, ciò che necessariamente si rifletterà sul morale dei lavoratori e sui rapporti interpersonali. Non comprendiamo perché il problema dell'uso comune delle chiese venga imposto dall'alto, mentre i credenti ortodossi sono rimasti nell'anonimato, non si sono finora manifestati, né hanno chiesto alcunché pubblicamente.

Ci resta incomprensibile perché gli organi statali hanno tanto interesse alla conclusione di ulteriori accordi, quando quelli finora conclusi in una cinquantina di casi solo per parte nostra, nella maggioranza sono violati dalla Chiesa ortodossa, alcuni non sono stati realizzati dalla stessa Chiesa, ed altri non sono rispettati neppure dalle decisioni dirette e scritte dell'MK SSR a Medzilaborce ed a Vernár.

Riguardo a noi, senza alcuna ragione l'MK SSR e le autorità della Chiesa ortodossa non hanno finora neppure provveduto all'esistenza minima della Chiesa greco-cattolica nelle questioni sul diritto di proprietà, col che restano irrealizzate le disposizioni governative n. 70/68 zb.z. Oltre a ciò gli organi statali non hanno incluso nel piano degli accordi il 50-80% della totalità dei fedeli greco-cattolici, che vivono nelle parrocchie ortodosse.

Le nostre iniziative, le note informative ed i problemi che sottoponiamo all'MK SSR rimangono senza risposta.

Questi atteggiamenti non sono solo incomprensibili, ma sono anche incompatibili con la legalità e l'umanità di una società socialista.

Vogliamo rispettare ogni decisione legale, ma non possiamo rinunciare ai diritti garantiti dalla Costituzione.

Concludendo rendiamo noto che per le ragioni sopra elencate rinviemo l'attuazione degli accordi conclusi.

Ján Hirka m.p.
ordinario

*** Okresny Národný Vyhbor - Comitato nazionale di provincia.



Ruskov. Chiesa parrocchiale greco-cattolica.

2. CINQUE PARROCI DOCUMENTANO MINACCE E INTIMIDAZIONI CONTRO I GRECO-CATTOLICI

Parrocchie greco-cattoliche di Drienica, Klenov, Lutina
R. N. Ves, Fulianka

Prešov, 18 luglio 1974

Destinatario: ONV sezione cultura, PREŠOV.

Poiché le trattative per l'uso comune degli edifici ecclesiastici tra Chiesa greco-cattolica ed ortodossa sono state finora di competenza dei supremi rappresentanti ecclesiastici, e noi sacerdoti non siamo stati sufficientemente informati dei risultati raggiunti e non ne abbiamo previsto le conseguenze che avrebbero provocato tra i fedeli nelle nostre comunità, avventatamente e sotto l'influsso di minacce fisiche e di sospensione del consenso statale, il 10 luglio 1974 presso l'ONV di Prešov abbiamo firmato gli accordi sull'uso comune delle chiese.

Dopo aver valutato la situazione che si è creata nelle singole parrocchie e dopo una lettera dell'Ordinariato, supremo rappresentante della Chiesa greco-cattolica, di cui siamo dipendenti, abbiamo chiesto alle parrocchie ortodosse di posticipare il termine per l'entrata in vigore degli accordi.

Quando abbiamo informato i nostri fedeli degli accordi sottoscritti, si è manifestata una violenta reazione che interrompe il processo di consolidamento e la pace nei paesi. Ora che siamo nell'imminenza della mietitura, nel pieno del movimento turistico straniero, e alle porte delle celebrazioni del 30° anniversario dell'Insurrezione popolare slovacca, riteniamo che la realizzazione di questi accordi con validità immediata porterà conseguenze negative anche sul morale lavorativo degli abitanti.

Siamo al corrente del fatto che gli accordi precedenti con la Chiesa ortodossa non sono stati mantenuti, e che contro di essa non è prevista alcuna sanzione per la suddetta violazione. Nei villaggi i nostri fedeli richiedono garanzie dai fedeli ortodossi che abitano nelle nostre comunità e dichiarano che non permetteranno loro l'accesso alla chiesa, poiché il sacerdote ortodosso non è una garanzia del mantenimento degli accordi.

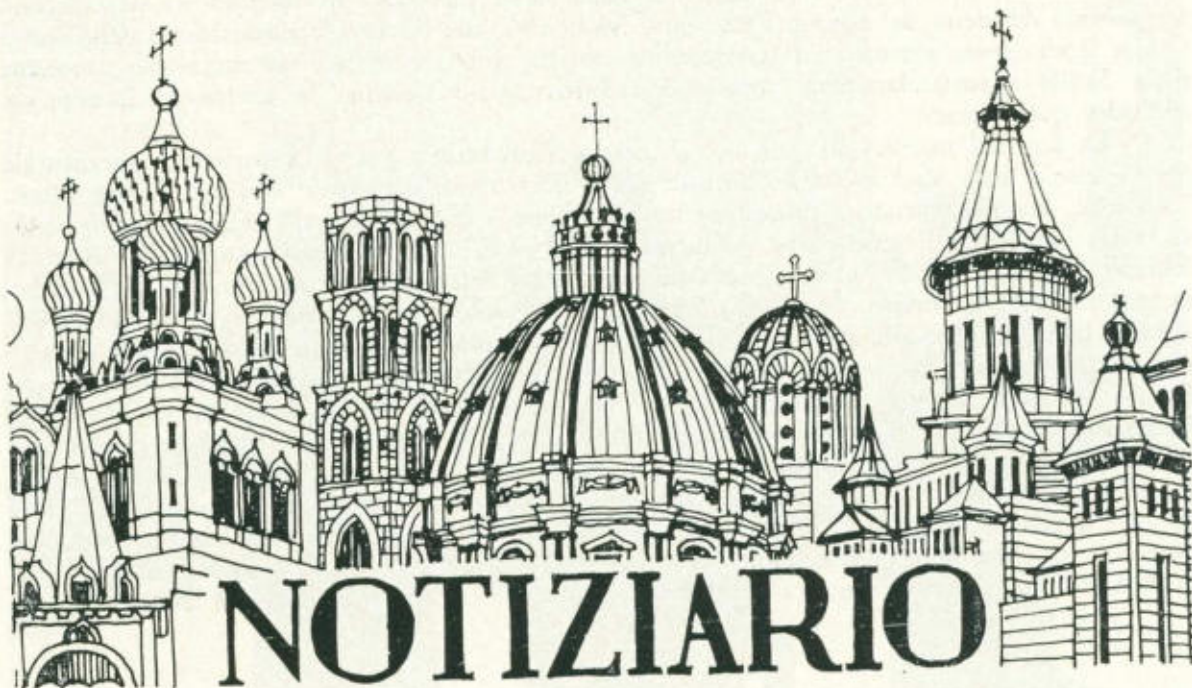
Oltre alle cause oggettive già ricordate vogliamo far presente che nelle parrocchie i sacerdoti ed i fedeli ortodossi abusano di questo e deridono con provocazione, e stuzzicano i nostri fedeli con diverse previsioni sul futuro (sacerd. ortodosso di Lutina). A Bajerovce contro i nostri fedeli vengono fatte pressioni ed intimidazioni.

Riconosciamo tutti che a causa delle pressioni e della paura per la nostra esistenza di sacerdoti in occasione della conclusione degli accordi ci siamo comportati avventatamente, e che in un'atmosfera più pacifica avremmo avuto maggior riguardo ed avremmo valutato più obiettivamente la situazione e le possibilità.

Dichiariamo che quando verrà emanata un'ordinanza scritta sull'uso comune delle nostre chiese, rispetteremo questa legge (od ordinanza) e certamente anche i nostri fedeli la comprenderanno più presto.

Speriamo che la dilazione dell'entrata in vigore di questi accordi porterà pacificazione nelle nostre comunità, e che nel contempo gli organi statali potranno nei singoli villaggi accertarsi dello stato reale e delle necessità, e verificare la giustizia delle nostre affermazioni.

Per le parrocchie greco-cattoliche: *(seguono le firme).*



Il Metropolita Damaskinos di Tranoupolis in Sicilia per la Settimana di preghiera dell'Unità dei Cristiani

C R O N A C A

In occasione della Settimana di preghiera per l'unione dei cristiani, che si celebra ogni anno in tutto il mondo cristiano dal 18 al 25 gennaio, la Sicilia, sempre sensibile ai problemi ecumenici, ha avuto quest'anno ospite il metropolita Damaskinos di Tranoupolis, del Patriarcato ecumenico, Segretario Generale della Commissione preparatoria del Santo e Grande Sinodo panortodosso. Egli, accompagnato dall'archimandrita Basilio Tsiopanas, della Chiesa ortodossa di Roma, è giunto nella capitale dell'Isola sabato 18 gennaio, su invito dell'Arcivescovo di Palermo, Card. Salvatore Pappalardo.

Durante questa prima fase di permanenza in Sicilia, nel pomeriggio di domenica 19, l'Em.mo ospite ha partecipato all'Assemblea di preghiera nella Cattedrale palermitana, assieme ai Vescovi della Sicilia occidentale, al Pastore della Comunità anglicana della città, Dr. Westcott, ad una folla di fedeli. L'indomani pomeriggio, nell'Auditorium del SS. Salvatore, gremito per l'occasione da un pubblico attento ed interessato, ha tenuto una dotta conferenza, il cui testo viene riportato per intero in questo numero (pagg. 7-25), preceduto da una presentazione e commento sul significato di tali celebrazioni in Sicilia (pagg. 2-6).

L'Em.mo Metropolita ha visitato monasteri e case religiose della città di Palermo, il Duomo di Monreale, il Duomo di Cefalù. È stato anche ospite dell'Istituto Teologico S. Giovanni Ev. per la Sicilia occidentale, intrattenendosi ad aperto e cordiale colloquio con professori ed alunni. Si è incontrato brevemente con l'Arciv. Mingo di Monreale, e con i Vescovi: Petralia di Agrigento, Cassisa di Cefalù, Romano Aus. di Monreale. Particolarmente cordiale è stato l'incontro con il vescovo Giuseppe, dell'Eparchia bizantina di Piana, il quale domenica 19 l'ha avuto ospite nella sua concattedrale della Martorana di Palermo, dove il metropolita Damaskinos ha pontificato, e il giorno 20 ha offerto in suo onore un pranzo presso le Suore di S. Macrina, presenti l'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Palermo, il Prefetto e il Sindaco della Città, il Ch.mo Prof. Musumeci, ed altre Personalità ecclesiastiche e laiche.

* * *

Siracusa è stata la seconda tappa della visita del metropolita Damaskinos in Sicilia, su invito dell'Arciv. Calogero Lauricella.

L'Em.mo Metropolita l'ha raggiunta nella tarda mattinata di martedì 21, accogliendo un delicato desiderio del Ch.mo Prof. Salv. Musumeci, che metteva a disposizione dell'illustre Ospite il suo aereo personale. Il metropolita così ha potuto ammirare un suggestivo panorama della Sicilia e particolarmente, sorvolando l'Etna, presso Catania, lo spettacolo incantevole che offre quel vulcano.

La sera del martedì 21 gennaio, il metrop. Damaskinòs prendeva parte alla paraliturgia nel Santuario della Madonna delle Lacrime, dove quest'anno, per volere dell'Arcivescovo Mons. Lauricella, era già iniziato l'Ottavario con particolare solennità. Infatti nei giorni precedenti si erano uniti alla preghiera con i siracusani due preti ortodossi russi, guidati dal Rev. P. Stefano Virgulin. Ma la celebrazione della sera del martedì 21 gennaio, grazie alla collaborazione di Mons. Vincenzo Migliorisi, Delegato Diocesano per l'Ecumenismo, e di Mons. Salvatore Giardina, Direttore del Santuario, segnò il momento forte di tutto l'Ottavario. Presero parte alla solenne cerimonia, presieduta dal metrop. Damaskinòs e dall'arciv. Lauricella, gli Ecc.mi Vescovi: Nicolosi di Noto, Rizzo di Ragusa, Rosso di Piazza Armerina, Canzonieri di Caltagirone. Con tutti l'Em.mo Ospite si intrattenne brevemente e di tutti quegli incontri riportò un ricordo che difficilmente si potrà cancellare. L'indomani l'illustre Ospite, accompagnato dall'Arcivescovo Lauricella, ha visitato i numerosi monumenti dell'antica Grecia della città e qualche istituto religioso. Profondamente impressionato è rimasto della visita alle Suore di clausura delle Carmelitane, dove, in risposta ad un indirizzo della Superiora, ha pronunciato un breve ma significativo discorso, che viene riportato dopo questa cronaca.

* * *

Nella mattinata del 23 gennaio, il metrop. Damaskinòs in macchina lasciava Siracusa alla volta di Messina, dove si recava su invito dell'Arciv. Mons. Francesco Fasola. Una breve sosta l'effettuava a Catania, recandosi presso la Clinica del Prof. Musumeci per ringraziarlo della cortese attenzione avuta nei suoi riguardi. Altra breve sosta a Naxos, per visitare le rovine dell'antica città, ed ancora un'ultima sosta per una fugace visita di Taormina. Nella tarda mattinata veniva raggiunta Messina. Nel pomeriggio dello stesso giorno aveva luogo l'incontro ecumenico, preparato con tanta cura dal Rev.mo Mons. Francesco Basile, Delegato Diocesano per l'Ecumenismo, nella chiesa cattedrale dell'Archimandritato, gremita di popolo, tra cui si notava un buon gruppo di studenti greci ortodossi, che frequentano l'Università di Messina. Alla cerimonia era anche presente Mons. C. Trapani, Vescovo di Nicosia. Dopo un breve rito penitenziale per chiedere perdono a Dio della disunione dei cristiani venivano eseguite delle letture bibliche. Prendeva quindi la parola l'Arciv. di Messina (il cui discorso viene riportato dopo questa cronaca). In risposta il metropolita Damaskinòs, dopo aver accennato alle origini delle divisioni tra i cristiani, ha rievocato la storia più recente del cammino dell'ecumenismo, ossia del movimento di avvicinamento tra i cristiani di tutte le confessioni religiose. Ha richiamato il decreto del Concilio Vaticano II sul ristabilimento dell'unità e rievocato gli storici incontri di Paolo VI con Atenagora I a Gerusalemme, a Costantinopoli, a Roma. « Ora — Egli ha concluso — la nostra aspirazione è protesa verso il giorno in cui, cattolici ed ortodossi, potremo mangiare insieme, alla stessa mensa, l'unico Pane e bere il medesimo Calice ». Alla fine il Metropolita assieme all'Arcivescovo hanno benedetto tutti i presenti. Dopo la cerimonia una folla di fedeli si è riversata in sacrestia per salutarli e festeggiarli entrambi. In serata il metropolita Damaskinòs si è lungamente intrattenuto con gli studenti e i corpi insegnanti dell'Istituto teologico « S. Tommaso » e dell'Istituto pastorale « Ignatianum ».

* * *

Riportiamo appresso alcuni discorsi pronunciati nel gennaio di quest'anno in Sicilia, in occasione della Settimana per l'unità dei cristiani.

1. Discorso dell'Em.mo Card. Salvatore Pappalardo nell'Assemblea di preghiera nella Cattedrale di Palermo. 19 gennaio 1975.

I testi del saluto iniziale, delle invocazioni, della preghiera colletta, delle letture e delle acclamazioni di questa Liturgia ci guidano ed ammaestrano per quello che deve essere il significato ed il frutto di questo nostro radunarci insieme nel nome di Cristo. Quanti siamo qui convenuti, pur di diversa appar-



Visita all'Istituto delle Suore di S. Macrina

tenenza e provenienza, crediamo fermamente in Lui e professiamo tutti insieme che « Gesù è il Signore ».

La Chiesa di Palermo è qui largamente rappresentata da questa moltitudine di popolo con il suo Vescovo, i Sacerdoti, i Religiosi; le venerabili Chiese di Monreale, Agrigento, Cefalù, Piana degli Albanesi con i loro degni Pastori; le Sante Chiese Ortodosse dell'Oriente qui rappresentate dall'Em.mo Metropolita Damaskinos del Patriarcato di Costantinopoli con un suo Archimandrita; la Comunità anglicana di Palermo con il suo Rev. Pastore. Ad essi e a quanti altri cristiani si trovassero per caso in questo tempio del Signore, a tutti un ringraziamento per la partecipazione a questa adunanza di preghiere ed un fraterno augurio di pace e di gioia.

A Dio fedele ed amico degli uomini si innalza, innanzitutto, la lode di ogni comunità ecclesiale: « Benedetto sia Dio e Padre del Signor Nostro Gesù Cristo... ». È l'inno grandioso che sgorgato, forse, dalla fede viva e riconoscente dei cristiani delle primitive Chiese apostoliche, viene da Paolo raccolto, elaborato ed inserito in apertura nella sua Lettera agli Efesini e che è risuonato, per le mie labbra, anche sotto la volta di questa Cattedrale.

Dio veramente grande e buono perchè ci ha benedetti in Cristo, Suo Figlio diletto, con ogni benedizione e ci ha eletti e predestinati ad essere anche noi, in Lui e per Lui, figli adottivi di Dio, chiamati ed impegnati perciò ad essere santi ed immacolati dinanzi a Lui nella carità! È questo il divino piano di salvezza che il Signore ha prestabilito per noi, secondo quella che è la Sua sapiente e provvida Economia: un disegno di bontà dal quale, per principio, non è escluso nessun uomo, perchè, come abbiamo sentito da Pietro nella narrazione

degli Atti, in Dio non c'è preferenza di persone, essendo a Lui accetto chiunque si sforzi di praticare la rettitudine e la giustizia.

È questo un mistero di grazia, nascosto da secoli in Dio e rivelato, in Cristo, non ai grandi ed ai sapienti del mondo, che per la superbia del loro cuore non sarebbero in grado di intenderlo, ma ai piccoli, ai semplici, agli umili, ai peccatori . . . E' un lieto annunzio — Gesù nel darlo esultò di gioia — una promessa ed una speranza di salvezza che giunge fino a noi, grandi peccatori del nostro tempo: che non siamo stati santi ed immacolati dinanzi al Padre nell'amore; che non abbiamo voluto riconoscere la volontà del Padre di ricapitolare in Cristo tutte le cose, di dare, cioè, un senso cristiano a tutti gli avvenimenti del mondo e della nostra vita; che non siamo vissuti dando gloria a Dio con le nostre buone azioni.

Abbiamo perciò bisogno che i nostri peccati ci vengano rimessi: è una condizione indispensabile per essere reintegrati nell'Economia della salvezza. Ed allora si giustifica la nostra preghiera: Signore pietà, soccorrici o Signore, il nostro aiuto è nell'invocazione del Tuo Nome, la nostra salvezza non può essere che frutto della Tua misericordia.

Viviamo in un mondo vecchio e disgregato che si deve rinnovare e riunire perchè formi un'unica grande famiglia; c'è un'umanità schiava che deve essere liberata dalle catene dell'egoismo e di tutti i vizi e le violenze che ne conseguono; c'è una pace, una gioia o almeno una serenità che devono essere ridate a chi tanto soffre nel mondo e per i più diversi motivi: odi che non si spengono, guerre che continuano, violenze e delitti che continuamente si commettono in tutti i luoghi. È uno spaventevole crollo del senso morale, del rispetto delle leggi, degli stessi più fondamentali valori umani: soccorrici o Signore!

Fa' che accogliamo docilmente la tua Parola che salva. Abbiamo appena sentito nel discorso di Pietro: « Dio mandò la Sua Parola ai figli di Israele, annunciando loro la pace per mezzo di Gesù Cristo »: impegnamoci ad essere discepoli docili di questa Parola. « Dio unse di Spirito Santo e di potenza Gesù di Nazaret, il quale dovunque passava faceva del bene e guariva . . . perchè Dio era con Lui . . . ». Occorre che anche noi viviamo di questo Spirito di amore e di santità.

Soccorrici o Signore! Fa' che amiamo Te che sei la verità, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostra anima, con tutte le nostre forze, con tutta la nostra mente . . . fa' che ci amiamo come fratelli e che amandoTi ed amandoci collaboriamo tutti al compimento del Tuo disegno di salvezza, della Tua divina Economia!

È questo il duplice unificante amore del quale deve farsi nel mondo banditrice la Chiesa di Cristo. È la sua missione; non può esimersi dal proclamarlo ma deve anche impegnarsi a viverlo per potere aiutare il mondo a ricomporsi dalle sue scissioni, a rinnovarsi dai suoi vecchi vizi, a liberarsi dalle sue tante schiavitù. Ma per questo essa stessa, la Chiesa, deve presentarsi non internamente disgregata nei suoi membri ma unita, come Cristo ha voluto che fosse; sempre rinnovata da una continua conversione perchè a tutte le generazioni riappaia candida sposa di Cristo senza macchia e senza ruga; libera da ogni umano condizionamento: dalle lusinghe del potere, dell'onore, della ricchezza, per essere umile strumento capace di far conoscere Cristo e di diffondere nel mondo il suo liberatore messaggio.

È Gesù che le comanda di « annunziare al popolo e di attestare » la fede



Il metrop. Damaskinos al suo arrivo a Cefalù

con coraggio e decisione: « non abbiate timore, io sono con voi sino alla fine dei secoli . . . non temete quelli che uccidono il corpo ma non possono uccidere l'anima . . . ». Così ha fatto la Chiesa nei secoli, superando contrasti e persecuzioni, così è chiamata a fare anche oggi affrontando la dissacrante marea di ateismo e di secolarismo che minaccia di sommergere nel mondo tutto ciò che richiama Dio e la Sua Legge.

Un rinnovato impegno di fedeltà a questo divino mandato non può comporsi con la passiva accettazione delle tante divisioni interne esistenti tra i cristiani. È uno scandalo che, qualunque sia la sua origine, occorre ora adoperarsi per togliere. È un cammino difficile e perciò necessariamente lento ma possiamo gioire nel vedere che è stato intrapreso e che noi delle Chiese di Sicilia ne siamo ad un tempo testimoni ed in qualche modo anche artefici.

Sta in ciò il senso degli incontri ecumenici che hanno avuto felicemente luogo in un recente passato: Crociera della Fraternità in Oriente, sotto la guida dell'Em.mo Card. Carpino, visitando le Chiese di Grecia e il venerando Patriarca Atenagora di Costantinopoli; visita di una folta rappresentanza della Chiesa palermitana al Patriarca Ortodosso di Gerusalemme Benedictos; visita di una Delegazione ufficiale del Santo Sinodo di Grecia alle Chiese di Sicilia, che ricordiamo ancora con viva gratitudine e commozione; visita a Palermo di una Delegazione del Patriarcato Ortodosso di Mosca, ed il presente incontro di preghiera col Metropolita Damaskinos del Patriarcato di Costantinopoli, Segretario dei lavori per la preparazione del Santo Sinodo di tutte le Chiese Ortodosse.

Non sono mere manifestazioni esteriori, perchè sappiamo che c'è dietro

anche un profondo lavoro di chiarimento teologico e di leale confronto nella Fede che, eliminando tanti spiacevoli contrasti del passato, non potrà non portare i suoi frutti di unità e di pace.

E lo stesso si dica anche nei riguardi delle Chiese della Comunione anglicana, qui rappresentate dal Pastore Westcott, che hanno anch'esse avviato con la Chiesa Cattolica un discorso di vasto respiro che ha permesso di raggiungere limitati ma già apprezzabili risultati. Faccia il Signore che lo stesso avvenga con le tante altre denominazioni cristiane perchè da tutte, sotto il potente impulso dello Spirito, si giunga a formare visibilmente l'unico ovile auspicato da Cristo e del quale egli sarà sempre l'invisibile eterno Pastore.

Sarà un grande giorno veramente gioioso quello in cui, uniti nella comune professione di tutte le verità rivelate e nel riconoscere la divina missione della Chiesa che ne è depositaria e Maestra, tutti i cristiani potranno celebrare e ricevere insieme l'Eucarestia, segno di unione completa, che resterebbe altrimenti priva di uno dei suoi più profondi significati. Ma anche questo giorno è scritto nel libro dei segreti di Dio! Non è però forse lontano il giorno in cui, con alcuni almeno dei nostri fratelli che credono in Cristo Salvatore, questa comunione potrà essere ritenuta possibile.

Per questo preghiamo: noi cattolici in profonda e totale comunione di fede con il nostro Papa Paolo e con tutti i Vescovi della nostra Santa Chiesa ma unendoci anche, sulla base del comune Battesimo e degli altri Sacramenti, alla fede di tutti i nostri fratelli che credono in Cristo e che in Lui sperano e con noi pregano in questa settimana. C'è un Simbolo che la esprime e che noi siamo già in grado di recitare. Lo faremo insieme nell'attesa fiduciosa che la fede in esso professata faccia risplendere in noi tutti la verità e la carità di Dio.

2. Discorso dell'Em.mo Metropolita Damaskinòs di Tranoupolis nel Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa. 21 gennaio 1975.

« Il nome di Chiesa è un nome di concordia e di unità », dice S. Giovanni Crisostomo. « La Chiesa non è stata istituita per separare coloro che sono riuniti, ma per riunire i separati ». Ecco lo spirito che pervade i nostri lavori nella preparazione del Concilio panortodosso.

Nella cristianità divisa, nessuno di noi ha il diritto di scrollarsi di dosso la responsabilità degli altri. Ognuno ha il compito, bello e difficile, di essere il custode del suo fratello. L'appello alla fraternità, alla dolcezza e alla volontà di riconciliazione che viene evidenziato dagli scritti del Nuovo Testamento, è oggi più che mai una necessità urgente, nel nostro mondo pericolosamente esposto allo spirito del secolo. Di fronte a questa secolarizzazione che penetra i luoghi più reconditi, che attraversa tutti i paesi e che minaccia di sradicare la fede è doveroso per una vita cristiana conseguente di essere uniti, come esigenza primordiale. Oggi, più che non alle generazioni passate, ci è dato comprendere il senso della cooperazione cristiana, poiché le invenzioni e le scoperte contemporanee che hanno vinto gli spazi della terra e dell'universo e che ci obbligano a riconoscere il piccolo spazio che occupa la nostra terra nell'universo gigantesco, ci insegnano che tutti gli uomini devono essere solidali. La salvaguardia di questa solidarietà richiede una grande dose di umiltà, di dolcezza, di pazienza, di generosità e di carità liberatrice. Per mezzo della carità ci si apre al prossimo che, nella seguela di Gesù, non è solamente il membro



Nel santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa il metrop. Damaskinos impartisce la benedizione all'assemblea che ha preso parte alla preghiera per l'unione dei cristiani.

della famiglia o il compagno di lavoro, ma ogni uomo senza eccezione. Nostro prossimo è ogni uomo che incontriamo sia direttamente che indirettamente, potrebbe essere anche chi è più lontano. Le barriere della nazione o del colore, nel comandamento cristiano dell'amore del prossimo, sono abolite.

LA CRISTIANITÀ DIVISA È UNA FERITA APERTA AL CORPO DI CRISTO. Essa deve guarire; non solo per ragioni tattiche, per creare un blocco deciso contro l'ateismo; e non solamente per rendersi degna di fede nelle missioni; ma a causa di Cristo e della sua verità, per realizzare quel desiderio che egli ha espresso nella sua ultima preghiera: « Che tutti siano una sola cosa - in a pants en osin ». È per questo che quasi tutti i concili della Chiesa, nel passato, sono stati convocati allorchè la loro unità è stata minacciata da una eresia o distrutta da uno scisma. Bisognava, direttamente o indirettamente, salvare l'unità o ricostruirla. Tutti i mezzi allora erano validi per preservare la comunione di tutti nello stesso Corpo del Cristo.

Convocare un concilio è stato spesso un mezzo per ristabilire l'unità ferita o liquidare uno scisma. LA NOZIONE DI CONCILIO È STRETTA-

MENTE LEGATA A QUELLA DELL'UNITÀ DELLA CHIESA, poiché è attraverso i Concili che la Chiesa ha definito la via della piena comunione sul piano della fede e della vita sacramentale.

Noi siamo convinti che l'insieme del mondo cristiano sarà in grado, durante e dopo il concilio di dire se e in quale misura la Chiesa Ortodossa è d'accordo con essa stessa, se essa è una Chiesa viva e capace di integrare, senza rinnegarsi, il kerygma dell'evangelo al tessuto della storia, all'essenza della nostra epoca, se, e come, essa sarà degna del suo nome, della sua missione, della sua santificazione nel mondo contemporaneo.

Dopo la presa di coscienza quasi universale della dimensione dell'ortodossia, è necessario per la nostra Chiesa definire le relazioni con gli altri cristiani. Tutte le Chiese Ortodosse riconoscono e proclamano l'importanza del problema dei rapporti dell'ortodossia con le altre Chiese e le altre confessioni. La quarta conferenza panortodossa di Chambésy nel 1968 ha istituito la commissione interortodossa per la preparazione del Concilio panortodosso per il dialogo con le Chiese. Questa ha sottolineato nel suo rapporto sulla Economia della Chiesa Ortodossa: «*La nostra Santa Chiesa Ortodossa, essendo la Chiesa Santa, Cattolica e Apostolica ha coscienza della struttura attuale della cristianità e riconosce l'esistenza delle altre Chiese cristiane; e ciò non solo sul piano ontologico; essa crede fermamente che il dialogo bisogna che venga stabilito con ogni rapidità possibile per la messa in luce dei problemi ecclesiologici, per arrivare a un perfetto accordo sul piano dottrinale*».

Se la Chiesa Ortodossa esamina la sua situazione di fronte alle altre Chiese, essa deve rispondere a un certo numero di delicate questioni.

Se la Chiesa Ortodossa si reputa di rappresentare, dopo la Pentecoste, la Chiesa primitivamente unita, e l'unità per essenza della Chiesa, quale posto occupano, secondo essa, nella Storia della Chiesa le altre comunità cristiane?

Se la Chiesa Ortodossa si considera come la Chiesa Santa Cattolica e Apostolica, quella che ha conservato senza modificazione alcuna, la fede degli Apostoli e la tradizione, quella che si richiama alla Chiesa primitiva e ai sette concili, **QUALE DEFINIZIONE IL PROSSIMO SINODO PANORTODOS-
SO DARÀ DELLE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE?**

Il Santo e Grande Sinodo sarà qualificato come ecumenico, quando già da questo momento molti teologi ortodossi esprimono l'opinione che dopo la separazione e finché non si raggiunge la riconciliazione nessun Sinodo che meriti di essere chiamato ecumenico, può essere convocato. Ma se si difende questa opinione, allora si riconosce che la Chiesa Ortodossa non è la Chiesa Santa, Cattolica e Apostolica, ma solo una parte, separata, divorziata, in qualche modo, dall'insieme della Chiesa e, per conseguenza, non è l'organo ufficiale per esprimerne autenticamente la dottrina. E una tale Chiesa non sarebbe quella che lo Spirito Santo guiderebbe, ma solo una delle tante comunità ecclesiali.

Quesiti

Mi sia permesso di porre ancora qualche altro quesito: una Chiesa che si è allontanata dalla Chiesa Santa, Cattolica e Apostolica può riconoscere il principio di continuità presso altre Chiese senza rinunciare, o perlomeno relativizzare, la sua propria pretesa alla continuità?

E ancora un altro quesito. Come gli ortodossi vedono il ristabilimento dell'unità della Chiesa che è il fine delle nostre preoccupazioni attuali?

Quando gli ortodossi sostengono il loro desiderio di unità con le altre Chiese esiste una base sacramentale ed ecclesiale sulla quale essi si appoggiano che afferma pienamente la loro fede in Gesù Cristo Signore e Salvatore del mondo?

Nella situazione attuale sono queste le questioni più delicate e più importanti, esse devono quanto meno essere enunciate mentre ci obbligano a riflettere, a rivedere le nostre concezioni; la situazione si complicherà sicuramente allorché si intravederanno i problemi di fondo, i problemi giuridici.

Dialogo costruttivo

Io auguro che una ricerca teologica serena aiuti i passi preconciliari verso un dialogo costruttivo verso le altre Chiese. Sbarazziamoci dei fattori non teologici che, come si sa, hanno appesantito il nostro passato, e il dialogo non sarà condannato a sostare tra porta e finestra.

Il patriarca Atenagora I diceva a Papa Paolo VI a Gerusalemme: « *Molto tempo noi siamo stati nel cammino col desiderio di incontrarci. Ora noi ci siamo ritrovati in Dio. Seguiamo questa via che si apre davanti a noi, e Lui verrà certamente per accompagnarci, così come l'ha fatto per i due apostoli nella strada di Emmaus. Egli ci mostrerà il cammino da seguire. Egli aiuterà i nostri passi verso il fine che noi dobbiamo raggiungere* ».

Allorché nel febbraio 1965 una delegazione ufficiale guidata dal Metropolita di Calcedonia, Melitone, ha fatto visita al Papa per comunicargli le decisioni della terza conferenza panortodossa di Rodi (ottobre 1964), il Papa sottolineò in modo e forma sintetici il programma di sviluppo delle relazioni tra Chiesa Cattolica e Chiesa Ortodossa: « *Noi siamo felici — Egli disse — per la saggezza e il realismo delle grandi linee del programma che esse hanno tracciato. Attraverso più frequenti fraterni contatti noi dobbiamo man mano far rivivere ciò che gli anni dell'isolamento hanno spento e ristabilire in ogni campo della vita delle Chiese l'atmosfera che ci permetterà di iniziare in tempo non lontano un fruttuoso dialogo teologico* ».

Quasi dieci anni sono trascorsi da allora.

E proprio qualche mese fa il Patriarca ecumenico Dimitrios ha proposto ai Capi delle Chiese Ortodosse la creazione di una commissione tecnico-teologica interortodossa per questo dialogo. Il tempo, di cui il Papa aveva parlato, è dunque già arrivato.

Reciproca penetrazione nell'amore

La reciproca penetrazione nell'amore, che costituisce il migliore possibile dialogo teologico, ci permetterà di non cercare più oltre le difficoltà nelle possibilità ma, invece, le possibilità nelle difficoltà.

« *Con questa speranza dobbiamo sforzarci da ora in poi di ristabilire fra i sacerdoti e i credenti tanto cattolici che ortodossi un rapporto veramente*



Nella terrazza dell'Arcivescovado di Monreale, da dove si ammira uno splendido panorama della « Conca d'oro »

fraterno, affinché le situazioni ereditate dal passato e le barriere allora innalzate fra di noi non siano più di ostacolo al compimento di questo ultimo passo verso la piena unità. Non siamo forse i figli di Colui, che tutto incessantemente rinnova? » ()*.

Il tempo è venuto di riconoscere la esistenza di una « *ecclesia extra ecclesiam* » in tutta la sua pienezza e in cui l'unità risiede nella essenza della *pistis*, senza per questo distruggere o relativizzare la nostra propria concezione ecclesiologica.

Le nostre Chiese hanno il comune compito di accertare se le nostre divisioni sono da intendere come diversificate formulazioni della tradizione e non come separazioni nella tradizione unica della fede essa stessa. Io penso che anche dall'altra parte si debba effettivamente non soltanto domandare: « *Possiamo noi praticare la reciproca Comunione?* » — bensì anche: « *Possiamo noi reciprocamente rifiutarci la Comunione* ». Perché anche questo può avvenire soltanto se veramente l'essenza della Fede e dell'ordinamento ecclesiastico lo impongono.

Se invece ciò avviene senza un tale motivo di necessità, noi ci rendiamo colpevoli.

(*) (dalla lettera del Papa Paolo VI al Patriarca Atenagora I in data 7 marzo 1971).

3. Discorso dell'Em.mo Metropolita Damaskinòs di Tranoupolis alle Suore Carmelitane di clausura. Siracusa, 22 gennaio 1975.

È per me una grande gioia e una benedizione essere qui in mezzo a voi oggi, in questa casa di silenzio, il monastero di Siracusa. Io mi sento molto emozionato quando mi trovo fra sorelle o tra fratelli, in un monastero. Io credo che appunto in un monastero si sente l'unità che esiste fra i cristiani. Perché? Perché ciò che penetra la vita del monastero è la Verità ipostatizzata, è Gesù stesso. Ciò che penetra la vita di un monastero non è un sistema di idee astratte ma la realtà viva, la preghiera, che è il migliore contributo per il mondo contemporaneo, per l'unità dei cristiani, per l'unità di tutta l'umanità. La preghiera è la migliore teologia che esiste nel mondo cristiano, non ce n'è di migliore. Un Padre d'Oriente ha detto una volta: « Colui che è un teologo può pregare e colui che può pregare è un teologo ». Allora ecco la migliore teologia: la partecipazione con tutto il vostro cuore, con tutto il vostro interesse alla vita della Chiesa. Ecco la migliore teologia: l'amore e la visione della bellezza spirituale. Ecco la migliore teologia che può rimetterci in equilibrio tra la vita attiva e la vita contemplativa, tra la *theoreticos* e *praticos*, io dico secondo i Padri della Chiesa.

Con queste riflessioni, vi voglio esprimere la mia gioia e la mia gratitudine di trovarmi in mezzo a voi e, se me lo permettete, pregarvi con tutto il cuore di pregare pure per noi, di pregare anche per la nostra missione, per la preparazione al Concilio panortodosso. Portare, per piacere, anche il nostro lavoro nella vostra preghiera. Grazie!

— Amiamoci a vicenda per confessare insieme Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, Trinità consustanziale e indivisibile.

4. Discorso dell'Ecc.mo Mons. Francesco Fasola, Arciv. di Messina, nella Cattedrale dell'Archimandritato. 23 gennaio 1975.

Abbiamo iniziato il nostro incontro nel nome del Padre Celeste, ringraziamo Gesù nostro Salvatore, invocando lo Spirito Santo Paraclito, fuoco di carità. S'interrompe per un istante la nostra conversazione con Dio per divenire conversazione con la « Ecclesia », la Chiesa qui raccolta in nome di Cristo, eminentissimo Metropolita Damaskinos, che ci fate sentire la presenza immensamente gradita del Patriarcato ecumenico, della Chiesa di Grecia e dell'Oriente. Siate il benvenuto. Mi è di immensa gioia il darvi il saluto deferente ed affettuoso di questa nostra Chiesa che è in Messina: sacerdoti e popolo di Dio vi ringraziano cordialmente della vostra venuta, della preghiera che fate con noi, della parola che ci vorrete indirizzare. Con noi messinesi vi è il gruppo di Greci, qui residenti, i quali più che ospiti, sono fratelli carissimi.

La vostra presenza mi riporta agli incontri indimenticabili che l'Episcopato greco, nell'ottobre del 1973, ci regalò venendo in Sicilia e il cui ricordo rimane incancellabile. Chi lo promosse, chi l'organizzò, chi lo visse non poteva prevedere un esito tanto confortevole. Davvero fu il Signore che condusse uomini e cose per farci sentire una volta ancora la preziosità e l'urgenza del Suo comando « siate una cosa sola » e la necessità di lavorare con tutte le forze perchè esso diventi una gaudiosa realtà. Sentimmo allora vivissimamente di essere rami di uno stesso albero, nato da una stessa radice e

quanto stretti tra le chiese di Grecia e di Sicilia fossero stati per molti secoli i legami, le relazioni, gli aiuti reciproci; di quanti Santi godessero in comune le fatiche di preghiera, di predicazione, di lavoro.

Inoltre l'essere qui, in questa chiesa che è la Cattedrale dell'Archimandritato, è richiamo più eloquente che mai dei vincoli fraterni esistiti tra le comunità cristiane e monastiche di Grecia e le comunità basiliane di Messina.

La vostra presenza perciò, Eminenza, ci porta gioia profonda e mentre con devozione ed affetto sinceri vi salutiamo fratello, desideriamo salutare in voi il Venerabile Sinodo della Santa e Grande Chiesa di Costantinopoli, quella di Grecia e tutto l'episcopato greco con il popolo di Dio che è in quella nobile terra. Col saluto, vogliate riferire ai nostri venerabili Fratelli che il nostro incontro ecumenico ha il suo momento forte nell'atto pio che stiamo assieme compiendo nella preghiera fervorosa perchè si attuino i disegni di Dio sulle nostre Chiese, perchè gli ostacoli all'unione si eliminino, perchè la comunione diventi perfetta, come bramiamo che si realizzi l'unità della Chiesa secondo il pensiero di S. Cipriano: «una Ecclesia per totum mundum in multa membra divisa» (Ep. 36,4) sia cioè la Chiesa come un corpo composto ed articolato in cui parti e gruppi possono essere modellati in forme tipiche particolari e dove distinte, se pur fraterne e convergenti, possono essere le funzioni. È tanto bello pensare la sposa di Cristo, la Chiesa, avvolta nel suo variopinto abbigliamento, rivestita cioè da un legittimo pluralismo di espressioni tradizionali.

Come non bramare che si affrettino i tempi e si possa presto celebrare assieme la Divina Eucaristia, mangiare assieme l'unico Pane e bere all'unico Calice?

Ciò avverrà non per l'opera nostra, ma per la misericordia del Signore. La divina assistenza conforti la nostra debolezza a praticare le virtù necessarie affinché l'ecumenismo iniziato possa giungere alla felice consumazione. Diciamo con S. Paolo «d'essere fiduciosi in questo, che Colui che ha cominciato in noi l'opera buona, la porterà a buon fine» (Fil. 1, 6). Ma occorrerà pregare, pregare tutti, pregare bene, pregare incessantemente. È condizione necessaria all'impresa ben grande della ricomposizione dell'unità dei cristiani, alla quale è indispensabile unire un'altra: È proprio nella preghiera che la ricerca della unità dei cristiani trova la sua recondita forza, consci come siamo che anche l'unità «non dipende da chi corre o da chi vuole, ma Dio che usa misericordia» essendo l'unità, come la stessa Chiesa, un dono gratuito di Dio fatto agli uomini per la loro salvezza. È senza dubbio per questo che il Concilio Vaticano II ha posto «le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani in quel nucleo centrale che definisce anima di tutto il movimento ecumenico».

Non è senza significato che la storia di quest'ultimo secolo ci faccia constatare come la crescita dell'impegno ecumenico dei cristiani sia concomitante alla crescita della preghiera per l'unità. Poi il Concilio nel dichiarare che non soltanto «è lecito, anzi, desiderabile, che i cattolici si associno nella preghiera con i fratelli separati», indicava il fondamento teologico della preghiera comune fondamentale esistente tra i battezzati. «Queste preghiere in comune - infatti - sono una genuina manifestazione dei vincoli con i quali i cattolici sono ancora congiunti con i fratelli separati», e quindi «sono, senza dubbio, un mezzo molto efficace per impetrare la grazia dell'unità».

All'impegno della preghiera è indispensabile unire l'impegno della carità,



Gruppo ricordo presso le Ancelle del S. Cuore di Palermo

la dilatazione della carità: « dilatentur spatia caritatis », una dilatazione di amore che a noi tutti consenta di ritrovarci affratellati in una medesima Chiesa, membra del medesimo Corpo di Cristo.

La Bolla di indizio dell'Anno Santo ha proclamato la riconciliazione tra i cristiani come « uno degli scopi centrali » di questo anno di grazia e ha insegnato come la realizzazione del piano di Dio è connessa alla unità della Chiesa: « La riconciliazione di tutti gli uomini con Dio nostro Padre, dipende infatti dal ristabilimento della comunione fra coloro che hanno già riconosciuto ed accolto nella fede Gesù Cristo come il Signore della misericordia che libera gli uomini nello spirito di amore e di verità ». Di conseguenza la Bolla ribadisce vigorosamente l'impegno ecumenico: « Ristabilire l'unità nella piena comunione ecclesiale è responsabilità ed impegno di tutta la Chiesa ».

Pregghiera e amore sono l'anima di tutto il movimento ecumenico. Questo movimento ha già dato importanti frutti. Un'amicizia vera e profonda si è stabilita tra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese; il dialogo è aperto con impegno di fede e fiduciosa speranza. Con le venerabili Chiese d'Oriente in particolare si è riscoperta una comunione quasi piena che deve spingere tutti a fare il possibile per completarla.

Eminentissimo Metropolita, grazie ancora della Vostra venuta! Mentre salutiamo voi, con voi e in voi salutiamo tutti i fratelli delle vostre Chiese, primo fra tutti S. Santità il Patriarca ecumenico Demetrio I di Costantinopoli, i fratelli di Grecia e insieme vogliamo salutare fraternamente tutti i fratelli cristiani, chiunque siano e dovunque si trovino; sappiamo che quì, in questa settimana dell'unità, preghiamo per implorare, per l'intercessione della gloriosa Madre di Dio, la « Theotokos » e madre della Chiesa, il dono dell'unità piena e l'aiuto efficace perchè noi ne diventiamo costruttori convinti ed operosi secondo il volere del Signore nostro Gesù Cristo.

Notizie dal Mondo Ortodosso

1. Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

TELEGRAMMA DEL PATRIARCA ECUMENICO AL PAPA PAOLO VI,
IN OCCASIONE DEL NUOVO ANNO

Il patriarca ecumenico, Demetrio, ha inviato a S. S. il papa Paolo VI, in occasione dell'Anno Nuovo, il seguente Telegramma: « Nel momento in cui la Santità Vostra benedice l'anno che comincia e lo consacra alla riconciliazione predicata dal Cristo, noi desideriamo metterci in contatto spirituale con Voi, con fraterno profondo affetto, unendo la Nostra alla Vostra preghiera perché quest'anno segni veramente, con l'aiuto di Dio, una tappa di riconciliazione sulla via della Chiesa pellegrina e per il progresso di tutto il mondo ».

LA FESTA DELLE LETTERE AL FANAR

Il 30 Gennaio scorso, seguendo una vecchia tradizione ecclesiastica, è stata celebrata al Fanar, residenza del patriarca ecumenico, la Festa cosiddetta delle « Lettere », dedicata alla memoria dei Tre Santi e Dottori della Chiesa: Basilio il Grande, Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo e di tutti i protettori e pionieri dell'educazione, delle Lettere e delle scuole. Una solenne Liturgia è stata celebrata dal metropolita Costantino di Prinkipos, alla presenza del patriarca ecumenico e del Santo Sinodo. Nel corso del ricevimento offerto dal patriarca, dopo la Liturgia, sono intervenuti tutti gli insegnanti e molti alunni delle scuole ortodosse, dipendenti dal patriarcato ecumenico di Costantinopoli, durante il quale il patriarca ha preso la parola per raccomandare loro di conservare le tradizioni e l'educazione che i grandi Padri della Chiesa hanno trasmesso, senza mai allontanarsi da esse, ma prendendo invece sempre più coscienza del ruolo che incombe su ciascuno di essere portatori di luce in un mondo che sprofonda nelle tenebre ed in un momento in cui i venti contrari minacciano di spegnere la luce che promana dagli insegnamenti ricevuti dai nostri Padri nella fede.

UNA DELEGAZIONE STRAORDINARIA DELLA CHIESA ROMANA INVIATA A COSTANTINOPOLI PER LA FESTA DI S. ANDREA

Il 30 Novembre 1974, il P. Pierre Duprey, sottosegretario del segretariato per l'unità dei cristiani, è stato inviato in missione straordinaria a Costantinopoli, quale inviato del Papa Paolo VI, per partecipare alla festa patronale del patriarcato ecumenico. Il P. Duprey era latore oltre che di una Lettera personale del papa al patriarca Demetrio I, anche di una reliquia di S. Cirillo, apostolo degli Slavi, da destinare alla chiesa dei ss. Cirillo e Metodio, in via di costruzione a Salonico, eparchia del patriarcato ecumenico. La reliquia, che proviene dalla cappella privata del papa, è stata accolta con ogni onore e portata processionalmente nella chiesa del patriarcato, dove è stata deposta sull'altare, in attesa di essere trasportata a Salonico. Nel consegnarla nelle mani del patriarca, l'inviato della Sede di Roma sottolineava in un breve discorso, che questo dono della Chiesa di Roma veniva fatto alla Chiesa di Costantinopoli, proprio alla vigilia dell'apertura da parte della Chiesa romana dell'Anno Santo, quasi a voler significare la volontà e la disposizione alla riconciliazione. Ed aggiungeva: « Questo ministero di riconciliazione fu compiuto un giorno dai Santi Cirillo e Metodio e noi siamo qui per continuare, sia in Oriente che in Occidente, questo stesso ministero, in unione con Pietro, con Andrea e con Cirillo ».

Il patriarca Demetrio così rispondeva: « Con sacro rispetto e con profonda pietà Noi riceviamo questa venerabile reliquia di questo grande santo della Chiesa d'Oriente e ringraziamo dal profondo del nostro cuore Sua Santità per questo suo grande e venerabile gesto di donare alla città natale di San Cirillo questa santa reliquia. Ma in questo giorno così solenne vogliamo aggiungere ancora un indirizzo alla nostra sorella d'Occidente: « Non è più questa l'ora delle parole, ma l'ora della Parola. Ed è in questa Parola di Dio, di cui noi celebriamo prossimamente l'Epifania, che Noi vogliamo salutare con gioia questo nuovo incontro delle sante Chiese di Roma e di Costantinopoli, per ricordare la nostra comune origine, perché tutti noi siamo di Cristo ed abbiamo gli occhi rivolti allo stesso Cristo ».

2. Patriarcato ortodosso di Alessandria.

SVILUPPI DELLA CHIESA ORTODOSSA IN AFRICA

Da qualche tempo il patriarcato ortodosso di Alessandria sta svolgendo una grande attività missionaria in varie regioni africane. Dopo aver creato una Diocesi in Nubia, nel Sudan, con sede a Khartoum ed un'altra in Etiopia con sede ad Axum, ha provveduto alla costituzione di 5 altre diocesi: una nell'Africa Nord-Settentrionale, con sede a Tripoli; una seconda per l'Africa Centrale, con sede a Usumbura Burundi; una terza nell'Africa Occidentale, con sede a Yaoundè-Cameroun; una quarta nell'Africa Orientale con sede a Kampala - Uganda; ed una quinta nel Sud Africa con sede a Johannesburg. Recentemente nel Sinodo tenutosi ad Alessandria, sotto la presidenza del patriarca Nicola VI, nei giorni 10-15 Giugno 1974, è stata esaminata a lungo la situazione della missione della Chiesa ortodossa di Alessandria in Africa ed è stato deciso di incrementarla e di ampliarla.

RIPRESA DI COLLABORAZIONE CON IL CONSIGLIO ECUMENICO DI GINEVRA

Nel numero dell'11 Marzo 1975 della Rivista ortodossa « Episkepsis », viene pubblicata una Dichiarazione del metropolita Partenio di Cartagine, del patriarcato ortodosso di Alessandria, con la quale viene preso atto che i dirigenti del C.O.E. hanno accolto in gran parte le richieste delle chiese ortodosse ed in particolare di quella d'Alessandria, che si erano lamentate della linea troppo « umana » e poco soprannaturale seguita recentemente dal Consiglio ecumenico delle Chiese. In seguito a questo mutamento, la Chiesa Ortodossa di Alessandria, che aveva minacciato di ritirare i suoi delegati dal Consiglio, ha deciso di riprendere nuovamente la sua collaborazione.

IL PATRIARCA NICOLA D'ALESSANDRIA IN VISITA A MOSCA

Nella seconda metà di Luglio scorso, il Patriarca Nicola d'Alessandria ha effettuato una visita ufficiale al patriarcato di Mosca, alla testa di una Delegazione del patriarcato ortodosso di Alessandria, composta del vescovo Timoteo di Eleusis e del vescovo Ireneo di Nicopolis. Il 20 Luglio il patriarca di Alessandria e quello di Mosca hanno concelebrato una Liturgia nella chiesa della Dormizione del monastero della SS.ma Trinità-San Sergio a Zagorsk. Durante il suo soggiorno nell'Unione Sovietica, la delegazione alessandrina ha visitato vari centri religiosi a Mosca ed altrove.

In tale occasione è stata anche concordata con il patriarca di Mosca, la nomina di un nuovo decano per la comunità ortodossa di Odessa, dipendente dal patriarcato di Alessandria. A tale incarico è stato promosso lo ieromonaco Gregorio Madzury, che risiederà nel monastero esarchico di quella città.

3. Patriarcato ortodosso d'Antiochia.

ATTIVITA' DELLA FACOLTA' DI TEOLOGIA DEL PATRIARCATO DI ANTIOCHIA

Per la prima volta la Facoltà di Teologia del patriarcato di Antiochia, fondata 5 anni fa a Balamand, nel monastero della Dormizione, ha proceduto alla consegna dei primi diplomi di laurea. Alla cerimonia svoltasi l'8 Dicembre scorso, in occasione della festa liturgica di S. Giovanni Damasceno, erano presenti il patriarca Elia IV d'Antiochia, molti metropoliti, autorità civili e membri del corpo diplomatico. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal metropolita Panteleimon di Tyana, rettore della Facoltà, il quale ha sottolineato l'importanza che ha in questo momento una Facoltà di Teologia, che intende perpetuare la tradizione teologica dell'antica scuola antiochena, conservandone fedelmente gli insegnamenti e rendendoli accessibili alla mentalità del mondo d'oggi.

Da notare che la fondazione di questa facoltà teologica si è resa necessaria, dopo che era stato chiuso per gli stranieri l'accesso alla Facoltà teologica del patriarcato ecumenico di Halkis in Turchia. Attualmente essa conta un organico di una decina di insegnanti, alcuni provenienti da Halkis, altri dalle Università di Atene e Salonicco. Gli alunni sono in tutto una ventina.

Recentemente, su invito del patriarca Elia d'Antiochia, è stato chiamato ad insegnare in detta Facoltà teologica, il prof. Vasil Istavridis, il quale in quest'anno accademico 1974-1975 occuperà la cattedra di storia ecclesiastica. Egli proviene dalla Scuola teologica di Halkis

DELEGAZIONE DELLA CHIESA ORT. DI ANTIOCHIA NELL'URSS.

Una delegazione della Chiesa d'Antiochia, con a capo il metropolita Spiridione di Zahli, ha visitato dal 15 al 24 ottobre u. s. su invito della Chiesa ort. Russa alcuni centri religiosi dell'URSS.

4. Patriarcato ortodosso di Gerusalemme.

PROGETTI E DICHIARAZIONI DEL NUOVO ARCIVESCOVO DEL SINAI

Il monastero di Santa Caterina del Sinai, pur essendo autonomo e indipendente, viene comunemente considerato come unito al patriarcato ortodosso di Gerusalemme. Esso ha sofferto molto a causa della guerra del Sinai che lo ha completamente isolato e si trova di fronte a numerosi problemi di sopravvivenza. Il nuovo arcivescovo, Damiano, in occasione di un incontro con un gruppo di cristiani di varie confessioni della Terra Santa, partecipanti ad un pellegrinaggio ecumenico al suo monastero, li ha così riassunti: 1) il monastero che prima della guerra del Sinai del 1967 contava circa 35 monaci, ora ne conta appena 23 ed ha perciò bisogno di un reclutamento di monaci, specialmente giovani, per coprire vari posti vacanti, come quello di bibliotecario, di guida, di conservatore delle opere d'arti, dei manoscritti e di pittori di iconi; 2) il monastero ha bisogno di essere restaurato e rinnovato, con la costruzione di nuove celle più conformi alle esigenze moderne; 3) ogni anno esso riceve oltre 50.000 visitatori, in gran parte studiosi, che si fermano qualche giorno e per i quali necessita la costruzione di un nuovo fabbricato, da costruire fuori della cinta del monastero per poterli accogliere ed ospitare convenientemente; 4) occorrono aiuti per la conservazione sistematica degli affreschi, delle iconi e di manoscritti; 5) da ultimo c'è bisogno anche di un posto permanente di pronto soccorso medico, non solo per i monaci ed i visitatori, ma anche per i circa 1.200 nomadi beduini, che vivono nel deserto del Sinai, all'ombra del monastero e che sono considerati dai monaci come loro « fratelli ». I partecipanti al pellegrinaggio ecumenico, rappresentanti delle confessioni ortodosse, cattolica-romana, anglicana e protestante, hanno ascoltato con interesse l'esposizione dei bisogni del monastero fatta dall'arcivescovo Damiano ed hanno promesso di interessare le loro rispettive comunità religiose, per un intervento ed un aiuto quanto più sollecito.

Nel mese di Dicembre scorso ha visitato il monastero de Sinai, il metropolita Barnaba di Kitros (Grecia), il quale ha trattato di questi problemi sia con l'Arcivescovo Damiano del Sinai, sia con il patriarca di Gerusalemme, Benedictos, promettendo l'aiuto della Chiesa Ortodossa di Grecia.

RICHIESTA DI MONACI PER LA CONFRATERNITA' DEL S. SEPOLCRO DI GERUSALEMME

Il patriarca Benedictos di Gerusalemme ha inviato una lettera a tutti i vescovi della Chiesa ortodossa di Grecia, pregando ciascuno di loro di trovare due o tre giovani monaci per « ripopolare le fila della Fraternità del S. Sepolcro ». Tale Fraternità, informa l'Agenzia Relazioni Religiose, è l'ordine monastico più antico del patriarcato ortodosso di Gerusalemme e si occupa della Custodia del S. Sepolcro. La Fraternità che contava in passato oltre 150 membri, oggi ne conta solo 116, di cui 16 prelati del patriarcato, 35 archimandriti, 20 ieromonaci, 15 diaconi e 30 monaci. La sua sede è nel monastero dei ss. Costantino ed Elena, presso la Basilica del S. Sepolcro, ma essa gestisce altri 37 monasteri, di cui 16 a Gerusalemme e 21 in altre località fuori della Palestina (Giordania, Cipro, Creta, Samos, Costantinopoli e Mosca).

5. Patriarcato di Mosca.

NOMINE E TRASFERIMENTI DI VESCOVI

Nella sua seduta del 3 Settembre scorso, il S. Sinodo del patriarcato di Mosca ha deciso la nomina ed il trasferimento di alcuni vescovi. Fra i trasferimenti più importanti è da notare quello del metropolita Nikodim di Leningrado che è stato nominato Esarca del

patriarcato di Mosca nell'Europa Occidentale; al posto del metropolita Antonio di Suroge, che aveva rinunciato alla sua carica nello scorso aprile; e quello del Vescovo Vittorino di Berna che è stato trasferito a Vienna in Austria.

CORSI TEOLOGICI DI CORRISPONDENZA PER SACERDOTI RUSSI

A causa della mancanza di sacerdoti, teologicamente qualificati, dovuta all'impossibilità di ospitare i candidati nei tre unici seminari permessi in URSS (Zagorsk, Leningrado ed Odessa) si è presentata la necessità di istituire dei corsi teologici per corrispondenza. Attualmente il numero dei sacerdoti che hanno aderito a questi corsi è di circa 750, mentre quasi altrettanti frequentano i corsi teologici regolari: 300 a Zagorsk, 300 a Leningrado e 150 ad Odessa.

NUOVO RAPPRESENTANTE DEL PATRIARCATO DI MOSCA AL C.O.E. DI GINEVRA

In seguito alla nomina dell'archimandrita Cirillo Goundiaeff a Rettore dell'Accademia teologica e del Seminario di Zagorsk, a sostituirlo nell'incarico finora da lui svolto a Ginevra di rappresentante del patriarcato di Mosca, presso il Consiglio ecumenico delle Chiese, è stato nominato il Vescovo Macario di Umam. Questi è già stato a Ginevra negli anni 1968-1969 per frequentare i corsi dell'Istituto ecumenico di Bossey e poi, nel 1970, è stato nominato vicario episcopale di Kiev-Galizia. Di qui, nel 1971, è stato inviato in USA, come responsabile del patriarcato di Mosca per le parrocchie ortodosse da questo dipendenti. Si tratta quindi di una nomina particolarmente riuscita, data la preparazione ecumenica del nuovo rappresentante.

INCONTRO A VIENNA DEL METROPOLITA NIKODIM CON IL CARD. ALFRINK DI UTRECH

Nello scorso mese di Novembre ha avuto luogo a Vienna, in Austria, un incontro di delegazioni, presiedute dal Card. Alfrink, arcivescovo di Utrecht in Olanda, per i cattolici romani e dal metropolita Nikodim di Leningrado per gli ortodossi russi. L'incontro è durato 3 giorni, durante i quali si sono avute discussioni e scambi di idee riguardanti la pace nel mondo ed i rapporti Est-Ovest. Alla fine è stato rilasciato un Documento comune, nel quale i capi delle due delegazioni hanno dichiarato che: « le due chiese devono assumere un ruolo attivo, levando la loro voce quando sono in giuoco problemi riguardanti la pace e la giustizia: così facendo esse eserciteranno un'influenza sull'opinione pubblica e di conseguenza anche sull'evoluzione della situazione mondiale ».

6. Patriarcato di Belgrado.

LA CHIESA DI SERBIA SOLLECITA LA CONVOCAZIONE DEL SANTO E GRANDE CONCILIO PANORTODOSSO

Nei giorni dal 13 al 18 Ottobre scorso, su invito del patriarca dei Serbi, Germano, si è recato a Belgrado il metropolita Damaskinos di Tranoupolis segretario generale della Commissione preparatoria del Santo generale Sinodo panortodosso. In tale occasione la Chiesa ortodossa di Serbia si è riunita in sinodo straordinario, sotto la presidenza del patriarca Germano, alla quale ha partecipato lo stesso metropolita Damaskinos. Nella discussione che ne è seguita, il S. Sinodo ha auspicato che venga affrettata la convocazione di detto grande Sinodo, ritenendolo indispensabile, in un'ora di tante difficoltà, come l'attuale, per affrontare i molti problemi che si pongono alle chiese d'oggi. È stato inoltre deciso di intensificare la coscientizzazione dei fedeli sulla necessità della convocazione di un simile Sinodo, specie in vista del rinnovamento auspicato della vita religiosa e della pratica cristiana nell'Ortodossia.

Mosca. Cattedrale della Dormizione, 8 ottobre 1974. Il Patriarca German di Serbia risponde all'indirizzo di saluto rivoltogli dal Patriarca Pimen.



Il metrop. Nikodim consegna al Patriarca German di Serbia il diploma di Membro onorario dell'Accademia Teologica di Leningrado.

IL PATRIARCA GERMAN DI SERBIA IN VISITA NELL'URSS.

Il giornale del Patriarcato di Mosca (1975, 1) dedica ampio spazio alla visita che il Patriarca German di Serbia, accompagnato da un qualificato seguito, ha compiuto nell'URSS nella prima decade di Ottobre 1974.

L'amicizia fraterna che regna da secoli tra le Chiese sorelle Ortodosse di Serbia e di Russia, con questa visita, è stata ancora una volta messa in rilievo.

Già dal giorno dell'arrivo a Mosca (4 ottobre), il Patriarca German e la Delegation serba sono stati fatti segno a grandi manifestazioni di simpatia e di stima: erano ad attenderli all'aeroporto Membri del S. Sinodo e alti Dignitari della Chiesa di Mosca, i Capi del Ministero per gli affari religiosi dell'URSS, V. N. Titov, assieme ad altre Personalità dello stesso Ministero, i Consiglieri e il Primo segretario dell'Ambasciata Jugoslava a Mosca, Bozidar Voišoć.

Il Patriarca German è stato invitato e ha concelebrato con S. Santità Pimen nella cattedrale della Dormizione e della SS. Trinità nella Laura di S. Sergio il giorno 8 ottobre; a Leningrado ha ricevuto dal metropolita Nikodim il diploma di Membro onorario di quell'Accademia teologica.

IL PATRIARCA GERMANO FESTEGGIA I SUOI 50 ANNI DI SACERDOZIO

Il 5 Gennaio di quest'anno, il patriarca Germano di Belgrado ha celebrato i suoi 50 anni di sacerdozio. Due anni fa, nel 1973, aveva celebrato i suoi 15 anni dalla elezione patriarcale. In tale occasione egli ha ricevuto molte lettere e telegrammi di augurio non solo da tutte le Chiese Ortodosse, ma anche da molti membri del Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra, di cui per vari anni è stato Vicepresidente.

129 NUOVI POSTI NEI SEMINARI ORTODOSSI DI SERBIA

Viene annunciato che nel corrente anno accademico 1974-1975, 129 nuovi posti di studio sono stati messi a disposizione nei Seminari ortodossi di Serbia: 32 al Seminario San Saba di Belgrado; 33 al Seminario ss. Cirillo e Metodio di Prizren; 32 al Seminario Sant'Arzenio di Sremski-Karlovtsi; e 32 al Seminario del monastero di Krka in Dalmazia. Attualmente questi seminari accolgono in tutto circa 500 studenti. La Chiesa Ortodossa di Serbia possiede inoltre una Facoltà di Teologia a Belgrado, con 12 professori e 120 studenti. Quest'ultima pubblica anche una rivista semestrale, dal titolo « Bogoslovje », che contiene interessanti studi di teologia e di biblica.

800° ANNIVERSARIO DI SAN SAVA FESTEGGIAMENTI NELLA CHIESA ORTODOSSA SERBA

La Chiesa ortodossa di Serbia festeggia quest'anno l'800° anniversario di S. Sava. Per l'occasione il S. Sinodo del Patriarcato ort. di Belgrado ha già rivolto al Clero e al popolo un messaggio ed ha in preparazione un volume commemorativo, in cui appariranno studi sulla vita e l'opera di S. Sava. Inoltre verranno celebrate solenni liturgie, concerti e saranno prese altre iniziative per festeggiare con solennità tale ricorrenza.

San (Sveti) Sava, originario della Serbia, verso la fine del XII secolo divenne monaco al Monte Athos e assieme al padre Simeone fondò il monastero di Chilandar. Ordinato sacerdote dal metropolita Costantino di Salonico, ritornò nel 1204 nel suo paese e si dedicò alla pacificazione della locale popolazione, al suo progresso culturale e spirituale. Nel 1219 Sveti Sava fu consacrato arcivescovo di Serbia dal Patriarca ecumenico Manuele I. In seguito si dedicò all'organizzazione delle diocesi e preparò la sua Chiesa all'autonomia. Le tracce della sua opera spirituale e amministrativa si possono ancora oggi constatare. Di ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, Egli morì a Trnovo (Bulgaria).

Venerato come il più eminente santo di Serbia, Sveti Sava è stato il simbolo della unione nazionale durante la dominazione ottomana, ed è oggi onorato come protettore dei seminari serbi.

7. Patriarcato di Bucarest.

CONTATTI ECUMENICI DELLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA

Oltre alla visita al patriarcato ecumenico di Costantinopoli, di cui si è parlato nell'ultimo numero di « Oriente Cristiano » (V. Ott.-Dic. 1974, pp. 97-98), la Chiesa Ortodossa di Romania ha fatto visita anche al patriarcato ortodosso di Alessandria, partecipando con una sua delegazione presieduta dal metropolita Nicola del Banato, alle celebrazioni per il XVI anniversario della morte di S. Atanasio il Grande.

Altri contatti essa ha avuti: 1) con la Chiesa anglicana, partecipando ad un incontro avvenuto a Rimnicu Vilcea, in Romania ed un altro avvenuto invece a Garden City, in Inghilterra, durante i quali sono state trattate varie questioni, riguardanti la preparazione del dialogo ortodosso-anglicano; 2) con la chiesa vecchio-cattolica di Svizzera, il cui vescovo Leon Gauthier, si è recato in Romania, su invito del patriarca Giustiniano visitando i monasteri di Cernica e Pesarea, nei pressi di Bucarest e partecipando ad una celebrazione religiosa ecumenica nella chiesa di S. Eleuterio a Bucarest; 3) con il Consiglio ecumenico delle Chiese, una delegazione del quale, presieduta dall'ex presidente Dr. Visser't Hooft, ha partecipato, nel monastero di Cernica ad una importante riunione, durata 5 giorni, alla presenza di vescovi

e teologi, rappresentanti di quasi tutte le chiese ortodosse; 4) con l'Alleanza riformata mondiale, il cui Segretario generale, il pastore Edmond Perret, si è trattenuto in Romania per quasi una settimana; 5) con la Federazione Luterana Mondiale, il cui Presidente, Mikko Jawa si è incontrato a Cluj ed a Sibiu con rappresentanti anche di altre confessioni cristiane; 6) con la Chiesa valdese italiana, alle cui celebrazioni centenaria svoltesi a Torre Pellice ha inviato come suo delegato il Vescovo Antonio Plojesteanul, vicario patriarcale; il quale in detta occasione, su invito del Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, ha assistito il 15 Agosto, al Pontificale da lui celebrato nel Duomo di Milano.

NUOVA STAMPA DI BIBBIE IN ROMANIA

Attualmente stanno per essere stampate nella tipografia del Patriarcato di Bucarest 100.000 Bibbie, con carta ricevuta in dono dall'Alleanza Biblica Universale. La Chiesa Ortodossa Romana ha avanzato una domanda per la stampa di 200.000 esemplari supplementari del Nuovo Testamento e per 100.000 copie per la stampa di una « Bibbia tascabile », illustrata e adattata per le scuole di catechismo. In questi ultimi anni la Chiesa ortodossa romana ha messo in circolazione 250.000 esemplari di testi biblici.

BREVE INCONTRO A BUCAREST TRA GIUSTINIANO DI ROMANIA E PIMEN DI MOSCA

Il 21 novembre 1974 Sua Beat. Giustiniano, Patriarca di Romania, si è recato alla stazione di Bucarest Nord per salutare il Patriarca Pimen di Mosca, di passaggio dalla Capitale romana e diretto a Sofia (Bulgaria).

Il Patriarca Giustiniano era accompagnato dal metrop. Teoctist di Oltenia, dal P. Giov. Gagiù e da altri Dignitari del Patriarcato romeno. Erano ad attendere l'illustre Ospite anche il Segretario dell'Ambasciata sovietica e un Consigliere dell'Ambasciata bulgara a Bucarest.

IL PATRIARCA DI ANTIOCHIA IN VISITA ALLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA

Su invito del Patriarca Giustiniano di Romania, una Delegazione del Patriarcato di Antiochia con a capo Sua Beatitudine Elias IV, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, ha visitato la Chiesa ortodossa romana dal 24 al 30 ottobre 1974. Ad accogliere la Delegazione all'aeroporto di Bucarest-Otopeni si sono recati Sua Beat. Giustiniano, accompagnato da altre Personalità del Patriarcato romeno nonché alcuni funzionari del Dipartimento dei Culti della Repubblica romana, con a capo il presidente, Prof. Dumitru Dogaru.

Durante la permanenza in Romania gli Ospiti hanno visitato chiese e monasteri romeni e hanno avuto modo di constatare la vitalità della Chiesa romana. In occasione della festa di S. Demetrio megalomartire (26 ottobre), nella cattedrale di Craiova, si è svolto un solenne pontificale con la concelebrazione del Patriarca Elias IV e Giustiniano; l'indomani, gli stessi hanno concelebrato nella cattedrale patriarcale in occasione dei festeggiamenti di S. Demetrio il Nuovo.

DICHIARAZIONI DI ELIAS IV SULLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA

Sua Beat. Elias IV, Patriarca di Antiochia e di tutto l'Oriente, complimentandosi con il Patriarca Giustiniano per le realizzazioni della Chiesa ortodossa romana sul piano spirituale e materiale, per i successi raggiunti dalla teologia ortodossa romana e per l'importante contributo personale del Patriarca Giustiniano all'affermazione dell'Ortodossia, nel corso della sua permanenza in Romania (24-30 ottobre 1974) ha tra l'altro dichiarato: « La Vostra santa Chiesa con le sue fiorenti istituzioni teologiche, con i suoi numerosi monasteri che sono altrettanti focolari di vita monastica, con il suo clero dotato di un'invidiabile formazione spirituale, intellettuale e sociale, con la sua fervente vita liturgica e l'incrollabile fede del suo popolo rappresenta lo slancio di una Ortodossia viva che viene rinnovata incessantemente per il bene di tutta l'umanità ».

INTERESSANTI DATI SULLA VITA DELLA CHIESA ORTODOSSA ROMENA

Edito dal Dipartimento per le relazioni ecclesiastiche del Patriarcato romeno, il « Romanian Orthodox Church News », anno IV, n. 4 (Ottobre-dicembre 1974), pubblica alcuni dati assai interessanti riguardanti la vita interna di quella Chiesa, oltre a tutte le attività e contatti con le Chiese sorelle dell'Ortodossia e con le altre Chiese cristiane.

Sulla vita interna della Chiesa ortodossa romena, il bollettino dà ampie relazioni sulle attività dei vari organi direttivi del S. Sinodo, del Consiglio e dell'Assemblea ecclesiastica nazionale, per poi passare all'informazione sulle attività pastorali delle singole Diocesi, dense di avvenimenti e di vitalità. Viene riportato, per esempio, un elenco nominativo per diocesi dei sacerdoti ordinati e di nuove chiese consacrate. In tutto il Patriarcato romeno nel solo trimestre di ottobre-dicembre 1974 sono stati ordinati 230 sacerdoti e consacrate 117 nuove chiese. E precisamente: a) nelle archidiocesi di: 1) Bucarest: 10 nuovi sacerdoti, 15 nuove chiese; 2) Iassy: 15 nuovi sacerdoti, 8 nuove chiese; 3) Sibiu: 44 nuovi sacerdoti, 4 nuove chiese; 4) Craïova: 15 nuovi sac., 11 nuove chiese; 5) Timișoara: 8 nuovi sac., 5 nuove chiese; 6) Cluj: 45 nuovi sac., 19 nuove chiese; nelle diocesi di: 1) Rîmnic e Arges: 6 nuovi sac., 17 nuove chiese; 2) Buzău: 2 nuovi sac., 8 nuove chiese; 3) Roman Huși: 7 nuovi sac., 13 nuove chiese; 4) Basso Danubio: 3 nuovi sac., 4 nuove chiese; 5) Arad: 35 nuovi sac., 8 nuove chiese; 6) Oradea: 40 nuovi sac., 5 nuove chiese.

8. Chiesa ortodossa di Grecia.

LA NUOVA COMPOSIZIONE DEL S. SINODO

L'8 Ottobre scorso, per la prima volta dopo il suo rimaneggiamento, s'è riunito il S. Sinodo (il 118° dopo il 1852), che si compone di 12 membri, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Atene, Serafino, che ha proceduto alla distribuzione dei vari incarichi. Come Presidente della Commissione per i contatti con le altre chiese, è stato nominato il metropolita Barnaba di Kitros. Nella stessa seduta è stata insediata anche la Commissione per la redazione dei nuovi Statuti della Chiesa di Grecia. Di detta commissione, presieduta dall'arcivescovo Serafino di Atene, fanno parte i metropoliti, Timoteo di Nea Jonia, Barnaba di Kitros, Panteleimon di Corinto e Damaskinos di Ftiotis.

IL PROF. KARMIRIS NOMINATO MEMBRO DELL'ACCADEMIA DI ATENE

Il 12 Febbraio di quest'anno è entrato a far parte dell'Accademia di Atene, il Prof. Giovanni Karmiris, professore emerito della Facoltà di Teologia dell'Università di Atene. Nel suo discorso di circostanza egli ha sviluppato il tema: « *La Chiesa ortodossa in dialogo con le chiese non-ortodosse* », ed ha passato in rassegna i contatti finora intervenuti tra la Chiesa Ortodossa, con le Chiese non-calcedonesi, i vecchio cattolici, la Chiesa cattolica-romana, gli Anglicani, i Luterani e con altre confessioni cristiane che fanno parte del consiglio ecumenico delle chiese.

LA CHIESA GRECA E LA NUOVA COSTITUZIONE

Atene. - Il Santo Sinodo della Chiesa greca si è riunito per ascoltare la relazione del Vescovo Varnavas di Kitros sul progetto di nuova costituzione della repubblica proposto al parlamento greco dal governo Caramanlis. Il relatore si è pronunciato in favore della cooperazione della Chiesa greca con lo Stato senza tuttavia che questo domini la Chiesa. D'altra parte egli ha lamentato che la nuova costituzione non consideri più la civiltà greco-cristiana come l'ideale dell'educazione, e che il testo non si apra col richiamo alla Santa Trinità una e indivisibile.

La relazione chiede poi che i candidati alla presidenza della repubblica siano greci di confessione ortodossa, e che il Parlamento voti, sugli affari religiosi, soltanto leggi generali, lasciando all'assemblea dei vescovi della Chiesa greca di regolare le questioni particolari; e che comunque le leggi che riguardano la Chiesa non siano approvate senza un preventivo accordo con la gerarchia ecclesiastica.

LA CHIESA ORTODOSSA DI GRECIA RIGETTA LA PROPOSTA SUL « DIVORZIO AUTOMATICO » E IL « MATRIMONIO CIVILE »

Il S. Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia ha rigettato recentemente le proposte concernenti il divorzio cosiddetto « automatico » e il riconoscimento del matrimonio civile.

In un comunicato, il S. Sinodo ha dichiarato che « la Chiesa ortodossa greca, in osservanza agli ordinamenti canonici e alle tradizioni dell'Ortodossia non può permettere di adottare il divorzio cosiddetto "automatico": i divorzi automatici, infatti, costituiscono un pericolo reale per l'istituzione sacra del matrimonio e della famiglia ortodossa ».

Riguardo al matrimonio civile, il comunicato dichiara che esso è contrario perché in questo modo diviene un sacramento cristiano facoltativo e la coabitazione poi non può avvenire senza la celebrazione religiosa del matrimonio, senza tener conto, infine, che il matrimonio civile è contrario alla tradizione in vigore in Grecia da sempre.

INTERVENTO DEL METROPOLITA DI NICEA PER LIMITARE I DIVORZI

Il metropolita di Nicea (Grecia) ha annunciato la creazione di un servizio che ha come scopo l'intervento opportuno per prevenire e scongiurare i divorzi. Questo servizio è noto col nome di « Centro di assistenza familiare » e si occuperà anche dei figli dei divorziati.

9. Chiese ortodosse in Occidente.

II CONGRESSO DELLA GIOVENTÙ ORTODOSSA IN OCCIDENTE

Dal 1° al 3 Novembre 1974, si è svolto a Dijon in Francia, il II Congresso della Gioventù Ortodossa dell'Europa occidentale. Vi hanno partecipato oltre 300 giovani, i quali hanno seguito conferenze e dibattiti su vari temi di attualità religiosa, svolti da alcuni metropoliti e professori di teologia all'Istituto S. Sergio di Parigi. Erano presenti, fra gli altri, i metropoliti Georges Kodr, di Beyrouth (Libano) e Antonio Bloom, del patriarcato di Mosca.

APPELLO INTERCONFESSIONALE PER SALVARE L'ISTITUTO S. SERGIO DI PARIGI

Il Rettore dell'Istituto di teologia ortodossa di S. Sergio di Parigi, ha lanciato un appello a tutte le confessioni cristiane perché vengano in aiuto all'Istituto che sta attraversando un momento di crisi. All'appello si sono associati, il Card. Marty, arcivescovo cattolico di Parigi, il Metropolita Melezio di Francia per gli Ortodossi e Jean Courvoisier, Presidente della Federazione protestante di Francia. L'Istituto che ha formato finora numerosi professori di teologia e più che 300 vescovi e sacerdoti, conta oggi solo 23 studenti. L'appello è rivolto a tutti, perché venga incrementato il numero dei suoi studenti e vengano dati mezzi ed aiuti perché possa sopravvivere e continuare la sua ricerca teologica, così preziosa.

10. Chiese non-Calcedonesi.

SEMINARIO DI ORTODOSSI E NON-CALCEDONESI IN GERMANIA

Nei giorni 17-20 Marzo 1975 è stato organizzato in Germania, presso l'Accademia di Arnoldsheim (Francoforte), un Seminario per i sacerdoti ortodossi e non-Calcedonesi, che assistono in Germania i loro correligionari; allo scopo di studiare insieme un programma comune di apostolato di assistenza. Rapporti su questo tema saranno presentati dal metropolita ortodosso Ireneo di Germania, dal metropolita Emilian di Calabria, rappresentante del patriarcato ecumenico presso il Consiglio delle chiese di Ginevra e dal vescovo ortodosso serbo, Lavrentjic. Da parte non-Calcedonese vi prenderanno parte alcuni rappresentanti delle comunità sire, copte ed armene.

INCONTRO DELLA SOTTOCOMMISSIONE ORTODOSSE E NON-CALCEDONESI

Nei giorni 8-13 Gennaio 1975 si sono riuniti ad Axum in Etiopia le due sottocommissioni per il dialogo tra Ortodossi e Non-calcedonesi. Questo incontro segue di circa due anni quello tenuto nel 1973 nel monastero di Pendeli ad Atene (Grecia) ed è stato realizzato nel quadro generale della preparazione alla convocazione della Commissione teologica mista ortodosso-Non-calcedonese, la cui riunione è prevista nel corso del corrente anno.

11. Altre notizie dal Mondo ortodosso.

IMPORTANTE CONSULTAZIONE DI TEOLOGI ORTODOSSE PRESSO L'ACCADEMIA DI CRETA

Ha avuto luogo presso l'Accademia ortodossa di Creta dal 7 al 14 marzo 1975 una consultazione di teologi ortodossi pre e post-calcedonesi, in vista di concordare una comune linea di condotta da tenere nelle riunioni e convegni con altri cristiani.

Quest'assise di teologi a Creta è stata quanto mai positiva e realistica e voci severe di autocritica assai significative si sono levate tra gli ortodossi delle varie Chiese: « per molti di noi la nostra Ortodossia è assurda piuttosto a fonte di orgoglio e di compiacimento sia personale che collettivo e noi utilizziamo la Chiesa come un mezzo per promuovere i nostri interessi individuali, nazionali ed etnici. I cristiani ortodossi vivono spesso facendo un monologo e non un dialogo. Restano diffidenti, conservatori e un po' tecnici dell'azione liturgica, disprezzando l'ingaggio sociale ». Sono emersi anche nuovi orientamenti: « Bisogna evitare di differenziare tra Oriente ed Occidente. Tutte e due detengono la vera ortodossia... Bisogna cercare una riconciliazione al di là delle formule dogmatiche, seguendo piuttosto la dinamica dello Spirito di carità ». « La Chiesa ha bisogno di "decentralizzare" l'Eucarestia e avanzare, andando incontro all'uomo e alle realtà sociali. I cristiani ortodossi sono chiamati a ripentirsi e a fare delle concessioni ».

Il significato di questa consultazione — scrive Episkepsis — sta nel fatto che i teologi ortodossi si sono impegnati in un dialogo responsabile e positivo sui temi attuali del pensiero ecumenico. È qui il fatto nuovo dopo la consultazione di Atene (1970) sul tema « la salvezza oggi » e quella di Bucarest (1974) sul tema « Confessare Cristo oggi ». Benché queste conclusioni non obbligano necessariamente le Chiese ortodosse, tuttavia esse rappresentano la nuova corrente della teologia ortodossa che non si contenta più di formule o di schemi sorpassati ma esige una rivalutazione e un rinnovamento dinamico. E, pur rimanendo fedele alle sue origini, questa teologia ortodossa moderna deve poter affrontare i problemi della nostra vita individuale e collettiva per promuovere il dialogo ecumenico nella maniera più radicale che si possa immaginare.

SCAMBIO DI TELEGRAMMI TRA PIMEN E MAKARIOS PER L'ANNIVERSARIO DELL'INDIPENDENZA DI CIPRO

Come riporta « Il giornale del Patriarcato di Mosca » (1975, 1), Sua Santità il Patriarca Pimen di Mosca e di tutta la Russia ha fatto pervenire il 1 ottobre 1974 al Presidente di Cipro, S. Beat Makarios, un telegramma di felicitazioni, implorando l'aiuto del Signore per una giusta e pacifica soluzione dei problemi di Cipro.

L'arciv. Makarios ha ringraziato con altro telegramma, esprimendo la sua gratitudine per tali fraterni auguri di solidarietà.

UNO SCRITTORE RELIGIOSO RUSSO IN SVIZZERA

Lucerna. - Ha ottenuto asilo politico lo scrittore russo Anatoli Levitin di 60 anni, che era redattore della rassegna ufficiale del patriarcato di Mosca, ma scriveva articoli anche sulla stampa clandestina, articoli che un editore occidentale pubblicò qualche tempo fa in un libro intitolato « Stromata » sotto lo pseudonimo « Krasnov ». Anatoli Levitin è stato più volte arrestato, condannato, poi riabilitato e nuovamente arrestato e condannato per aver partecipato all'attività del Comitato per i diritti dell'uomo e sotto l'imputazione di aver « violato la legge della separazione della Chiesa dallo Stato ».

12. Dal Mondo orientale cattolico.

S. BEAT. KHORAICHE NUOVO PATRIARCA DEI MARONITI SUCCEDE AL CARD. MEOUCHI

Il 3 febbraio 1974 il Sinodo maronita ha eletto S. E. Mons. Antonio-Pietro Khoraiche Patriarca maronita di Antiochia e di tutto l'Oriente, il quale succede al Cardinale Meouchi, deceduto l'11 gennaio 1975.

Il 9 seguente, festa patronale di S. Marone, aveva luogo a Beirut il rito d'intronizzazione, cui partecipavano le supreme Autorità del Libano, rappresentanze diplomatiche, esponenti della cultura, nonché dignitari religiosi cattolici ed ortodossi e una gran folla di fedeli.

Trasmessa la comunicazione dell'avvenuta elezione canonica e chiesta la comunione ecclesiale, il Patriarca Khoraiche riceveva un telegramma dal S. Padre Paolo VI il quale, formulandogli gli auguri più fervidi per la sua missione, gli comunicava di accogliere la sua richiesta.

LA MORTE DELL'ESARCA APOSTOLICO DI GRECIA, MONSIGNOR GIACINTO GAD

Il 30 gennaio è deceduto a Atene Monsignor Giacinto Gad, Vescovo titolare di Grazianopolis ed Esarca Apostolico per i Cattolici di rito bizantino di Grecia.

Il compianto Presule era stato colpito negli anni scorsi da ripetuti attacchi cardiaci che, se avevano un po' rallentato il ritmo della sua attività apostolica, non erano affatto riusciti a paralizzarne completamente le iniziative pastorali e filantropiche. Il 30 gennaio scorso si trovava in mezzo alle religiose della "Pammakaristos" per celebrare con esse e con una eletta schiera d'invitati, il 30^{mo} anniversario dell'Ospedale che dipende dall'Esarcato. Proprio qualche minuto prima di dover prendere la parola, lo si è visto accasciarsi all'improvviso senza più prendere conoscenza. I medici accorsi attorno alla sua cara Persona non poterono che accertarne il decesso.

Il corpo del defunto Vescovo è rimasto esposto nella cappella dell'Esarcato per tre giorni durante i quali autorità e fedeli d'ogni ceto sociale tennero, spesso con le lacrime agli occhi, ad elevare ardenti suppliche al Padrone della vita e della morte perché "il servo fedele fosse ammesso nella Patria dei giusti".

I funerali presieduti da S. E. Mons. Pierre Rai, Arciv. tit. di Edessa di Osroene dei Melchiti, ebbero luogo in quella cattedrale che egli volle e riuscì ad edificare con tutto l'ardore del suo animo. Oltre a S. E. il Delegato Apostolico Mons. Carew, alla Gerarchia Cattolica del Paese, si notò il Rappresentante dell'Arcivescovo Ortodosso e Primate di Grecia, il Metropolita del Patriarcato ecumenico, Deputati, Professori dell'Università, scrittori di fama nazionale, uno stuolo di sacerdoti e di popolo non solo cattolici. Fu una vera "martirìa" o testimonianza della stima e dell'affetto che il defunto Pastore si era saputo meritare in tutti questi anni di proficuo ministero.

Mons. Giacinto Gad, nato a Syra il 2 febbraio 1912, ordinato sacerdote il 1^o dicembre 1935, veniva eletto alla sede titolare di Grazianopolis il 17 febbraio 1958 e consacrato il 12 marzo seguente.

Predicatore facile e convincente, ha lasciato un gran numero di libri ed opuscoli che rendono testimonianza del suo zelo per la salvezza delle anime. Più che trattati di alta teologia, si tratta di libri e di materiale di divulgazione, scritti con linguaggio popolare e chiaro, utili non solo ai fedeli ma soprattutto ai sacerdoti anche ortodossi che vi ricorrevano per servirsene nell'esercizio del loro ministero di predicazione.

« *Oriente Cristiano* » esprime le più vive condoglianze alla Comunità greco-cattolica di Atene ed unendosi ad essa innalza al Signore preghiere perché voglia concedere il riposo anche all'anima del defunto suo servo Giacinto, ponendola nel luogo della luce, della letizia, del refrigerio, dove non vi è dolore nè affanno nè gemito.

PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

Annate arretrate disponibili L. 3.000 ciascuna; numeri arretrati disponibili L. 750 ciascuno; numeri doppi disponibili L. 1.500 ciascuno.

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene la liturgia quotidiana, le officiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglierino, ricco di illustrazioni, non rilegato.

Testo greco e traduzione italiana

Lire 2.000

Testo greco traslitterato e trad. italiana

» 1.800

QUADRI BIZANTINI Soggetto: CRISTO e MADONNA. La lussuosa stampa è in quattricromia più oro su cartoncino patinato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto » 1.800

CARTOLINE a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 40 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina » 35

IMMAGINETTE a colori. Soggetti bizantini: CRISTO, MADONNA, Natale, Pasqua, Battesimo di Gesù, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna » 12

CARTOLINE a colori. (Lussuosa stampa in quattricromia); 12 soggetti

Prezzo di ciascuna cartolina » 60

Prezzo della serie completa » 500

P. Dumont: TEOLOGIA GRECA ODIERNA

» 1.500

G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA

» 750

N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA

Nuova edizione a colori: ricca di note illustrative e liturgiche » 2.000

E. F. Fortino: Guida alla lettura del Direttorio Ecumenico

» 500

G. Valentini: MOSTRA D'ARTE SACRA BIZANTINA

» 7.000

E. Timiadis: INTERCOMUNIONE. Possibilità e limiti

» 500

C. Vasiliu: Le relazioni fra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa

» 1.500

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco.

» 360

(In deposito) **A. Brunello:** LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE

» 3.600

N. B. Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 20.000 si concede lo sconto del 10% Versamenti sul C.C. Postale n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - 90133 Palermo.

Abbonatevi a

ORIENTE CRISTIANO

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamenti

ORDINARIO - Italia	Lire 2.500 annue
» - Estero	Lire 6.000 annue
SOSTENITORE -	Lire 10.000 annue

C.C.P. 7/8000 intestato a: Associazione Catt. Italiana per l'Oriente Cristiano
Piazza Bellini, 3 - 90133 PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»